

Cinema, solo la commedia vince in Italia
Soldini pag. 21

L'eterna primavera di Jan Palach
Leoncini pag. 19



«Così i tifosi offendono Scirea»
pag. 23

U:

Italicum, rivolta delle donne

● Vergogna alla Camera: bocciati tutti gli emendamenti sulla parità ● Pd spaccato: più di cinquanta no alla proposta di mediazione ● Le democratiche lasciano l'aula ● Renzi: noi rispetteremo l'alternanza

Accade quel che non doveva accadere. Alla Camera con voto segreto vengono bocciati tutti gli emendamenti sulla parità, persino quello di mediazione. Una sconfitta. Il Pd spaccato: più di 50 deputati contrari. Le democratiche protestano e lasciano l'aula. Renzi: noi rispetteremo l'alternanza nelle liste.

FANTOZZI FRULLETTI A PAG. 2-3



Deputate con abiti e sciarpe bianche durante il dibattito sulla legge elettorale ieri alla Camera DFTO DI FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

Un voto contro il Paese

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Chi ha paura delle donne? Il Paese no. L'Italia è pronta. Eppure s'è deciso di andare contro il sentimento del tempo, con il voto segreto in Parlamento, a sigillo di una convenienza camuffata da libertà di coscienza. Così, all'arma bianca, hanno bocciato gli emendamenti alla legge elettorale. **SEGUE A PAG. 15**

Il tecnico diventa un «precisatore»

FRANCESCO CUNDARI A PAG. 3

L'INTERVISTA



Agostini: qualcuno ha tradito ma la lotta non finisce

ZEGARELLI A PAG. 2

Più equità contro la crisi

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

La prima cosa che balza all'occhio nel dibattito in corso sulle strategie per il rilancio della crescita del nostro Paese è che sin dall'inizio l'opzione della riduzione del carico fiscale è sembrata l'unica ad essere in campo. Non è nemmeno stata presa in considerazione la possibilità di un intervento pubblico diretto dal lato della spesa, capace di attivare consumi e investimenti.

SEGUE A PAG. 15

Padoan: tagli di spesa per il cuneo fiscale

- Il ministro a Bruxelles: effetti sulla crescita entro tre anni. Ribasso per il Pil
- Camusso: il premier si ricordi che i lavoratori hanno già pagato

«Finzieremo la riduzione del cuneo fiscale con tagli alla spesa». Lo dice il ministro dell'Economia Padoan a Bruxelles. Gli effetti sulla crescita, spiega, si avranno entro due-tre anni. Il Pil italiano sarà rivisto al ribasso. Dopo le polemiche interviene la leader Cgil Camusso: «Renzi ricordi che c'è una parte del Paese che ha già pagato».

DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 6-7

Staino

QUANDO ANDIAMO "IN BIANCO" NOI UOMINI, SONO CAVOLI NOSTRI.

QUANDO CI VANNO LE DONNE, SONO CAVOLI DI RENZI.



LE INTERVISTE

Cofferati: il premier tratterà, lo fece anche Berlusconi

MATTEUCCI A PAG. 7

Venturi: ci fidiamo del governo, agire subito sull'Irpef

VENTURELLI A PAG. 6

L'INCHIESTA

Pompei, restauri low cost

- I lavori affidati a ditte edili anziché a società specializzate nei monumenti

Il restauro della casa del Criptoportico, il primo intervento del Grande progetto Pompei, che arriva dopo quattro lunghi anni dai grandi crolli del 2010 è già diventato un caso. Perplexità per lo stile che appare più frutto della logica del risparmio che di esigenze architettoniche.

DEL FRA A PAG. 13



IL CASO

Avastin, sono 100mila le persone danneggiate

- Pronta una class action: «Vogliamo essere risarciti»

TARQUINI A PAG. 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Twittate, twittate. Qualcosa resterà

IERI AD AGORÀ ABBIAMO VISTO MAURIZIO GASPARRI SGANASCIARSI DALLE RISATE per l'imitazione che Neri Marcorè fa di lui. In effetti, è davvero irresistibile, anche se fa sembrare Gasparri un gradino sotto Razzi nella imitazione di Crozza. Ma, chiaramente, nessuno dei due sbertucciati si lamenta, perché i politici sono uomini di spirito, quando vanno in tv. Invece, quando si tratta di giudizi scritti, magari anche meno cattivi della satira televisiva, diventano sensibilissimi e mettono subito mano agli avvocati. Pa-

zienza. È un segno del potere della tv, oppure della persistenza, nella testolina di Gasparri, del vecchio detto: *scripta manent*. Anche se, ormai, tutto rimane registrato e toccherà ai posteri l'ardua sentenza pure per le vigliaccate twittate contro Fiorello, che pure è uno dei personaggi dello spettacolo più universalmente amati. Ma basta che le circostanze della vita lo mettano in condizioni di debolezza che, anche lui, diventa oggetto di crudeli sberleffi. Neanche fosse una donna, contro la quale, si sa, tutto è permesso.



POLITICA

Italicum, niente parità Deputate in rivolta

- **Bocciati alla Camera con il voto segreto tutti gli emendamenti favorevoli alle quote rosa**
- **Pd spaccato, oltre cinquanta no alla proposta di mediazione. Le democratiche lasciano l'aula**

FEDERICA FANTOZZI
@federicafan

Emendamento al buio. Sulla parità di genere l'accordo non spunta. Si va alla battaglia in aula: a voto segreto, però. E la mediazione del 40% dei capilista donne - l'unica in campo - si schianta contro 298 no e 253 sì. Tra Pd e Sel mancano all'appello un'ottantina di voti, anche di più se si sommano i sì delle deputate forziste. È caos in aula, le Dem abbandonano l'emiclo decise a far mancare il numero legale.

Finisce nel baratro una giornata nerissima, fatta di stop and go, trattative nel comitato dei nove, tentativi Dem di ammorbidire Forza Italia e sospetti azzurri di fuoco amico sull'Italicum da parte della minoranza Pd. L'impasse è certificata: governo, commissione Affari Costituzionali e comitato ristretto alla fine si rimettono all'aula. Pd, Fi e Scelta Civica lasciano un'ambigua libertà di coscienza ai loro deputati.

Sono quasi le nove di sera, quando a Montecitorio cala il sipario. In rapida successione sono già stati bocciati gli emendamenti sull'alternanza di genere (335 no e 227 sì) e sull'alternanza dei capilista (344 no e 214 sì). Il fronte dei contrari cresce. A nulla valgono gli appelli di Epifani, Barbara Pollastrini («Viene da rimettersi alla clemenza della corte...»). Dal Pd si sfilano molti dei suoi 293 deputati, considerando anche i 36 vendoliani e i montiani. Che tirasse un'ariaccia si era capito quando, all'appello di Rosy Bindi ai colleghi maschi affinché ritirassero le firme dalla richiesta di voto segreto, due acconsentono (Sisto e Romano) ma tre si aggiungono, salendo a quota 41. Non si materializza il soccorso grillino, sperato anche dalle donne di piazza in Lucina: «Iporiti, vogliamo asili nido e non quote rosa, cambiare la società, non avere ministeri senza portafoglio» denunciano in aula le pentastellate.

Lo scontro è feroce dentro Forza Italia, dove Berlusconi ha delegato tutto alle sapienti mani di Verdini. Amareggiata, prende la parola Stefania Prestigiacomo avvolta in uno scialle candido: «Parlo in

dissenso dai miei, nel 2005 Bondi diede voto favorevole, oggi un partito liberale non lascia libertà di coscienza». Subito rimbrottata da Brunetta: «Sta prevalendo la più grande libertà». Ma l'onorevole siciliana sa che, di fatto, i giochi sono chiusi. I colleghi minacciano, se passa la parità di genere, di votare in massa l'emendamento di La Russa e Meloni sulle preferenze. Ma così salterebbe l'accordo complessivo: il Cavaliere non può permetterlo, Renzi nemmeno. Verdini, Brunetta, Sisto hanno puntellato il muro delle resistenze maschili. Solo Renata Polverini annuncia al microfono voto favorevole alla parità di genere, mentre Longo fa il contrario.

La partenza era già con il piede sbagliato. Al mattino, il comitato dei nove prima slitta e fa scivolare in avanti l'aula, prevista alle 11. L'accordo è lontano, la mediazione non decolla. Nella notte c'è stato l'irrigidimento di Forza Italia. Il relatore dell'Italicum Francesco Paolo Sisto si

esprime con durezza: «Siamo contrari alla parità di genere per legge. È incostituzionale». Distribuisce fotocopie di tre sentenze della Consulta che, a liste bloccate, giudicano incostituzionale «la norma di legge che impone nella presentazione delle candidature a cariche pubbliche elettive qualsiasi forma di quota in ragione del sesso dei candidati». Poi chiede un rinvio di tre ore e un nuovo comitato ristretto. Se ne riparla al pomeriggio, è chiaro che si finirà tardi. Accantonato il nodo al nodo al femminile, si passa agli altri. Mareta sulla delega al governo per ridisegnare i collegi. Passa l'emendamento Nardella che assegna il compito al Viminale (cioè ad Alfano). Il governo avrà 45 giorni di tempo per emanare il decreto. I collegi plurinominali, da 125 scremati a 115, salgono a un massimo di 120. Tornano le candidature multiple fino a un massimo di 8, sebbene Ncd avrebbe gradito portarle a 10.

Nel frattempo, si tratta a oltranza. Da una parte Verdini, Brunetta e Sisto. Dall'altra Guerini e Maria Elena Boschi. Il ministro delle Riforme si apparta e discute con Verdini e Daniela Santanchè. Il plenipotenziario di Berlusconi chiede al gruppo Dem di votare contro l'emendamento, Speranza rifiuta. E' ancora stallo. Il governo rompe gli indugi e adotta la soluzione di ripiego: rimettersi all'aula. Non darà parere contrario all'emendamento sul 40-60. In teoria è uno strappo, secondo il patto ogni modifica dovrebbe essere respinta dal governo, ma Renzi forza. Sisto prende il toro per le corna. Chiede alla presidente Boldrini un'ora e un quarto di stop «per sciogliere gli ultimi nodi», ma c'è l'ennesima fumata nera. Forza Italia, Pd e Scelta Civica decidono di lasciare libertà di coscienza ai loro parlamentari. Gli azzurri ritirano il Salva-Lega. La libertà di voto diventa una scelta obbligata: «Il governo ci ha mollati». Non è una resa però: confidano che tutto sia sotto controllo. «Vedremo, la storia non si fa con i se» taglia corto Brunetta. Pronte le firme - più delle 30 necessarie - per chiedere il voto segreto che strangoli le quote rosa nell'urna.

...
Via libera al testo che fissa in un massimo di 120 il numero dei collegi. FI ritira il salva-Lega



L'abito bianco, i sorrisi poi arriva la delusione

FED. FAN.
@federicafan

Abiti bianchi ma umore nero. A presiedere l'aula, tra pause e slittamenti, è Laura Boldrini, con indosso un lungo scialle bianco sulla giacca grigio perla. Come lei, hanno scelto la sciarpa l'ex ministro Maria Chiara Carrozza e Rosy Bindi, che sulla parità di genere minacciano di impuntarsi. In Transatlantico è l'argomento di tutti i capannelli: la protesta trasversale «white dress code» lanciata via Twitter da Laura Ravetto e subito rilanciata da Alessandra Moretti, che ha rinunciato al rosso. Colore più pugnace e meno angelico ma che, oltre ad

essere già stato usato contro la violenza sulle donne, sarebbe stato difficile da digerire per le colleghe di Forza Italia.

Già, perché magari non è vero, come raccontano gli onorevoli maschi, che Silvio Berlusconi sia furibondo con le sue «pupille». Di certo, l'altissima esposizione mediatica ha molto polarizzato la battaglia. Tra gli schermi di Montecitorio, sono una sessantina le «suffragette del bianco». Un'onda trasversale, e in serata furiosa, che non lambisce il M5S: «Quote rosa come fumo negli occhi» è la stroncatura di Roberta Lombardi. Ravetto è soddisfatta: «È un bel segnale vivo. Bianco in fondo non è quotista, né rosa né azzurro. E certe battaglie vanno

«Nel mio partito c'è chi ha tradito, ma non finisce qui»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Roberta Agostini esce dall'Aula con il volto scuro. «Il nostro partito, il nostro partito non l'ha votato». Furibonde le donne del Pd, un colpo basso.

Onorevole, sono mancati prima di tutto i voti del Pd. Partiamo da qui: 253 sì, molti meno dei deputati dem.

«Nel Pd c'è stato un tradimento da parte di alcuni di noi. Questo era un emendamento condiviso nel gruppo a parole, più degli altri, ma evidentemente il voto segreto ha coperto dissensi che non hanno avuto il coraggio di venire alla luce e di mostrarsi. Un atteggiamento irresponsabile e incomprensibile, tanto più perché il Pd applica già al suo interno norme e regolamenti stringenti che hanno consentito l'elezione di un gruppo che ha quasi il 40% di presenza femminile. Ma in questa vicenda è bene anche sottolineare la responsabilità di Forza Italia e di Berlusconi che ha manifestato una totale contrarietà».

Incomprensibile l'atteggiamento di alcuni deputati Pd? C'è chi dice che il patto tra Renzi e Berlusconi veniva prima di tut-

L'INTERVISTA

Roberta Agostini

«Il voto segreto ha coperto dissensi che non hanno avuto il coraggio di venire allo scoperto. Da Boschi ci aspettavamo maggiore incoraggiamento»



to, anche della parità di genere. Non crede sia questa la spiegazione?

«Certamente la riforma elettorale si fonda sull'accordo prioritario tra Renzi e Berlusconi, ma il patto andava concordato meglio e di più con le forze dell'attuale maggioranza e soprattutto la discussione dentro il Pd doveva essere più approfondita. La legge elettorale andrebbe fatta presto ma anche bene. Tra l'altro il testo dell'Italicum ha già subito modifiche e alcune altre sarebbero auspicabili, come le modifiche delle soglie e la scelta da parte degli elettori. Credo che anche questo punto andava chiarito bene sin dall'inizio. Inoltre la direzione nazionale non ha dato solo mandato al segretario di raggiungere un'intesa sulla legge elettorale ma ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegnava il Pd, qualunque fosse stata la riforma elettorale, ad inserire norme antidiscriminatorie cogenti. Ci siamo mosse su una decisione della direzione nazionale e abbiamo proseguito trovando un accordo trasversale con le donne delle altre forze politiche a partire da Fi».

Mentre noi stiamo parlando le sue colleghe del Pd sono riunite nella sala Berlinguer e minacciano di non votare la leg-

ge. Davvero c'è qualcuno che pensa di far saltare il patto di ferro con Fi?

«In troppi hanno strumentalizzato la vicenda minacciando che su questo tema potesse saltare un patto. Non credo che questo possa succedere, dobbiamo continuare la nostra iniziativa perché la legge elettorale non finisce alla Camera, ci sarà un voto al Senato e credo che, anche attraverso la spinta che arriverà dall'opinione pubblica e dalle associazioni, possa aiutarci a inserire a Palazzo Madama gli emendamenti qui bocciati».

Ma come crede di vincere una battaglia dove i numeri non sono certo gli stessi della Camera? Puntate sul voto palese?

«Intanto le regole sono diverse e il voto segreto non è previsto. Abbiamo visto come anche in passato sia stato utilizzato contro norme di parità, qui alla Camera ma anche nelle Regioni dove in alcune occasioni è stata affossata proprio con il voto segreto la legge che introduceva la parità di genere».

Ma secondo lei il governo ha fatto bene a rimettersi alla Camera, o si aspettava una presa di posizione del premier che è anche il segretario del Pd?

«Mi aspettavo che il segretario del Pd inse-

risse dall'inizio nel testo dell'accordo norme per la parità facendo un punto qualificante dell'iniziativa politica del Pd. Il rimettersi alla Camera è stata la conseguenza dell'assenza di accordo a causa della contrarietà di Fi».

C'è chi pensa, nel suo partito, che sulla elettorale qualcuno facendo una battaglia sulla parità in realtà volesse creare solo problemi a Renzi.

«Chi pensa questo non ha capito niente. Né della battaglia che stiamo facendo né della storia politica che abbiamo alle spalle».

Ma su questo emendamento c'è stata la mediazione della ministra Boschi con Verdini. Cosa non ha funzionato se il voto è andato così?

«Dalla Boschi ci saremmo aspettate un cenno di incoraggiamento un po' più convinto. Qualcuno ha pensato che la questione potesse essere il grimaldello per far saltare tutto. Non si è guardato il merito».

Alcune sue colleghe hanno apertamente detto che adesso Renzi questa legge se la vota da solo. Come rientrerà tanta rabbia?

«Solo il Senato rimedierà all'errore fatto approvando ciò che oggi è stato respinto».



Deputate vestite di bianco per la battaglia a favore della parità di genere nell'Italicum FOTO LAPRESSE

Renzi punta a salvare la riforma ma l'ira delle donne scuote il Pd

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier punta a ottenere Italicum e taglio delle tasse entro domani. E twitta: «Rispettiamo il voto del Parlamento, nelle nostre liste parità assicurata»



L'APPUNTAMENTO

D'Alema presenta il suo libro a Roma insieme al premier

Ci sarà Matteo Renzi accanto a Massimo D'Alema, martedì prossimo alle 18 al Tempio di Adriano a Roma, in occasione della presentazione del nuovo libro dell'ex ministro degli Esteri *Non solo euro* (Rubbettino editore). A offrire l'occasione per l'incontro pubblico tra i due sarà dunque il libro, di cui *L'Unità* ha pubblicato ampi stralci, nel quale D'Alema traccia un quadro della crisi di legittimazione delle istituzioni dell'Unione. Una crisi che ha alimentato le proteste populiste, ma che anche a sinistra sta facendo crescere un sentimento antieuropeo.

Da una parte i faldoni con dentro le misure economiche che annuncerà domani, dall'altra il filo diretto con i suoi alla Camera (e con Forza Italia) sulle quote rosa della legge elettorale. Ieri per tutta la giornata Matteo Renzi ha giostrato su questo doppio fronte. Sempre un po' in bilico tra la vittoria e la battuta d'arresto. Del resto entrambi i terreni si sono fin qui mostrati scivolosi. E il rischio di cadere proprio nel momento in cui il suo governo dovrebbe dare il segno della svolta possibile non era remoto. E, nonostante lo scoglio quote rose sia stato superato, lo rimane. Come dimostra la dura reazione di un bel pezzo di deputati democratici, con le parlamentari in prima fila, a seguito della bocciatura degli emendamenti per la pari opportunità di genere. Un fronte che potrebbe creare più di un ostacolo all'iter dell'Italicum. Di «occasione persa» parla non a caso Gianni Cuperlo spiegando che «serve una buona legge e questa ancora non lo è». Mentre le deputate Pd lasciando l'Aula per protesta hanno chiesto la riunione del gruppo minacciando di far mancare il numero legale. Il che impedirebbe a Renzi di mettere a segno l'uno-due fatto di Italicum e taglio delle tasse entro domani e quindi di dare un segnale probabilmente fondamentale per garantire al governo la possibilità di guardare con ottimismo a tempi lunghi.

È stato infatti lungo questo rettilineo che Renzi s'è mosso anche ieri. «Il Pd rispetta il voto del Parlamento sulla parità di genere, ma anche l'impegno della direzione Pd: nelle liste l'alternanza sarà assicurata», twitta in serata. Non a caso fin dall'inizio di questa diatriba ripete che la parità lui l'ha applicata, e non solo invocata o enunciata, fin da quando faceva il presidente della Provincia di Firenze. Che da sindaco aveva più donne che uomini in giunta e che poi anche come segretario del Pd prima e presidente del Consiglio poi s'è circondato di squadre rosa. «Un governo con metà ministri donne non c'era mai stato prima», annota Renzi. Quindi chi chiede norme che garantiscano la presenza femminile anche nel futuro Parlamento «con me sfonda una porta aperta».

Renzi si fida meno di chi invece usa queste argomentazioni con scopi stru-

mentali. Che sarebbero quelli e quelle che si muovono, anche dentro e fuori il Pd, con l'obiettivo, appunto, di sgambettare proprio mentre ha iniziato la sua corsa. L'affondo velenoso di domenica sera alle parlamentari più preoccupate di essere rielette che non dell'effettiva parità di opportunità fra uomo e donna in tutti i campi della società, aveva proprio questo significato. Da qui l'avvertenza inviata a più riprese ai suoi: ok le quote rosa, ma non a costo di far saltare tutto. Quindi si fa solo se tutti i contraenti sono d'accordo. E vista la contrarietà di un pezzo significativo di Forza Italia c'è spazio per solo due ipotesi: o si convince Berlusconi, come è successo per l'emendamento che lega le sorti dell'Italicum alla fine dell'attuale Senato, o non se ne fa nulla. Problema però non da poco. Infatti ieri pomeriggio Renzi s'è accorto che Berlusconi non poteva essere convinto perché non è in grado di tenere unito tutto il proprio gruppo neppure su una mediazione 60-40.

Troppi e troppo forti i no, a cominciare da quello di Brunetta, per essere bypassati dalle passionarie azzurre, ieri in bianco come molte altre colleghe del Pd in difesa delle pari opportunità di genere. Uno sfaldamento di Forza Italia sarebbe stata una evidente mina innestata sul futuro dell'Italicum. Pronta a esplodere più avanti, al Senato, magari su tempi più indigeribili per Berlusconi: dalle preferenze al conflitto di interessi. Modifiche all'Italicum che a Renzi starebbero state anche bene, ma non al prezzo di far crollare tutta l'impalcatura delle riforme, facendo venire meno il pilastro di Forza Italia. Eventualità che, evidentemente, farebbe morire sul nascere qualsiasi ipotesi di riforma della carta costituzionale. Del resto l'avvertimento di Daniela Santanchè era stato fin troppo chiaro: «Se passano le quote rosa il vero sconfitto sarà Renzi».

Da qui la scelta del governo (ma anche del Pd) di non dare alcuna indicazione, come invece avrebbe voluto la minoranza democratica, e di lasciare all'Aula l'onere-onore di decidere. A voto segreto. Un particolare tecnico non trascurabile politicamente perché ha permesso anche a chi (anche nel Pd) le quote rose pur le voleva di poterle affondare per non far affondare tutta la nave dell'Italicum.

Ora però ci sarà da ricucire nel partito. Il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini è ottimista: «Per noi non cambia nulla perché noi manteniamo ancora più forte l'impegno per il 50 e 50 nelle liste elettorali».

condotte comunque vadano a finire». Solidarietà maschile? Né Brunetta né Verdini hanno sfoggiato lo smoking bianco. «Nino Bosco dell'Ncd mi ha detto che più della camicia bianca non poteva fare - scherza Ravetto - Rammarico per il mio fidanzato (il Pd Dario Ginefra, ndr) che invece se l'è messa azzurra...».

Camicia candida e cravatta nera a pois per Nunzia De Girolamo. Camicia senza collo per Annagrazia Calabria che ha firmato l'appello ai leader di partito ma, come Michaela Biancofiore, in beige, fa parte della pattuglia più scettica: «Il principio delle quote è sbagliato e non è lo strumento adeguato per combattere la distorsione culturale che esiste in Italia. Ma il punto, oggi, è tutto politico». Questo: «Con le liste bloccate è difficile che prevalga la meritocrazia». Dolce vita per Gabriella Giammanco. Mise bianconera per Mara Carfagna, che sorride e incrocia le dita. Di tutt'altro umore in serata. Seta bianca sotto giacca arancio per Renata Polverini. Tubino per le Dem Alessandra Moretti, che dedica la giornata a Nilde

Iotti, e Cristina Bargerò. E poi Roberta Agostini, Titti Di Salvo, la centrista Dorina Bianchi (perdonata dalle «cugine» forziste per aver loro suggerito di chiedere l'intercessione di Francesca Pascale). Attraversa il Transatlantico il ministro Boschi, in pantaloni neri e camicia verde acceso. Molti occhi femminili la fulminano, ma ministre e componenti della segreteria renziana si tengono fuori dalla contesa. Perché, nelle stesse ore, le trattative per sbrogliare la matassa vanno avanti serratissime, e passi falsi sono vietati.

Daniela Santanchè, tailleur pantalone rosa shocking e tacchi al solito altissimi, è la contro-eroina della giornata. «Le quote per me sono umilianti. E il bianco ingrassa, non tutti possono permetterselo...». Ignazio La Russa la omaggia: «Daniela è bellissima, ma io l'ho sempre considerata un maschio. Ricordate quando Berlusconi diceva: non la conoscevo prima che andasse a Casablanca?». Lei sorride: «Non mi faccio strumentalizzare, piuttosto che la parità di genere voterò le preferenze». E i due si danno il cinque.

Le precarie precisazioni dei tecnici prestati alla politica

Da qualche settimana, alle abituali analisi del suo Osservatorio sul Sole 24 Ore, alle frequenti interviste a giornali e settimanali di ogni orientamento, agli interventi in convegni accademici, iniziative di partito e persino di corrente, il professor Roberto D'Alimonte ha aggiunto una nuova forma di esternazione del suo pensiero: la precisazione della rettifica alla precedente precisazione.

Il fatto è che D'Alimonte, esperto di leggi elettorali, non ha disdegnato l'impegno diretto quale ambasciatore di Matteo Renzi presso Denis Verdini nella prima delicatissima fase di gestazione dell'Italicum (riforma della quale si è modestamente definito più «zìo» che «padre»). Ma in questo passaggio dal ruolo di osservatore a quello di giocatore, non ha smesso né i panni, né le abitudini, né le rubriche del commentatore. Di qui i frequenti fraintendimenti e le non meno frequenti, necessarie precisazioni.

Per stare solo alla settimana appena conclusa, lunedì 3 marzo il professor D'Alimonte veniva intervistato dal *Corriere della sera*. Titolo: «La bacchettata

IL CASO

FRANCESCO CUNDARI
@peraltro

Dalle parole di Monti sulla crisi del 2011 a quelle di D'Alimonte sull'Italicum: quando le rettifiche a pioggia non fanno che evidenziare il problema

di D'Alimonte: testo da rivedere, ecco gli errori». Intervista che partiva peraltro da una critica già espressa dal professore nell'articolo del giorno precedente sul *Sole 24 ore*. «Si - precisava il professore sul *Corriere* - il testo prevede un meccanismo che garantisce al vincitore 321 seggi alla Camera, a fronte di una maggioranza assoluta di 316 deputati: non si possono lasciare le sorti del Paese in mano a 6 persone, sareb-

be una maggioranza troppo fragile».

Tre giorni dopo (giovedì 6), a margine di un'iniziativa a Firenze con gli studenti della Luiss, coglieva l'occasione per chiarire ai giornalisti presenti che la sua non era una «sconfessione» della riforma, ma una questione di merito. «Questo sistema di soglie complicate, con lo sconto, speciali - spiegava - va incontro a una richiesta di Berlusconi. Dal mio punto di vista ritengo che questo sistema di soglie sia troppo complicato e probabilmente anche viziato da incostituzionalità alla luce della sentenza della Consulta; ma sono compromessi che vanno accettati». Il giorno dopo (venerdì 7), evidentemente ansioso di precisare ancor meglio il suo pensiero, rilasciava una nuova intervista, questa volta al *Fatto.it*. «Voglio chiarire - esordiva riferendosi alla battuta sul suo essere solo zio dell'Italicum - ho detto quella cosa non per disconoscimento della legge ora in discussione. Ma come riconoscimento dei veri ideatori e facitori della legge elettorale che sono Renzi e Berlusconi».

Lo stesso giorno, però, il professore parlava anche in un'altra iniziativa pub-

blica, e in questa occasione, secondo *il Fatto* (questa volta l'edizione cartacea di sabato 8), avrebbe attribuito a Napolitano la responsabilità di avere affossato l'accordo sul modello spagnolo maturato inizialmente tra Renzi e Berlusconi. Di qui la nuova polemica sul ruolo del Quirinale, con il duro editoriale di Antonio Padellaro. E il giorno dopo, inevitabilmente, la nuova precisazione del professore sul ruolo del Capo dello Stato che «da quanto ho potuto intuire, ha utilizzato il suo potere di *moral suasion*, e non di veto, affinché il sistema di voto in gestazione fosse in linea con i principi fissati nella recente sentenza della Consulta, e in particolare quello di un giusto equilibrio tra rappresentanza e governabilità».

Il problema è che non si vede come la catena delle rettifiche possa essere spezzata. Da settimane, infatti, ogni precisazione sul giusto modo di interpretare la precedente precisazione si rivela, a sua volta, bisognosa di ulteriore precisazione su come interpretarla. Un paradosso ben noto ai filosofi del linguaggio, ma forse meno familiare ai tecnici prestati alla politica. Basti ricor-

dare, sempre a proposito del ruolo del Quirinale, la recentissima polemica scatenata dalle dichiarazioni del professor Monti sulla nascita del suo governo, e in particolare sul fatto che Napolitano lo avrebbe sondato sull'ipotesi già qualche mese prima. Dichiarazioni che hanno suscitato, da parte di grillini e berlusconiani, accuse di colpo di stato e attentato alla Costituzione tanto prevedibili quanto infondate. E ovviamente del tutto impermeabili all'inevitabile serie di successive precisazioni e controprecisazioni.

Con tutti questi fraintendimenti, viene da chiedersi se il problema non sia proprio il ruolo di tanti tecnici, studiosi e osservatori prestati alla politica, che negli ultimi vent'anni hanno acquisito a ogni livello un ruolo crescente, inversamente proporzionale al declinare di partiti e politici di professione. Abituati cioè per professione a confrontarsi con regole e galateo istituzionali, non meno che con il problema del consenso popolare. Ma questa è probabilmente una conclusione troppo tranchant, che avrebbe bisogno di molte precisazioni.

POLITICA

Il rebus del Senato che deve autoabolirsi

«Il Senato lo cancelliamo», ha ripetuto più volte il premier Matteo Renzi ospite domenica di Fabio Fazio. E tuttavia questo obiettivo del premier rischia di essere così impervio da rendere l'approvazione della nuova legge elettorale, al confronto, una passeggiata.

La riforma costituzionale, infatti, passerà prima all'esame del Senato. I tempi si annunciano relativamente brevi, probabilmente i lavori in commissione Affari costituzionali partiranno entro fine marzo. Prima dunque che la stessa commissione inizi a esaminare l'Italicum. Ancora non è chiaro se ci sarà un disegno di legge del governo, o se il testo di matrice renziana sarà affidato alla proposta del gruppo Pd. In questi giorni sono al lavoro sul dossier il ministro delle riforme Maria Elena Boschi e il sottosegretario Graziano Delrio, che per ora non hanno mandato a palazzo Madama alcuna bozza. Riserbo assoluto.

Ma c'è un punto che ormai sembra delinearsi in modo abbastanza chiaro. Dei tre paletti fissati da Renzi alla direzione del Pd del 6 febbraio (una settimana prima della staffetta a palazzo Chigi) solo uno gode di un robusto sostegno dentro il gruppo Pd e nella maggioranza: il fatto cioè che il nuovo Senato non darà più la fiducia al governo. Sugli altri, a partire dalle modalità di elezione dei senatori, è ancora nebbia fitta. Un punto però appare chiaro: il «Senato dei sindaci», così come illustrato dal premier (composto dai 108 dei capoluoghi più i 21 governatori e una ventina di alte personalità) attualmente gode di una diffusa contrarietà da parte della maggioranza dei senatori. Compresa una larga fetta del Pd. Senatori che si preparano a dare battaglia già in commissione per stravolgere l'impianto renziano, e disegnare un Senato i cui membri «facciano i senatori a tempo pieno, non certo a mezzo servizio come sarebbe per sindaci e governatori che già governano le loro città». Se poi arriverà un ddl del governo, a quel punto ci sarà un braccio di ferro, e infine una qualche ipotesi di mediazione. Che dovrà avere al centro un tema fondamentale: il ruolo del nuovo Senato.

Quanto alle competenze, il premier ha parlato di «leggi europee e costituzionali», oltre all'elezione del Capo dello Stato e a un ruolo di «coordinamento tra lo Stato e il sistema delle autonomie sul

IL DOSSIER

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dubbi diffusi (anche tra i democratici) sull'idea di una Camera composta in gran parte di sindaci Tonini: «È un'operazione a cuore aperto, serve molta prudenza»

modello tedesco». In Germania, che è uno stato federale, il Bundesrat è composto dai presidenti dei Lander e da un certo numero di «assessori» delle loro giunte. Il peso è tutto schiacciato dunque sui Lander, mentre Renzi pensa ai Comuni, individuandoli come più rappresentativi delle comunità locali. E qui torna il tema fondamentale: il ruolo del nuovo Senato in rapporto alla riforma, pure prevista, del Titolo V della Costituzione. Spiega il senatore Pd Giorgio Tonini, autore di una proposta di legge che traduce il sistema del Senato tedesco: «Bisogna capire bene come sarà riformato il Titolo V. Se restano poteri legislativi significativi in capo alle Regioni, una camera di raccordo è necessaria, per diri-

mere i conflitti tra centro e periferia che oggi sono risolti dalla Corte costituzionale». Altrimenti, se cioè le Regioni venissero retrocesse al ruolo che avevano prima del 2001, allora potrebbe essere immaginabile il modello di Renzi. «Una Camera di tipo consultivo, che rischierebbe di essere la fotocopia del Cnel», dice Tonini. In nodo che emerge è il seguente: se il tema è la potestà legislativa, i sindaci non fanno leggi. E dunque un Senato di sindaci faticherebbe a risolvere le dispute legislative tra Stato e Regioni.

La proposta di Tonini, che vedrebbe un Senato di governatori e assessori regionali, rispetta tutti e tre i parametri fissati da Renzi, visto che non ci sarebbe elezione dei senatori e neppure indennità aggiuntive. Ma dentro la maggioranza Ncd continua a insistere per un'elezione diretta del Senato. Il risparmio sui costi arriverebbe riducendo a 420 i deputati. Un'idea, quella di lasciare l'elezione diretta, che gode di consensi anche dentro il Pd (Vannino Chiti l'ha detto esplicitamente). E che, secondo l'altoatesino Karl Zeller «è condivisa dalla maggioranza di questo Senato». Si vedrà. Di certo, nell'ipotesi di una mediazione accettabile dal premier, l'elezione diretta non c'è. Possibile invece un'elezione di secondo grado, da parte dei consigli regionali. Magari ipotizzando l'elezione di una quota di sindaci.

Resta aperto il tema delle competenze del nuovo Senato, rispetto alla grande mole di materie di cui sarebbe titolare la Camera: possibile un diritto di richiamo (ma solo se richiesto da una maggioranza qualificata), in tempi certi, e comunque l'ultima parola spetterebbe alla Camera. Il tema, come si vede, è molto complesso. E riguarda il cuore del sistema istituzionale. «In effetti quella che faremo è una operazione a cuore aperto, serve molta prudenza», avverte Tonini. Altre voci si levano per salvaguardare, almeno in parte, l'indennità dei senatori. «Pesiamo per soli 67 milioni su 500 milioni di bilancio del Senato», è il grido che si leva. «Si risparmi tagliando 200 deputati». La partita deve ancora iniziare. E Miguel Gotor, Pd, avverte: «Cerchiamo di liberare almeno questa riforma da ansie propagandistiche». Renzi ha già chiarito quale sarà il suo argomento per piegare i senatori: «Prima viene l'interesse del Paese». Ma anche tra i senatori a lui più vicini il lo «schema dei sindaci» scalda poco i cuori.



A RADIO VATICANA

Il cardinale Kasper contro Ferrara: «Sabotaggio»

Il cardinale Walter Kasper attacca duramente il *Foglio* di Giuliano Ferrara. Parlando a Radio Vaticana, il teologo tedesco incaricato da Francesco della relazione di base al Concistoro straordinario dello scorso febbraio, si scaglia contro il quotidiano che nei primi giorni di marzo aveva divulgato il documento, nel quale l'alto prelato apre alla riammissione dei divorziati risposati alla comunione. «Il Papa ha detto: «Va

bene. Vogliamo un dibattito. Non vogliamo una Chiesa che dorme, vogliamo una Chiesa vivace». Ma quello che ha fatto un quotidiano italiano, cioè pubblicare la mia relazione senza autorizzazione, è contro la legge», attacca il cardinale. «Secondo me - prosegue Kasper - in questo modo hanno sabotato la volontà del Papa. Loro vogliono chiudere la discussione, mentre il Papa vuole una discussione aperta».

Anticorruzione, Cantone è pronto ma l'Authority è in alto mare

Il suo nome era già circolato nelle scorse settimane quando impazzava il totoministri e Raffaele Cantone, assieme a Nicola Gratteri, sembrava uno dei più accreditati per il dicastero della Giustizia. E sarà forse perché la vicenda del procuratore aggiunto di Reggio Calabria, entrato Guardasigilli nel conclave del Quirinale e uscito poi dalla lista di fronte alle resistenze del presidente Napolitano, è ancora fresca che Raffaele Cantone preferisce non parlare. «Fin quando non ci sarà la nomina ufficiale è meglio restare in silenzio - dice rifiutando cortesemente - Siamo a livelli di annunci. Io sono abituato a ragionare sui fatti. Deciderò. Certo, mi interessa e rientra nelle cose che mi piace fare. Ma non voglio parlare prima e di nulla». L'annuncio dato dal presidente del Consiglio Renzi a «Che tempo che fa», però, lascia poco spazio a sorprese: «Proporrò Raffaele Cantone come capo dell'autorità anticorruzione prevista dal governo Monti e mai realizzata - ha spiegato il

IL CASO

MASSIMO SOLANI
@massimosolani

La nomina del magistrato anticamorra verrà formalizzata domani Ma è ancora da definire la fisionomia dell'organismo che dovrà a guidare



Raffaele Cantone FOTO LAPRESSE

premier - Nel mondo siamo percepiti come un paese corrotto ma se l'autorità anticorruzione prevista da Monti parte, nei ranking internazionali l'Italia recupera 10 posizioni. Ma c'è bisogno di persone valide».

Cinquanta anni, nato a Napoli ma cresciuto a Giugliano, Raffaele Cantone è in magistratura dal 1991 e ha legato il suo nome al processo Spartacus che ha decapitato il clan dei Casalesi condannando all'ergastolo boss del calibro di Francesco «Sandokan» Schiavone e Francesco Bidognetti, detto «Ciccio 'e Mezzanotte». E proprio nell'aula bunker di Poggioreale, nel marzo del 2008, gli avvocati di Francesco Bidognetti e Antonio Iovine («l'O ninno» ai tempi era latitante) lessero un documento in cui puntavano il dito contro il pubblico ministero Cantone, contro la giornalista anti camorra Rosaria Capacchione (oggi senatrice Pd) e contro Roberto Saviano.

Oggi Cantone, che da allora vive blindato, lavora a Roma presso il Massimo della Cassazione, l'ufficio che si occupa di riassumere sinteticamente il principio di diritto affermato nella sentenza permettendo la consolidazione della giurisprudenza della Corte. Nel giugno scorso l'allora premier Letta lo aveva nominato nella task force creata per l'elaborazione di proposte in tema di lotta

alla criminalità organizzata, presto invece toccherà a lui prendersi cura dell'autorità chiamata ad esercitare la vigilanza ed il controllo sull'effettiva applicazione e sull'efficacia delle misure adottate dalle pubbliche amministrazioni in merito al rispetto delle regole della trasparenza dell'attività amministrativa e ad approvare il Piano Nazionale Anticorruzione predisposto dal Dipartimento della funzione pubblica. Un lavoro non facile visto che l'authority prevista dal ddl anticorruzione dell'allora ministro della Giustizia Severino (che ha di recente presentato il suo primo rapporto) è a tutt'oggi un ufficio dalle competenze non pienamente chiarite e dalle dotazioni decisamente insufficienti. E anche la Commissione europea, nel Rapporto 2014 anticorruzione, ha posto gravi dubbi sul funzionamento della Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche voluta da Brunetta (la Civit) sulle cui ceneri nel 2012 è nata la nuova authority. Un ufficio che, secondo Bruxelles, «sembra mancare della necessaria capacità per assolvere efficacemente» al proprio compito e che «interpreta le proprie funzioni in modo piuttosto ristretto, limitandosi a svolgere un ruolo più reattivo che proattivo». Per far sì che l'autorità possa funzionare davvero, insomma, ecco da dove si può partire.



M5S verso una nuova espulsione

● Al Senato scoppia il caso Pepe, sfiduciato dal meetup di Napoli ● Il gruppo congela la procedura, tra l'imbarazzo e la paura di ulteriori polemiche ● Santangelo: questione rinviata

CATERINA LUPI
ROMA

A brevissimo sembrano destinati a restare in 41 i senatori grillini, da 50 che erano all'inizio. Nell'occhio del ciclone stavolta c'è Bartolomeo Pepe, sfiduciato dal meetup di Napoli, riunitosi l'altro ieri al Vomero. Come per gli altri senatori espulsi nelle settimane scorse - Luis Alberto Orellana, Francesco Campanella, Fabrizio Bocchino e Lorenzo Battista - anche stavolta dovrebbe scattare lo stesso copione: dopo la bocciatura che arriva dal territorio, l'avvio della procedura di espulsione, decisa dall'assemblea congiunta, e poi la ratifica della Rete.

Ma dopo il marasma scatenato dalle ultime espulsioni, dalla riunione dei senatori grillini di ieri pomeriggio - che all'ordine del giorno doveva avere la riorganizzazione del gruppo dopo la sua decimazione e, appunto, il caso Pepe - ufficialmente è uscita solo dell'imbarazzata cautela. Anche perché il rischio è di scuotere ulteriormente i simpatizzanti del Movimento perdendo terreno in termini di consenso. E indebolire ancora di più il gruppo, perché l'allontanamento di Pepe potrebbe portarsi dietro la fuoriuscita di altri, per protesta. Nel frattempo, è già chiaro che sia tutta da rivedere la partecipazione ai lavori delle diverse commissioni permanenti e bicamerali. E i numeri dicono che gli eletti nel Movimento di Grillo dovrebbero passare da quattro a



...
Grillo accusa Boschi: «Minaccia i deputati che sostengono emendamenti alla legge elettorale»

tre in diverse di queste. «Espulsione? Non conosco la vicenda - commentava quindi con prudenza, ieri, il capogruppo stellato al Senato, Maurizio Santangelo, a margine della riunione, assente Pepe -, ho appreso dai giornali della votazione napoletana. Se lui poi non c'è può darsi che la questione venga affrontata in una prossima riunione, oggi l'ordine del giorno è abbastanza ricco». Difficile però ignorare la questione, dal momento che all'ordine del giorno c'era anche la nomina dei rappresentanti M5S nella commissione di inchiesta su rifiuti ed ecomafie: carica alla quale è candidato fra gli altri proprio Pepe, appena bocciato dagli attivisti di Napoli, e su cui si consuma il nuovo scontro interno.

Il parlamentare nel frattempo contesta il voto napoletano e parla di una sorta di agguato. «Hanno approfittato di un mio impegno a un convegno in Calabria, questa cosa non era all'ordine del giorno, altrimenti non penso ci sarebbero state così poche persone alla riunione», dice Pepe, «colpevole» di atteggiamenti da dissidente e che ora, per protesta, annuncia di voler organizzare «un'agorà in piazza con i cittadini».

Ma ieri è stato anche un giorno di polemiche a strascico sull'ultima uscita di Beppe Grillo, che dal suo blog ha accusato la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi di «minacciare» i deputati di maggioranza che hanno mantenuto gli emendamenti all'Italicum, sostenendo che Boschi avrebbe fatto recapitare in aula un biglietto diretto alla parlamentare Ncd Dorina Bianchi, in cui si esclude la sua ricandidatura in caso di ok all'introduzione delle preferenze da lei proposto. E per questo «misfatto» Grillo ha pure chiesto alla presidente della Camera Laura Boldrini di richiamare la ministra. «Alla Ca-

mera, durante la discussione farsa, la deputata Dorina Bianchi del Ncd ha sostenuto le preferenze all'interno della legge elettorale, inconcepibili per i partiti che devono nominare i loro schiacciabottoni. Un comportamento inammissibile - si legge sul blog di Grillo - in un Parlamento commissariato ai voleri di un pregiudicato extraparlamentare e del suo giovane alter ego Renzi. La zelante ministro Boschi ha subito inviato un messaggio intimidatorio alla Bianchi: «Se passa l'emendamento che hai difeso, salta tutto e si va a votare. Voglio vedere dove prendi i voti per essere eletta». Firmato Maria Elena». Peccato però che le dirette interessate abbiano subito smentito categoricamente.

«È falso che esista un biglietto firmato da Maria Elena Boschi e rivolto all'onorevole Dorina Bianchi. Circostanza ampiamente smentita già alcuni giorni fa sia dal ministro sia dalla parlamentare. È triste che per fare strumentale polemica politica si debba ricorrere a simili metodi per i quali il ministro si riserva di adire le vie legali», hanno fatto sapere dall'ufficio stampa del Ministero per i Rapporti con il Parlamento. E Dorina Bianchi, vicecapogruppo di Ncd, ha rincarato la dose: «Ribadisco di non aver mai ricevuto alcun biglietto dal ministro Boschi. Per questo non posso neppure commentare le fantasiose ricostruzioni di Grillo, mancando proprio l'oggetto delle sue insinuazioni».

...
Dorina Bianchi, chiamata in causa, smentisce. E la ministra per le Riforme non esclude le vie legali

Primarie Pd, ai gazebo si rivedono le code

● Alta affluenza all'appuntamento di domenica scorsa
● A Pontassieve perde il candidato renziano

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Quella appena trascorsa per il Pd è stata una domenica di primarie per scegliere i candidati a sindaco. E a differenza di quelle per i segretari regionali si sono riviste le code ai gazebo. Oltre centomila gli elettori nei 64 comuni toscani dove si è votato. E non con qualche sorpresa. Sicuramente la più significativa arriva da Pontassieve, città a pochi chilometri da Firenze dove vive il premier Matteo Renzi: qui il candidato renziano Samuele Fabbrini ha perso per soli 13 voti contro l'assessore uscente Monica Marini, che a questo punto sarà la prossima candidata sindaco. Fra le 4099 preferenze prese da Fabbrini non c'è però quello del premier. «Non vado a votare» aveva anticipato Renzi ai cronisti che lo aspettavano all'uscita dalla messa domenicale. A differenza di sua moglie, Agnese, che invece in tarda serata si è recata al seggio.

Pronostico rispettato a Pesaro con il renziano Matteo Ricci, presidente della Provincia di Pesaro-Urbino e vice presidente del Pd, candidato dei democratici alla poltrona di sindaco, grazie al 55,6% (3.892) ottenuto alle primarie, battendo ampiamente i suoi sfidanti Luca Pieri (18,2%), Rito Briglia (15,9%) e Michele Gambini (10,3%). In totale hanno votato in 7.018, mentre erano state 8.245 le persone che avevano partecipato alle prima-



...
Matteo Ricci correrà per il Comune di Pesaro D'Alfonso vince col 76% dei consensi in Abruzzo

rie nazionali per la guida del Pd. A Pesaro per la prima volta il Pd ha organizzato le primarie per scegliere il candidato sindaco e il risultato dell'affluenza viene considerato dai dirigenti democratici locali «comunque soddisfacente». «Da oggi inizia la partita per la vera sfida, rappresentata dalle amministrative», sono state le prime parole di Ricci, ora alle prese con il suo programma per Pesaro che scriverà «raccolgendo anche alcune proposte degli sfidanti nelle primarie». Urne aperte anche in Abruzzo e a Pescara. Luciano D'Alfonso (Pd), è il candidato alla presidenza della Regione della coalizione di centrosinistra «Insieme il nuovo Abruzzo». Nelle primarie l'ex sindaco di Pescara si è imposto sui due concorrenti in lizza ottenendo il 76,2% dei consensi contro il 13,6% di Franco Caramanico (Sel) e il 10,2% di Alfonso Mascitelli (Idv). Al voto hanno partecipato 42.293 elettori. Sarà ballottaggio a Pescara per la scelta del candidato sindaco tra Marco Alessandrini, che ha ottenuto il 35,65%, e l'outsider Antonio Blasioli fermo al 30%.

È caos invece a Modena dove le polemiche per il voto degli stranieri e le divisioni tra i candidati dopo le primarie sono sempre molto aspre. A Reggio Emilia, invece, forse già domani si conosceranno le conclusioni della commissione di garanzia sui disordini registrati nel seggio riservato ai cittadini stranieri. Non è esclusa la riammissione dei voti di questo seggio, per ora sospesi, che rimetterebbero in gioco l'ex assessore all'Immigrazione Franco Corradini, candidato alle primarie, espulso dalla giunta e coinvolto nelle polemiche sui presunti brogli.

Domenica prossima giornata di primarie a Livorno dove il candidato del Pd Marco Ruggeri, ex capogruppo in Regione, sfiderà Andrea Romano (Idv), Roberto Idà (Sel) e Gianfranco Morelli (Psi). A Firenze, infine, si svolgeranno il 23 marzo. Per la candidatura a Palazzo Vecchio in campo l'attuale vicesindaco Dario Nardella, renziano di ferro, il civitano Iacopo Ghelli e Alessandro Lo Presti sostenuto da una parte dei cuperliani. Sarà una campagna lampo e non mancano timori di una bassa affluenza alle urne.

Vendola: «Voto Tsipras Schulz ne ha bisogno»

● No di Sel alla proposta di sostenere il Pse: «Il vigore del leader greco utile al socialismo europeo»

C. L.
ROMA

«Ho avuto un incontro con Schulz molto affettuoso, molto utile politicamente e credo che Schulz abbia bisogno di Tsipras». Così Nichi Vendola, leader di Sel, risponde a chi gli chiede di esprimersi sull'invito rivolto dal leader dei Socialisti Italiani, Riccardo Nencini, circa un eventuale appoggio elettorale alla candidatura di Martin Schulz.

Sel appoggia la lista del leader greco Alexis Tsipras ma rispondendo a Nencini, Vendola sceglie la via di mezzo. «Il socialismo europeo, in troppe realtà ipotecato dai compromessi con la destra e dall'accettazione supina della religione dell'austerità, ha bisogno dell'esperienza, del vigore, dell'entusiasmo di Alexis Tsipras, simbolo di quella Europa mediterranea che è stata letteralmente massacrata dalle politiche dei tecnocrati di Bruxelles. Quindi Schulz ha bisogno di Tsipras. Se ne faccia una ragione anche Nencini».

Da parte sua, il leader dei socialisti (e viceministro alle Infrastrutture) aveva lanciato ieri il suo appello attraverso un'intervista al *Corriere della Sera*: «Vendola, ripensaci. Siamo ancora in tempo per dare unità elettorale alla sinistra riformista». Perché in questo momento la lista

Tsipras potrebbe rischiare di portare avanti solo un'azione di disturbo. E «il risultato delle prossime elezioni europee è troppo importante - sostiene Nencini - e la posta in gioco è altissima: per i due candidati più rappresentativi, Schulz per il Pse e Junker per il Ppe, si prospetta un risultato al fotofinish». Di contro, per Nencini, se il centrosinistra italiano restasse unito e «si presentasse insieme come alle amministrative, sarebbe la prima forza della sinistra in Europa e questo potrebbe determinare la vittoria di Schulz».

Difficile forse da capire, per più di qualcuno è contraddittoria, non è però sorprendente la posizione del leader di Sel, che pochi giorni fa, a margine del congresso del Pse, ripeteva: «Io considero Schulz una delle personalità più importanti della scena politica europea. Lavoro perché la lista Tsipras possa dialogare e immaginare un profilo di alleanza con Martin Schulz. Io sono nella terra di mezzo tra Tsipras e Schulz. La socialdemocrazia ha bisogno dello stimolo prodotto da Tsipras». E ancora, argomentava: «Le larghe intese sono una sciagura in ciascun Paese europeo e sarebbero una catastrofe per l'Europa. Sappiamo che i socialisti in diverse parti d'Europa hanno subito o hanno avuto un atteggiamento di ambiguità rispetto a queste politiche, e allora Tsipras serve a Schulz».

Del resto anche il congresso di Sel, a fine gennaio, si era chiuso con lo slogan un po' sibillino di Vendola, che dopo aver rotto gli indugi ed essersi schierato con Tsipras annunciava: «Con Tsipras ma non contro Schulz, con Tsipras per incontrare Schulz».

ECONOMIA

Padoan: tagli di spesa per ridurre il cuneo

● **Il ministro dell'Economia a Bruxelles: le riforme avranno effetti positivi in due-tre anni** ● **Nessuna violazione del tetto deficit-pil del 3%** ● **Oggi preconsiglio sulle misure da varare domani**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il taglio del cuneo sarà coperto in modo permanente da tagli di spesa». Pier Carlo Padoan a Bruxelles ribadisce che il cuore della manovra da 10 miliardi in via di definizione per il consiglio dei ministri di domani è la Spending Review avviata da Carlo Cottarelli. Difficile tuttavia credere che il supercommissario riesca a reperire 10 miliardi da subito. Nelle ultime ore si è fatta più concreta l'ipotesi che il taglio fiscale parta a decorre da maggio, e che quindi il costo si riduca a otto dodicesimi dell'ammontare previsto, cioè 6,7 miliardi. Da reperire anche attraverso misure a tantum per quest'anno, in attesa dell'avvio a regime dei risparmi di spesa. Gli effetti sulla crescita, tuttavia, non saranno immediati. «Si avranno risultati significativi da azioni sulla crescita in due o tre anni», dichiara il ministro. Tanto che l'Economia sarebbe pronta a rivedere al ribasso le stime del governo Letta. Nonostante le iniezioni di liquidità che si appresta a immettere nel sistema con il nuovo meccanismo di pagamento dei debiti della Pa (circa 60 miliardi) attraverso la Cdp e con l'avvio del piano di edilizia scolastica e piano casa (per un totale di 3,5 miliardi), ambedue sul tavolo del consiglio dei ministri di domani assieme al Jobs Act, che prevedrà un disegno di legge. Sul lavoro tuttavia ci si attende una semplificazione normativa, per ora senza oneri finanziari ulteriori.

Alla vigilia dell'appuntamento carico di attese per gli attori economici (sindacati, Confindustria, commercianti e artigiani reagiranno in base alle modalità con cui il taglio del cuneo sarà effettuato) il neoministro dell'Economia fa il punto sulla posizione dell'Italia nei confronti dei partner europei. E a Bruxelles manda un messaggio preciso: nessuno «strappo» alle regole del Patto. «Mettere in discussione vincoli e regole vorrebbe dire che quel che si è fatto era sbagliato, ma per me non era così - dichiara - Sarebbe una sciocchezza, per usare un

understatement. La priorità dell'Italia è naturalmente quella di politiche a favore di crescita e occupazione, non disperdendo però l'enorme risultato di avere oggi finanze pubbliche più sostenibili di qualche tempo fa». Rigore e crescita: la formula resta la stessa, anche se per la verità finora non ha portato i risultati attesi. Basta guardare l'estrema severità con cui l'Ue giudica i numeri di bilancio italiani. Il fatto è che quell'aggiustamento richiesto dai vincoli europei è stato «molto doloroso, ha portato lo stato delle finanze pubbliche a un livello molto più vicino alla sostenibilità, ma abbiamo milioni di disoccupati e la crescita, che era già bassa, è ancora più bassa di prima». Ecco perché secondo Padoan oggi bisogna modificare il punto di vista, un po' sulla scia di quanto il premier Matteo Renzi ha già più volte sostenuto: il governo italiano non viene a Bruxelles «per chiedere favori ma per fare delle cose». E tra le cose da fare c'è il lavoro

sulla crescita e l'occupazione. Con la Commissione il nuovo titolare del Tesoro condivide anche le stime macroeconomiche. «La nostra stima del Pil 2014 è più vicina a quella dell'Ue», scandisce davanti ai giornalisti. Il che vuol dire che la crescita si fermerà a poco più di mezzo punto, e non arriverà all'1% indicato da Letta-Saccomanni. Una revisione che obbligherebbe a rivedere anche deficit e debito.

RIUNIONI

La sua prima volta da ministro all'Eurogruppo è servita a Padoan per illustrare ai partner europei il programma di governo a medio termine, con le riforme annunciate, da quella fiscale a quella su lavoro e pubblica amministrazione. Molto più complicato sarà l'appuntamento di stasera con i tecnici del ministero per mettere a punto gli ultimi ritocchi al taglio del cuneo. Ieri il dossier è rimasto nelle stanze riservatissime del premier e della Ragioneria. Oggi si studieranno alcune parti al preconsiglio fissato per le 11, poi il rush finale. Ancora non si è sciolto il nodo del tributo da tagliare, cioè Irap o Irpef. In realtà non si tratta di un derby, come ha detto il premier, ma di una scelta di politica economica abbastanza decisiva. Alleggerendo l'Irap, si favoriscono le aziende, che tra l'altro oggi sono indebitate all'inverosimile, visto il record di crediti in sofferenza registrato dalle banche. Ma proprio per questo sarà difficile che gli effetti si sentano automaticamente sull'occupazione. Non è un mistero che in Germania ci sono voluti circa 9 anni perché i vantaggi delle imprese si trasferissero al mercato del lavoro. In ogni caso si registrerebbero sicuramente dei vantaggi per i campioni nazionali, quelli che competono sui mercati globali. Lo sgravio Irpef sosterebbe i consumi interni e anche il settore dei servizi. Sul tavolo dei tecnici ci sono diverse ipotesi: dall'aumento delle detrazioni da lavoro dipendente (fino a 80 euro al mese), all'aumento degli assegni familiari, che potrebbero essere destinati anche agli incapienti.

...

Il taglio fiscale potrebbe valere a partire da maggio, con oneri per 6,7 miliardi nel 2014

SACCOMANNI**Non commento le azioni del governo, sarei male interpretato**

«Preferisco non commentare l'operato del nuovo esecutivo, qualsiasi cosa dica potrebbe essere male interpretata». Così l'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si è espresso ieri sera a *Otto e mezzo* su La7. «Ho detto e posso ripeterlo che 10 mesi non sono un periodo sufficiente per un governo per impostare un piano di risanamento per un Paese nelle condizioni dell'Italia», ha aggiunto Saccomanni che nei giorni scorsi aveva seccamente replicato alle osservazioni della commissione europea sugli squilibri economici del nostro Paese.

**INDUSTRIA****Segni di risveglio della produzione**

Mentre l'esecutivo guidato da Matteo Renzi si appresta a compiere scelte importanti per riportare il Paese alla crescita, l'Istat registra qualche «spiraglio di sole» per la produzione industriale, che a gennaio aumenta di un punto percentuale rispetto a dicembre 2013: per trovare un incremento congiunturale più rilevante occorre addirittura risalire ad agosto 2011. Nella media del trimestre novembre-gennaio la produzione aumenta invece dello 0,7% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Corretto per gli effetti di calendario, a gennaio l'indice aumenta in termini tendenziali dell'1,4% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 22 di gennaio 2013). Si interrompe l'inversione di rotta (-0,7% annuo, -0,8% su mese) registrata a dicembre,

riprendendo il cammino iniziato a novembre, primo «squillo» positivo dopo due anni in rosso.

Il Centro studi Confindustria avverte però che la strada da fare è ancora molto lunga: gli esperti di Viale dell'Astronomia stimano infatti un calo della produzione industriale dello 0,2% a febbraio su gennaio, a fronte dell'aumento dell'1% di gennaio su dicembre, comunicato oggi dall'Istat. Insomma, una ripresa ancora fragile, ma tuttavia in corso: il Csc sottolinea infatti che «questa dinamica determina un avvio positivo del primo trimestre del 2014: la variazione congiunturale acquisita è di +0,5%; nel quarto trimestre del 2013 si era avuto un recupero dello 0,9% sul terzo». Per la Cisl il dato positivo della produzione resta «insufficiente».

Ci fidiamo del governo: è meglio tagliare subito l'Irpef

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Questione di interpretazione. Ai sindacati non sono molto piaciute le parole con cui Matteo Renzi ha aggirato le richieste avanzate dalle parti sociali di un confronto sulle politiche da adottare per riportare il Paese alla crescita: «Noi sappiamo cosa fare». Ma quel che la Cgil ha letto come un brusco diniego, per Reteimprese è suonata come una rassicurante dichiarazione di competenza: «Sono contento di avere un presidente del Consiglio che ha le idee chiare su come intervenire» ribatte Marco Venturi, portavoce dell'associazione che riunisce le cinque sigle delle organizzazioni di commercianti e artigiani (Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Casartigiani). Certo, si tratta di battute. Ma rendono comunque la sostanza della diversità delle posizioni di confederazioni e controparti imprenditoriali davanti all'apparente decisionismo del governo.

Marco Venturi, davvero non l'ha irritata l'affermazione del premier? Non avrebbe

L'INTERVISTA/1**Marco Venturi**

Il portavoce di Reteimprese non preme per un confronto: «Ci rassicura che il governo sappia cosa fare. Ma sentire le parti sociali male non fa»



be preferito incontrare il premier per discutere del da farsi?

«Mi rassicura sentire che il capo del governo sa che cosa fare. Spero davvero che sia così e non ho motivo per credere altrimenti. Detto questo, ascoltare le parti sociali male non fa, affinché non solo facciano presente interessi di parte, ma offrano anche un contributo sui possibili percorsi che il Paese potrebbe intraprendere per uscire dalla crisi».

In passato, però, nella fase di concertazione si sono arenate anche le migliori intenzioni politiche. Forse è pensando alle lungaggini di allora che Renzi ha deciso per ora di procedere in autonomia.

«In nessun modo abbiamo intenzione di perdere tempo o di far perdere tempo all'esecutivo. L'Italia ha bisogno di un governo che prenda delle decisioni e che le prenda in fretta, ma è comprensibile che anche le parti sociali vogliono dire la loro. In particolare, è importante che le imprese chiariscano le proprie esigenze, perché se reggono e crescono le imprese, regge e cresce l'economia in generale. Ed in questo momento le piccole e medie imprese italia-

ne stanno soffrendo».

Dunque la ripresa tanto attesa e annunciata non si è ancora fatta vedere?

«Decisamente no. E basta il dato relativo al primo bimestre dell'anno nel solo settore del commercio e del turismo a dimostrarlo: a gennaio e febbraio sono state aperte oltre 5.800 nuove imprese e ne sono state chiuse più di 20.100. Il saldo è negativo per circa 14.300 aziende. Il che vuol dire che la crisi continua a bruciare ricchezza e lavoro. E noi dobbiamo invertire la tendenza».

Le ricette del governo, per quanto emerse finora, saranno in grado di imprimere un cambio di rotta all'economia?

«Me lo auguro. Di certo è necessario intervenire su più fronti, ma la precedenza deve essere data alla partita fiscale che non può più essere rimandata. Bisogna ridurre il peso opprimente del fisco sulle famiglie e sulle imprese che, non possiamo dimenticarlo, hanno anche assorbito l'impatto dell'aumento Iva al 22%».

Secondo lei, è meglio intervenire sull'Irpef o sull'Irap?

«Dovremmo agire su tutte e due, per-

ché nessuna riduzione a senso unico sarà sufficiente a risollevare le sorti del Paese: l'Irpef ha un'incidenza diretta sui consumi e sulla vita delle famiglie, ma una riduzione dell'Irap è in grado di far ripartire il mercato del lavoro. Non potendo fare tutto subito, sarebbe però meglio partire con un taglio dell'Irpef, che non solo accrescerà la capacità di spesa degli italiani, ma darà fiato anche alle piccole imprese che non sono soggette all'Irap».

E se quello che deciderà il governo non dovesse bastare? Allora chiederete a gran voce l'apertura di un confronto?

«In realtà il confronto con i ministri competenti è già iniziato. Come Reteimprese, abbiamo già incontrato il responsabile del Lavoro Giuliano Poletti e il ministro per la Semplificazione Marianna Madia, e la prossima settimana abbiamo appuntamento con quello dell'Economia Pier Carlo Padoan. Spero che presto saremo ricevuti anche dal presidente del Consiglio e, se questo non dovesse succedere, allora ci faremo sentire».



Debutto europeo per il ministro Pier Carlo Padoan con Herman Van Rompuy
FOTO DI YVES LOGGHE/AP-LAPRESSE

Lettera al premier: ricordati che il lavoro ha già pagato

● L'annuncio di pesanti interventi sulla spesa preoccupa la Cgil: «Ricadranno su lavoratori e servizi» ● Non migliora il clima dopo le parole di Renzi. Bonanni: più rispetto, non spari nel mucchio

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Prese sonoramente a schiaffoni dall'intervista del premier a *Che tempo che fa*, il giorno dopo le parti sociali rispondono a Matteo Renzi in ordine sparso. Se la Cgil preferisce mettere da parte i metodi e i toni, chiedendo risposte sui contenuti e dicendosi «preoccupata» dalle notizie provenienti da Bruxelles, Confindustria rimane in silenzio sperando ancora di poter spuntare un taglio dell'Irap. Se la Uil si conferma il sindacato più renziano, la Cisl di Bonanni invece si prende il merito di aver «costretto» Renzi a tagliare le tasse alle famiglie.

Ieri Susanna Camusso era a Bari per il congresso della locale Camera del lavoro. In serata è stata raggiunta dalle notizie provenienti da Bruxelles e non le ha prese per niente bene. «Se veramente i dieci miliardi del cuneo fiscale saranno figli di soli tagli di spesa - ragionano da Corso Italia - saranno misure pesanti che avranno conseguenze gravi sul lavoro, sulle prestazioni e sui servizi ai cittadini». E su twitter arriva l'hashtag #abbiamogiadato per ridare il concetto.

In mattinata nel suo intervento Camusso aveva poi risposto al premier («la musica deve cambiare anche per i sindacati», «se la Cgil si mobilita ce ne faremo una ragione») senza alzare i toni. «Renzi mi è parso disattento al fatto che c'è una parte del Paese che ha pagato un prezzo altissimo durante questa crisi, che ha più volte cercato di invertire le politiche economiche proprio perché la crisi non continuasse a precipitare». Il giudizio sul suo operato però dipenderà solo dalle decisioni che prenderà: «Renzi - ha spiegato il segretario generale della Cgil - deve sapere che quella parte del Paese e quella parte del mondo del lavoro e delle pensioni sta guardando ai suoi tanti annunci e alle coerenze che poi ci saranno tra gli annunci che fa e l'idea di avere una effettiva svolta di politica economica». Le richieste dalla Cgil sono chiare: il taglio del cuneo deve aiutare le fami-



Susanna Camusso INFOPHOTO

una prima sconfitta nella decisione sapendo che ha la campagna elettorale. Forse - ha insistito Bonanni - ecco perché ricerca un po' di attrito col sindacato. È stato costretto a fare ciò che ha detto il sindacato e quindi ora deve mettersi contro il sindacato per rabbonire alcuni ambienti che gli chiedono invece differenti posizioni e differenti decisioni».

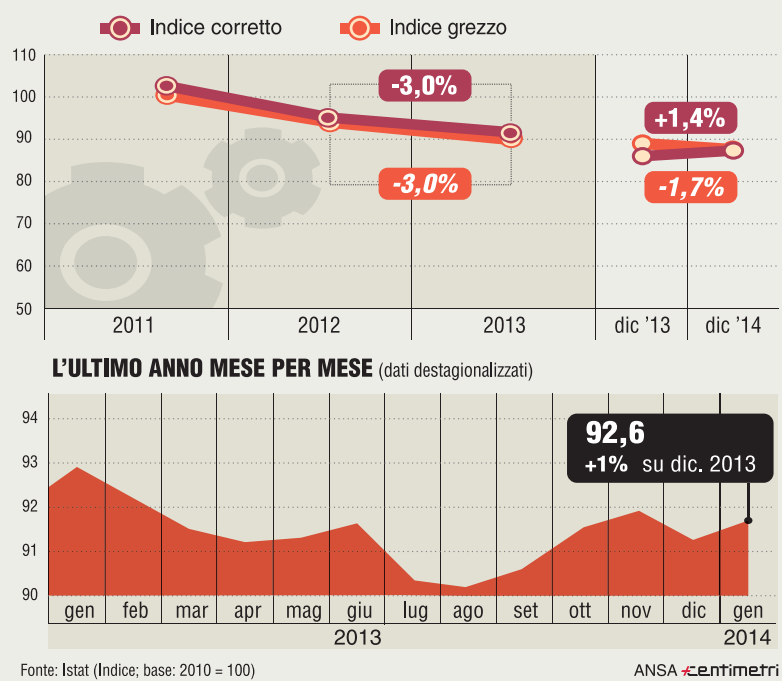
Anche la Uil di Luigi Angeletti plaude al taglio dell'Irpef in busta paga per i redditi bassi, pari a circa 100 euro lordi in più al mese. «Si trasformerebbe in un incentivo ai consumi, con riflessi positivi sulla produzione e sull'occupazione. Ecco perché - si legge in una nota dell'Esecutivo di ieri - la Uil ha preso favorevolmente atto della disponibilità espressa» da Renzi facendo «propria una storica rivendicazione della Uil. Tornando sul tema della concertazione la Uil poi insiste: «Se i fatti confermassero le anticipazioni, la Uil non riterrebbe necessario alcun confronto tra parti sociali e governo, poiché ciò che conta è che si risolvano i problemi dei lavoratori e dei pensionati».

Come detto da parte di Confindustria nessuna reazione ufficiale, ma un tentativo di lavorare dietro le quinte per spuntare un taglio dell'Irap alle imprese o maggiori tagli alla spesa, non a caso promessi ieri da Padoan a Bruxelles.

glie veramente in difficoltà, per evitare di favorire gli evasori al posto del taglio dell'Irpef meglio aumentare le detrazioni. Poi c'è il tema della tutela per chi rischia o ha perso il lavoro: devono essere universali e coperte dai contributi di tutti. Se Renzi seguirà queste indicazioni - in tutto o in parte - la Cgil plaudirà. L'altolà arriva soprattutto sul tema degli ammortizzatori. Per Camusso «Renzi deve sapere che se risposte ai lavoratori non arrivano o se si tolgono risorse e si riduce la copertura degli ammortizzatori ci sarà un problema di risposta al mondo del lavoro».

BONANNI: TAGLIO MERITO NOSTRO
Chi invece in qualche modo mette il cappello sulla scelta - implicitamente annunciata da Renzi - di tagliare l'Irpef è il leader Cisl Raffaele Bonanni. «È ciò che abbiamo chiesto insistentemente e credo che Renzi l'abbia fatto perché non poteva fare diversamente. Non tener conto delle famiglie dei lavoratori e dei pensionati, sarebbe stato per lui

LANDINI: RENZI NON PARLI DI CGIL
Ieri ha parlato anche Maurizio Landini. Colui il quale sta diventando un punto di riferimento - strumentale - per Matteo Renzi («Lui fa notare che parla con Landini per fare un dispetto a Camusso», sostiene Bonanni). Dopo la sua lettera aperta al premier su *Repubblica* ieri ha commentato: «Non ho avuto risposta da Renzi». Spiegando: «Abbiamo fatto delle proposte precise, mi auguro sia possibile un confronto, poi il sindacato decide autonomamente quali iniziative mettere in campo». E ancora: «Io sto al merito. Se il governo decide di ridurre l'Irpef ai redditi più bassi fa una cosa giusta. Del resto è una richiesta sindacale da tempo. Renzi dovrebbe essere più attento alle cose che fa e non alla dinamica interna della Cgil. Il governo - ha aggiunto a margine di un convegno di Sel - pensa di intervenire direttamente saltando gli organi di rappresentanza. Il problema non è lamentarsi per un tavolo ma la sostanza di quello che si fa».



Persino Berlusconi parlò coi sindacati, pure Renzi lo farà

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nemmeno Berlusconi negò il confronto con i sindacati, anzi. Anno 1994, sul tavolo c'era la riforma delle pensioni: a luglio Berlusconi avanzò delle ipotesi, e per tutto settembre trattammo. E la rottura che in effetti arrivò a fine mese, in realtà fu sollecitata da Confindustria. Il confronto tra governo e parti sociali è inevitabile». L'europarlamentare Pd Sergio Cofferati, nel '94 nel ruolo che oggi ricopre Susanna Camusso di segretario generale della Cgil, invita a non drammatizzare i toni dei primi scambi tra il premier Matteo Renzi e i sindacati confederali. Toni non propriamente idilliaci: «se ai sindacati le nostre proposte non piaceranno ce ne faremo una ragione», dice Renzi; «Renzi è disattento, aspettiamo risposte per i lavoratori, e ancora non sappiamo che cosa ci sia nel Jobs Act», replica Camusso.

Crede che queste rigidità si scioglieranno a breve?
«Credo nel valore del confronto. Sui temi in questione - un piano per la cresci-

L'INTERVISTA/2

Sergio Cofferati

L'ex leader Cgil: una strada da seguire per sostenere i redditi dei lavoratori in busta paga il Tfr. Noi lo diciamo da anni



ta e l'occupazione - è inevitabile, dunque sarebbe bene programmarlo e prepararlo. Al confronto governo e sindacati ci dovranno andare: allora, meglio arrivarci portando in dote il minor numero di polemiche possibile, senza un conflitto in atto. Non dimentichiamo che dalla drammatica crisi del '92-'93, che aveva ridotto l'Italia alla stessa stregua della Grecia di oggi, uscimmo in virtù di politiche mirate e anche in ragione del metodo della concertazione con le parti sociali».

Renzi però ha già chiarito: si parla con tutti, ma chi decide è il governo.

«Il fatto che mercoledì (domani, ndr) intenda annunciare le sue proposte non preclude affatto la possibilità di aprire un confronto con le parti sociali nel merito. Tra l'altro, sottolineo che il sindacato italiano dà da tempo prova di straordinaria disponibilità: vale la pena ricordare che nel 1992 fu firmato unitariamente un accordo durissimo, che tra l'altro prevedeva il blocco temporaneo delle pensioni e quello degli aumenti salariali. Firmare non fu per niente facile per l'allora segretario della Cgil Bruno Trentin: se lo fece, fu solo

per il suo grande senso di responsabilità verso il Paese tutto».

Con Landini i rapporti sembrano più distesi: solo tattica o c'è anche altro?

«A me le richieste della Fiom sembrano, oltre che più comprensibili, anche temi confederali. Che ci sia bisogno di regole per la rappresentanza, ad esempio, è fuor di dubbio, peraltro dando applicazione al dettato costituzionale. E la discussione sulla riduzione delle tasse sul lavoro o sull'aumento del reddito disponibile sono grandi temi di una società moderna. Anzi, io ho una proposta in merito».

Prego, quale proposta?

«In realtà, si tratta della riproposta dell'ipotesi di Stefano Patriarca, di cui si discusse nella seconda metà degli anni Novanta: mettere direttamente in busta paga il trattamento di fine rapporto, per chi lo desiderasse. Sono soldi che potrebbero venire utilizzati subito, per stimolare i consumi nel breve periodo, con una riforma che affiancasse quella sulla riduzione del cuneo fiscale, che va certamente portata a termine».

Per ricapitolare: il suo invito a non dram-

matizzare questi primi approcci tra governo e sindacati è chiaro. Ma non le sembra stia accadendo qualcosa di geneticamente nuovo e diverso, che Renzi dia quantomeno la sensazione di considerare il sindacato come un retaggio novecentesco non essenziale?

«Posso dire che la vedo io: il sindacato è un'organizzazione importantissima, che svolge un ruolo fondamentale anche nella società moderna, in Italia come in tutta Europa, pur nella difficoltà di rappresentare un mondo del lavoro molto cambiato rispetto anche a soli pochi anni. Le prime Camere del Lavoro sono datate 1891; eppure, quella forma di rappresentanza è ancora oggi in grado di attrarre consensi e di svolgere una funzione positiva. Nessun'altra organizzazione della rappresentanza - istituzioni, partiti - è così antica. Il sindacato ha un valore che va apprezzato, e utilizzato. Senza dimenticare che, nella sua storia, ha svolto funzioni anche improprie, come quella nella lotta al terrorismo degli anni Settanta e Ottanta, e quella per l'ingresso in Europa, attraverso adeguate politiche dei redditi».

MONDO

Awacs Nato in volo ai confini dell'Ucraina

- Mosca annuncia proposte sulla crisi, mentre truppe russe sequestrano un ospedale militare
- A Simferopoli il russo torna lingua ufficiale
- Obama e Xi: rispettare l'integrità territoriale

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Le truppe russe in Crimea sono ormai 18mila, denunciano le autorità di Kiev. E giorno dopo giorno, con il concorso delle milizie locali, estendono e consolidano il controllo del territorio. E allora i Paesi che sostengono il governo ucraino, impegnati in una dura battaglia diplomatica con Mosca, rispondono anche con iniziative militari. Aerei da ricognizione Awacs saranno impiegati dalla Nato nei cieli di Polonia e Romania, per monitorare la situazione in Ucraina. Il via libera alla missione è arrivato su richiesta del generale dell'aeronautica americano Philip Breedlove, comandante del Patto atlantico in Europa. Prima ancora della Nato, si erano mossi per conto loro gli Stati Uniti, rafforzando la presenza militare nell'area. Già la settimana scorsa sono stati mandati sei caccia F-15 in Lituania. Ora è in programma l'invio di dodici F-16 e trecento soldati in Polonia, per esercitazioni che erano in programma da tempo e sono state anticipate a ampliate a causa delle «tensioni politiche attuali». Così spiega un portavoce di Varsavia.

In questo clima il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov preannuncia proposte politiche per risolvere la crisi, perché quelle americane «non sono soddisfacenti». In attesa di conoscerne il contenuto, cresce la preoccupazione per una crisi che diventa sempre più acuta con l'avvicinarsi del 16 marzo, data del referendum sulla secessione della Crimea e l'adesione alla Russia.

L'Ucraina ha ripetutamente bollato

...
Uomini armati nella base di Chernomorskoye È l'undicesima struttura militare presa in Crimea

la consultazione, indetta dall'amministrazione filo-russa di Simferopoli, come incostituzionale e illegale. Ancora ieri il neo-primo ministro Arseny Yatseniuk ha definito i promotori del referendum «una banda di criminali». I governi amici uno dopo l'altro dichiarano che non ne riconosceranno la validità. Vladimir Putin se l'è sentito dire direttamente al telefono, fra gli altri, dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Ma intanto, proseguendo lungo il percorso provocatorio dei fatti compiuti, le autorità di Crimea decidono che il russo sostituirà l'ucraino come lingua ufficiale «in tutti i documenti in circolazione».

Apertamente schierato dalla parte di Kiev, Barack Obama dimostrerà in maniera diplomaticamente solenne la sua vicinanza al governo ucraino ricevendo Yatseniuk domani alla Casa Bianca. Il presidente Usa ha rinnovato il riconoscimento dei nuovi assetti di potere scaturiti dalla rivolta del Maidan, sottolineando come i nuovi leader abbiano dovuto fra l'altro riempire il vuoto lasciato dalla fuga dell'ex-capo di Stato Viktor Yanukovich. Quest'ultimo si trova ancora ospite



Il tricolore russo sotto la statua di Lenin a Donetsk. FOTO DI KONSTANTIN CHERNICHKIN/REUTERS

in Russia, a Rostov sul Don, e oggi dovrebbe ricomparire in pubblico per dire la sua sugli avvenimenti in corso.

Obama ha parlato ieri al telefono con il suo omologo cinese Xi Jinping. Sinora Pechino aveva mantenuto un profilo basso rispetto alle vicende ucraine. Ma ora il suo leader non nasconde di temere sviluppi pericolosi e definisce la situazione «estremamente complessa», auspicando che «tutte le parti in causa mantengano la calma e mostrino moderazione per evitare una escalation». Concetti simili Xi Jinping ha ripetuto in un'altra conversazione con Angela Merkel.

IL NO DEI TATARI

Dalla Crimea anche ieri il solito bollettino di notizie drammatiche. Duecento uomini armati in divisa arrivano a bordo di 14 camion davanti alla base di Chernomorskoye, nella parte occidentale della penisola, e ordinano alle truppe di consegnare le armi. È l'undicesima struttura militare ucraina passata sotto il controllo dei russi in Crimea dallo scoppio della crisi, il 28 febbraio. Nel capoluogo regionale, Simferopoli, membri di un gruppo di «auto-difesa» filo-russo - ma secondo alcune fonti anche truppe russe - prendono il controllo dell'ospedale militare in via Gorky e rimpiazzano il direttore con una persona di loro fiducia. Presso il villaggio tataro di Bahchisaray, altri miliziani entrano in due installazioni militari intimando la consegna di dieci veicoli. Vengono segnalati anche atti intimidatori per alterare l'esito del referendum di domenica. Il Consiglio comunale di Simferopoli ha ricevuto denunce di persone che hanno subito intromissioni di sconosciuti nei loro appartamenti con lo scopo di rubare o distruggere documenti di identità da esibire ai seggi. Seggi che saranno comunque disertati dalla minoranza tatarica (12% della popolazione locale). Questo almeno è l'invito rivolto dal leader di quella comunità, perché «il referendum porterà solo a un peggioramento della situazione».

Gli occhi di tutti sono puntati sulla Crimea. Ma non meno teso è il confronto politico e sociale nella parte orientale dell'Ucraina, dove sono numerosi i cittadini russofoni. Nei giorni scorsi si sono susseguiti scontri di piazza fra manifestanti filo e anti-governativi. Il Cremlino condanna «l'illegalità» che regnerebbe sovrana in quella parte del Paese, grazie alla «connivenza» di militanti di estrema destra con le autorità di Kiev. In particolare Mosca denuncia un episodio avvenuto sabato a Kharkiv, dove uomini mascherati avrebbero sparato su pacifici dimostranti filo-russi.

...
Segnalate intimidazioni in vista del referendum Sequestrati documenti a esponenti di minoranze

LIBIA

La marina di Tripoli blocca nave nordcoreana con il petrolio dei ribelli

Le autorità libiche hanno affermato di aver sequestrato una petroliera battente bandiera nordcoreana che cercava di lasciare la Libia con un carico di petrolio «illegale», acquistato da ribelli autonomisti nell'est del Paese africano. La marina e le forze degli ex ribelli hanno intercettato la nave che doveva essere portata «verso un porto sotto controllo dello Stato», ha indicato alla France Presse una fonte militare sotto copertura di anonimato. Un'informazione confermata dalla

presidenza del Congresso generale nazionale (parlamento), secondo quanto riferito dalla tv libica al Nabaa. Tripoli da giorni minacciava di bombardare la nave cisterna se avesse tentato di lasciare il Paese, dopo aver caricato greggio per un valore di 30 milioni di dollari, il primo mai venduto dai ribelli. «Abbiamo inviato forze di terra per difendere la Cirenaica a ovest di Sirte e abbiamo anche navi che pattugliano le acque regionali», aveva saputo Essam al-Jahani, membro della

leadership dei ribelli. La prova di forza verso la petroliera nordcoreana è solo l'ultimo episodio di una situazione di caos armato nel Paese nordafricano. La Libia affronta il rischio di «violenze senza precedenti» a seguito del drammatico aumento di scontri in tutto il Paese negli ultimi tre mesi. È l'allarme lanciato da Tarek Mitri, inviato speciale in Libia del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, intervenendo al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Salvador diviso, un guerrigliero presidente per 6mila voti

- Il candidato del Fronte Farabundo Martí Cerén passa d'un soffio al ballottaggio. Contestati i dati

FRANCESCO LORUSSO
esteri@unita.it

Il candidato progressista del Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale (Fmln) di El Salvador, l'ex guerrigliero e sindacalista Salvador Sánchez Cerén, è il presidente virtuale del Paese: ha vinto con il 50,11% dei voti al ballottaggio del 9 marzo. Il candidato conservatore dell'Alleanza Repubblicana Nazionale (Arena), l'ex sindaco della capitale San Salvador, Norman Quijano, ha perso per un pugno di voti, solo 6600 su un totale di tre milioni, fermandosi al 49,89%. Il Tribunale Supremo Elettorale (Tse) ha confermato i dati del primo scrutinio ufficiale, però cresce l'incertezza nell'attesa del conteggio definitivo, che comincerà oggi. L'affluenza alle urne è stata del 60% e non si sono registrati incidenti, ma, visto lo scarto minimo, Quijano ha parlato di «pareggio tecnico» e s'è rifiutato di riconoscere i risul-

tati. «Non permetteremo brogli, siamo convinti di aver vinto», ha commentato.

Al primo turno del 2 febbraio Sánchez aveva raccolto il 49% delle preferenze, staccando di dieci punti il rivale di Arena, ma nelle ultime due settimane Quijano ha guadagnato terreno accusando la sinistra di voler instaurare un governo socialista come quello venezuelano. La destra salvadoregna ha quindi accantonato temporaneamente la sua proposta di «mano dura» e militarizzazione contro le gang e i narcos, che non faceva presa nella popolazione, per condurre una campagna della paura, richiamando lo spettro del Venezuela, scosso

...
Il conservatore Quijano parla di «pareggio tecnico» La sua rimonta giocata sul rischio Venezuela

dalle proteste delle ultime settimane. Sánchez, invece, ha proposto «accordi con il mondo del lavoro e con gli imprenditori» per dare impulso alle grandi trasformazioni di cui ha bisogno il Paese, uno dei più violenti e poveri dell'America Latina.

Il primo governo del Fronte (2009-2014) del moderato Mauricio Funes è riuscito a sdoganare la sinistra come forza di governo in una realtà politica storicamente tradizionalista. Infatti, la destra ha governato tra il 1989 e il 2009 e Arena è un partito nato durante il conflitto armato degli anni ottanta, vincolato agli squadroni della morte e all'assassinio di Monsignor Arnulfo Romero nel 1980.

Con l'Fmln e Funes, malgrado la bassa crescita (+1,9% del Pil nel 2013), è stata aumentata la copertura dei programmi sociali e l'indice di povertà s'è ridotto del 7%. Gli omicidi sono calati sensibilmente grazie a un patto con i boss detenuti delle gang che, sebbene criticato dall'opposizione, ha retto per molti mesi.

El Salvador non s'è unito all'Alba, l'Alleanza Bolivariana per le Americhe

lanciata dal defunto presidente venezuelano Hugo Chávez, ma ha scelto di aderire come osservatore all'Alleanza del Pacifico, accordo commerciale promosso dagli Usa e dalle compagnie esportatrici nazionali.

L'economia salvadoregna si basa su una massa di micro-proprietà agricole, insufficienti a sfamare la maggior parte della popolazione, ma anche su settori dinamici e altamente concentrati come l'agricoltura per l'export (caffè, cotone, mais e zucchero coltivati nei latifondi), l'industria tessile e la maquila, cioè le fabbriche di assemblaggio.

L'espansione delle politiche sociali e di sicurezza, quindi, ha bisogno di un nuovo patto fiscale con l'élite, per questo Sánchez ha ribadito la volontà di fare «accordi» e di «governare per tutti e con tutti» e, se confermata, una vittoria così risicata non gli lascerebbe alternative. L'incertezza di queste ore potrebbe indurre Quijano a scatenare un conflitto postelezionale, impugnando i risultati, o a screditare il futuro governo, ma se il Tse confermerà i dati, anche El Salvador avrà per la prima volta un «presidente guerrigliero» come l'Uruguay di «Pepe» Mujica e il Brasile di Dilma Rousseff.

*Culla
Benvenuta
Eva*

Tutti i colleghi della redazione de l'Unità festeggiano la mamma Pamela, il papà Francesco Sangermano e la sorellina Elena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La fame come arma contro civili inermi. Morire di inedia. E di poliomielite. L'orrore siriano. Prime vittime i più deboli, indifesi: i bambini. Un nuovo rapporto diffuso da Amnesty International documenta crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nei confronti dei civili palestinesi e siriani residenti a Yarmuk, il campo alla periferia della capitale Damasco sotto assedio da parte delle forze governative. Il rapporto, intitolato «Vite schiacciate: crimini di guerra contro i civili sotto assedio» e pubblicato alla vigilia del terzo anniversario dell'inizio della crisi siriana, denuncia la morte di quasi 200 persone da quando, nel luglio 2013, l'assedio si è fatto più stringente ed è stato tagliato l'accesso a cibo e medicinali fondamentali. Secondo le ricerche di Amnesty International, 128 delle vittime sono morte di fame. «La vita a Yarmuk è diventata sempre più insopportabile per persone disperate, affamate e intrappolate in un ciclo di sofferenza da cui non sanno come poter uscire. La popolazione è trattata come una pedina di guerra in un gioco mortale di cui non ha il controllo», rimarca Philip Luther, direttore del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International.

ORRORE SENZA FINE

Secondo il rapporto, le forze governative e i loro alleati hanno ripetutamente compiuto attacchi, compresi raid aerei e pesanti bombardamenti, contro edifici civili tra cui scuole, ospedali e una moschea. Alcuni degli obiettivi degli attacchi erano stati adattati a rifugi per profughi interni provenienti da altre zone di conflitto. Sono stati presi di mira anche medici e operatori sanitari. «Lanciare attacchi indiscriminati contro le aree civili, provocando morti e feriti, è un crimine di guerra. Colpire ripetutamente una zona densamente popolata, da cui i civili non hanno modo di fuggire, dimostra un'attitudine spietata e un vile disprezzo per i principi più elementari del diritto internazionale umanitario», insiste Luther. Almeno il 60 per cento di coloro che si trovano ancora a Yarmuk soffre di malnutrizione. Gli abitanti hanno detto ad Amnesty International che non mangiano frutta o verdura da mesi. I prezzi sono saliti alle stelle e un chilo di riso può costare anche più di 70 euro. «Le forze siriane stanno commettendo crimini di guerra usando la fame dei civili come arma di guerra. I terrificanti racconti delle famiglie che si sono ritrovate costrette a mangiare gatti e cani e di civili attaccati dai cecchini mentre cercavano cibo fuori dal campo, sono diventati familiari in questa storia dell'orrore che si è materializzata a Yarmuk», denuncia Luther. Il campo è senza fornitura di energia elettrica dall'aprile 2013. Nonostante la fornitura a intermittenza di razioni alimentari da parte dell'agenzia delle Nazioni Unite Unrwa tra gennaio e febbraio 2014, gli aiuti arrivati sono del tutto inadeguati a sopperire alle necessità di base.

Siria: bombe, fame e polio Tre anni di guerra ai civili

● **Rapporto-denuncia di Amnesty: a Yarmuk la privazione del cibo usata come un'arma** ● **Save the children: assistita al parto una donna su quattro**

LE CIFRE



80.000

Sono i nuovi casi di poliomielite. I combattimenti e l'insicurezza sul terreno hanno ostacolato le consuete campagne di vaccinazione: la carenza di personale sanitario ha fatto il resto.

4,3 milioni

I bambini sono le prime vittime della guerra siriana. I numeri danno conto di una tragedia immane: 4,3 milioni sono i piccoli sfollati all'interno del Paese, migliaia i bambini morti nel corso del conflitto.

128

Il campo degli orrori: Yarmuk. Dove non si muore solo per l'artiglieria, ma anche per fame: secondo il rapporto di Amnesty sono almeno 128 le persone, in maggioranza donne e bambini, morti per fame dallo scorso luglio.

Gli operatori umanitari li hanno definiti «una goccia nell'oceano». La ripresa dei bombardamenti negli ultimi giorni ha significato ancora una volta l'interruzione delle forniture. «Il numero dei morti aumenta e la situazione è disperata. È atroce pensare che in molti casi si sarebbero potute salvare vite umane se fossero state disponibili cure mediche adeguate», conclude Luther. Amnesty International ha avuto notizia di donne morte durante la gravidanza. Anche i bambini e gli anziani sono stati colpiti in modo particolarmente grave: 18 tra bambini e neonati sono morti. Tra le complicazioni riferite, quelle dovute all'ingerimento di cibo non commestibile, di piante velenose e di carne di cane. La maggior parte degli ospedali ha dovuto chiudere e quelli aperti sono privi persino dei medicinali di prima necessità.

BAMBINI IN OSTAGGIO

Da un orrore all'altro. Oltre 4,3 milioni di bambini sfollati interni, intrappolati nel conflitto in Siria, subiscono tutti i giorni le gravi conseguenze di un sistema sanitario al collasso e hanno disperato bisogno di cibo, medicine, supporto psicologico e un riparo sicuro. Due ospedali su 3 sono distrutti o inservibili, come il 38% delle strutture mediche di base, e quasi tutte le ambulanze. La metà dei medici ha abbandonato il Paese, altri sono stati uccisi o imprigionati, e tra il personale sanitario rimasto, in media, solo 1 su 300 è un medico in grado di affrontare le emergenze. Questi alcuni dei dati evidenziati nel rapporto internazionale «Un prezzo inaccettabile: l'impatto di tre anni di guerra sulla salute dei bambini in Siria», presentato da Save the Children.

Ad Aleppo, una città che, secondo le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, dovrebbe avere almeno 2.500 medici, ne sono rimasti solo 36, per assistere più di 2 milioni di persone. In Siria i bambini non muoiono più soltanto per le violenze subite ma anche a seguito di malattie e ferite che sarebbero state altrimenti prevenibili o curabili. In uno degli ospedali dove opera Save the Children, il 24% dei pazienti ha meno di 14 anni. In tutto il paese, è più difficile o ormai impossibile fornire cure anche ai tanti bambini con malattie croniche, che sono parte dei 70.000 malati di cancro o dei 5.000 in dialisi, o di quelli affetti da leucemia. Ma tra i più vulnerabili, ci sono i bambini non ancora o appena nati. Tre donne su 4 non hanno infatti più accesso all'assistenza per il parto, prima disponibile per chiunque (96%). Per il timore di un travaglio sotto le bombe, è raddoppiato il numero di parti cesarei (passati dal 19 al 45%), che avviene però spesso in condizioni mediche critiche. In una città sotto assedio, si è arrivati al 75% di parti cesarei. I neonati prematuri, o che necessitano comunque dell'incubatore, corrono rischi ancor più gravi, per i frequenti blackout dell'energia elettrica, che in un solo giorno hanno ucciso 5 bambini nell'area nord del Paese.

Giallo dell'aereo, i sospettati «sembravano Balotelli»

● **Nessuna traccia del volo scomparso** ● **Pechino irritata per i ritardi invia una propria squadra**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Assomigliavano a Mario Balotelli». Con una spiegazione «all'europea» il direttore dell'aviazione civile malese ha voluto indicare i tratti somatici dei due passeggeri con passaporti falsi saliti a bordo del volo Mh370, sparito nella notte tra venerdì e sabato mentre era diretto a Pechino. La bizzarra affermazione, che ha scatenato l'ilarità tra i presenti e anche un'ondata di reazioni su Twitter, era tesa a far capire come i due sospetti non sembrano asiatici, ma giovani di colore. Tra l'altro il direttore non ha neanche pronunciato correttamente il nome del campione italiano, ed è stato prontamente «aiutato» dai giornalisti. L'identità dei due è il principale tra i rebus dell'inchiesta. Stando ai filmati, ha precisato il direttore, i due uomini «non sembrano asiatici». Cadrebbe co-

si una delle matrici ipotetiche del possibile attentato, quella legata alla pista degli uighuri, la popolazione musulmana e turcofona che abita la sterminata regione cinese dello Xinjiang. La polizia locale ha reso noto che uno dei due sospettati è stato comunque identificato grazie alle telecamere. «Non è un cittadino malese - ha detto il capo della polizia - ma non posso divulgare a quale Paese appartenga». Sarebbe invece un iraniano l'uomo di affari che aveva chiesto inizialmente due biglietti economici di sola andata per l'Europa per il 1 marzo a un'agenzia di viaggio thailandese. Conosciuto come «Ali», l'iraniano avrebbe successivamente prenotato due posti sul volo della Malaysia Airlines.

I due documenti rubati, usati per imbarcarsi sul volo Mh370, appartengono all'italiano Luigi Maraldi e all'austriaco Christian Kozel. I passaporti so-

no stati rubati entrambi in Thailandia, nel 2012 e 2013, ed erano registrati nei database appositi dell'Interpol.

Il Paese è il paradiso dei falsari, una sorta di «supermarket» dove si possono acquistare documenti di ogni tipo: alcuni vengono venduti a trafficanti di droga, altri finiscono nelle mani di militanti islamici. «Passaporti falsi e furti di identità rappresentano in generale un problema enorme in Thailandia», ha spiegato il direttore della sede locale dell'Interpol, che ha raccontato che a volte i documenti sono venduti dagli stessi proprietari per coprire i costi del viaggio. I passaporti spesso passano di mano, attraverso intermediari thailandesi o stranieri che lavorano per organizzazioni criminali e le foto vengono alterate o sostituite. Nel caso del passa-

...
Critica l'Interpol: «Le compagnie aeree dovrebbero controllare i nostri database»

porto rubato a Maraldi, la foto non sarebbe stata modificata.

LA PISTA DEI PASSAPORTI

Quello dei documenti falsi è un business che va avanti da anni in Thailandia: nel 2010 le autorità locali, assieme a quelle spagnole, arrestarono i membri di un'organizzazione internazionale che fornivano passaporti rubati a integralisti islamici, e tra questi ci sarebbero stati anche gli attentatori di Madrid del 2004. Sono oltre 60mila i passaporti - thailandesi e stranieri - che risultano smarriti o rubati in Thailandia tra gennaio 2012 e giugno 2013. A Phuket, dove era stato rubato il documento di Maraldi, ne «scompaiono» 10 ogni mese. Tra i luoghi più a rischio ci sono i noleggi di scooter che richiedono di lasciare il proprio documento come garanzia, come accaduto proprio a Maraldi.

Il mistero dei documenti ha fatto sollevare l'ipotesi terrorismo per la scomparsa del volo, ma le autorità hanno invitato alla cautela: una possibile spiegazione dell'uso dei documenti potrebbe,

infatti, essere l'immigrazione o il traffico illegale. Intanto, il segretario generale dell'Interpol, Ronald Noble, ha ammonito la *Malaysian Airlines*: «Se le compagnie aeree di tutto il mondo fossero in grado di controllare i passaporti nel database dell'Interpol, ora non staremmo qui a chiederci se i documenti rubati siano stati usati da terroristi», è stato il monito di Noble.

Languono, invece, le ricerche dei resti dell'aereo. A oltre sessanta ore dalla sua scomparsa, le squadre di ricerca dei nove Paesi impegnati nel ritrovamento del jet non hanno ancora prodotto risultati apprezzabili, nonostante alcune segnalazioni di ritrovamenti lanciate dalla marina vietnamita e smentite nelle ore successive. In conferenza stampa a Kuala Lumpur, le autorità malesi hanno dovuto ammettere di non avere trovato «nulla». I campioni prelevati dalle chiazze di petrolio nel Mar cinese meridionale provengono dall'aereo, ma da imbarcazioni.

Pechino, molto polemica con Kuala Lumpur, ha allestito e spedito subito una squadra di lavoro in Thailandia.

ECONOMIA



Rcs mediagroup, società editrice del Corriere della Sera

Rcs resta in rosso ma il titolo vola Niente dimissioni

● Dopo 5 ore il cda ha approvato il bilancio 2013: meno ricavi e 218,5 milioni di passivo contro i 507 dell'anno prima ● Nel 2014 stime ancora negative, continua la contrazione degli introiti pubblicitari

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Chi si aspettava sfracelli è rimasto deluso, perché il cda di Rcs andato in scena ieri si è limitato all'ordine del giorno, senza quelle ulteriori dimissioni di consiglieri, oggetto delle indiscrezioni della vigilia, che avrebbero di fatto azzerato il vertice del gruppo editoriale proprietario del *Corriere della Sera*. E comunque per il board guidato dall'amministratore delegato Pietro Scott Jovane non si è trattato di una passeggiata di salute, perché si trattava di approvare il bilancio 2013, esercizio a dir poco complicato. Non stupiscono quindi le 5 ore di tempo necessarie al completarsi della riunione, con la successiva divulgazione dei conti. Numeri nei quali, in estrema sintesi, si è subito individuata una cattiva ed una buona notizia. La prima è che lo scorso anno va anch'esso sottolineato in rosso, con una perdita netta di 218,5 milioni di euro. La buona notizia, o almeno quella meno negativa, è che si tratta pur sempre di un netto miglioramento rispetto al rosso da 507 milioni che aveva caratterizzato il 2012. E così

sembrano pensarla in Piazza Affari, dove il titolo Rcs ha vissuto una seduta da protagonista con un guadagno conclusivo del 4,26%.

GIÙ I RICAVI

Dunque, il gruppo ha chiuso in perdita un 2013 nel quale sono diminuiti in modo significativo i ricavi consolidati, a 1,3 miliardi dal miliardo e mezzo dell'anno precedente, anche questo segnale forte delle perduranti difficoltà operative. Nel dettaglio, i ricavi da attività digitali sono pari all'11% del totale di gruppo, i ricavi pubblicitari sono in scese del 18,8% a 476 milioni e quelli diffusionali dell'11% a 720,3 milioni. Nel suo comunicato Rcs sottolinea come «l'accelerazione del piano di efficienze attuata nel 2013 (benefici per 92 milioni, 10 milioni superiori al target) e prevista nel 2014 consentirà di raggiungere il target triennale di taglio dei costi previsto dal piano 2013-2015 con un anno di anticipo. Taglio dei costi che ha comportato peraltro degli interventi fortemente contestati all'interno del gruppo e degli stessi azionisti di riferimento (con la dura polemica di Diego Della Valle nei confronti della Fiat e del suo presidente John Elkann), come la cessione di vari periodici e la vendita della storica sede di Via Solferino al fondo americano Blackstone. Intanto, anche per il 2014 la società prevede di chiudere con un risultato negativo, «sebbene in miglioramento» rispetto al 2013. In particolare, nell'anno in corso Rcs prevede ricavi nel loro complesso in crescita anche «per effetto del pianificato sviluppo delle attività digitali, trasversali a tutte le aree di attività del gruppo», mentre «i ricavi pubblicitari sono previsti in crescita grazie all'effetto positivo atteso per le testate sportive derivate dai campionati mondiali di calcio 2014». A questo punto, da segnare sul calendario ci sono due date. Infatti, il cda di Rcs si è riconvocato per il 24 marzo prossimo, fra l'altro «per provvedere alla convocazione dell'assemblea, prevista (a differenza di quanto precedentemente comunicato) per il giorno 8 maggio 2014 in unica convocazione».

MONTE PASCHI DI SIENA

La famiglia Aleotti riduce la quota e scende all'1%

Alberto Aleotti ha ridotto la partecipazione in Monte Paschi di Siena dal 4% all'1,034%, operazione datata 5 marzo 2014.

È quanto emerge dalle comunicazioni alla Consob sulle partecipazioni rilevanti. La famiglia Aleotti aveva rilevato, attraverso la Holding Finamonte, il 4% del Monte dei Paschi dalla Fondazione Mps nel marzo del 2012.

L'Ente senese aveva complessivamente venduto l'8,2% del Monte, allora in carico a circa 0,93 euro per azione, ad un prezzo medio di 0,367 euro registrando una minusvalenza di circa 530 milioni.

La famiglia Aleotti è proprietaria del gruppo farmaceutico Menarini.

Governance e voto Giarda alla prova della riforma Bpm

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'«ammodernamento» è il minimo che si richiede per rilanciare l'Istituto, il quale dovrà provvedere a una ricapitalizzazione per 500 milioni

In questi giorni si dovrebbero conoscere le innovazioni che il vertice della Banca Popolare di Milano proporrà in materia di *governance* e di procedure di voto nel confronto con i sindacati. Il punto principale in discussione riguarda le proiezioni che i soci esterni alla compagine del personale in servizio e in quiescenza e, in particolare, i cosiddetti soci di capitale, debbono avere negli organi deliberativi della Bpm. Si derogherebbe così al principio vigente per le cooperative di credito che prevede «una testa un voto»? No, ma si terrebbe conto di una evoluzione che vede oggi le banche popolari, e soprattutto le grandi popolari, incomparabili per struttura, funzioni, dimensioni, ambiti territoriali, con le banche della categoria di 30/40 anni fa. In più, diversi di questi istituti sono quotati in Borsa, senza tuttavia avere il requisito fondamentale della quotazione, cioè la contendibilità.

Questa rilevante trasformazione che ha subito la categoria in questione, mantenendo comunque la vocazione al sostegno dell'economia del territorio e, in specie, delle medie e piccole imprese, trova poi una peculiarità nella Popolare milanese dovuta al ruolo che i dipendenti-soci e i pensionati hanno tradizionalmente anche nel governo dell'Istituto, determinandosi così una originale peculiarità, ma anche rischi di improprie commistioni di funzioni, di cui più volte si è scritto su queste colonne. Un necessario ammodernamento della *governance*, la priorità da assegnare alla sana e prudente gestione e alla stabilità, la conseguente apertura ad apporti esterni sul piano della patrimonializzazione, la valorizzazione della trasparenza e la prevenzione di conflitti di interesse esigono da tempo un ripensamento che riguardi innanzitutto la fase della formazione degli organi aziendali. Attraverso sistemi di voto nelle assemblee, che prevedano la possibilità di esprimersi a distanza, si contribuirebbe a impedire, in nome dell'osservanza dei principi della democrazia economica, l'egemonizzazione delle assemblee da parte dei soci più attivi e più presenti, ma costituenti una assoluta minoranza nei confronti delle molte decine di migliaia di azionisti. Poi si starebbe progettando di riequilibrare la composizione degli organi di governo, il Consiglio di sorveglianza e il Consiglio di gestione, che sono i punti cardine del sistema dualistico adottato dalla Bpm. Venuta meno l'idea della Popolare «ibrida» - ban-

ca costituita in forma di Spa con a fianco una Fondazione che avrebbe rappresentato la vera custode del carattere cooperativistico e mutualistico - e accantonata l'ipotesi di una Popolare «bilanciata» tra funzione imprenditoriale e compiti solidaristici e partecipativi, ora si agirebbe aumentando il numero dei componenti il Consiglio di gestione e riducendo quelli del Consiglio di sorveglianza nel quale si darebbe un peso maggiore ai soci non espressione dei dipendenti o dei pensionati, tenendo conto degli azionisti che apportano fondi. Si tratta di una riforma minore, ma che, per le posizioni espresse dal personale, è destinata ad affermarsi non tanto facilmente, anche perché le conseguenze, necessarie modifiche statutarie, ivi compresa la revisione del voto, presuppongono, intanto, il voto favorevole dell'assemblea straordinaria secondo il sistema ora vigente: il che costituisce un'arma formidabile in mano a coloro che intendessero opporsi alle innovazioni. È importante la ricerca del consenso, come insegnano gli accennati progetti non decollati, ma importante è anche che ci si renda conto che la riforma prospettata è il minimo che si richieda per rilanciare l'Istituto, il quale dovrà provvedere a una ricapitalizzazione per 500 milioni. È stato commesso un errore nel non affrontare gli impegni riformatori da assolvere con sollecitudine nel corso della campagna «elettorale» in vista dell'assemblea del dicembre scorso. L'espressione del voto sarebbe stata molto più consapevole. E ha stupito che questa sottovalutazione sia stata commessa dall'attuale presidente, Piero Giarda, un personaggio con un eccezionale curriculum. Ora Giarda avrà modo di recuperare: potrà in futuro essere ricordato come colui che è riuscito a portare la Banca sulla strada di un serio processo riformatore oppure come colui che si è adattato, magari anche per realismo politico, ad introdurre qualche limitata variazione ordinamentale, che non potrebbe non essere insoddisfacente e meramente transitoria.



11 - 12 MARZO 2014



CONGRESSO FILLEA CGIL ROMA e LAZIO
Roma "Appia Park Hotel" Via Appia Nuova 934

Federazione Italiana Lavoratori
Legno Edilizia e Affini

Abitazioni, nel 2013 compravendite calate del 9,2%

GIULIA PILLA
ROMA

Anche nel 2013 il mercato immobiliare non è riuscito a rialzare il capo. Le compravendite residenziali sono calate del 9,2% a quota 403 mila, sotto i livelli del 1985. Il valore di scambio delle abitazioni passate di mano è stato di 66,68 miliardi cioè il 10,7% in meno rispetto al 2012. Sono alcuni dei dati forniti ieri dall'osservatorio dell'Agenzia delle Entrate.

Ancora tendenze precedute dal segno meno, tuttavia un dato positivo c'è, riguarda proprio il rallentamento della flessione: nel 2012, infatti, per il settore residenziale si era registrato un vero e proprio crollo (-25,8%). Elemento da non sottovalutare come fa fatto

notare il direttore centrale dell'osservatorio, Gianni Guerrieri che illustrando i dati ha parlato di «un arresto verso il baratro». Continua il segno negativo «ma ci sono anche segnali positivi sul fronte dei tassi. Ecco perché è possibile, nel 2014, un passaggio da un picco della crisi al ritorno a un segno positivo - osserva Guerrieri - Tutto però dipende dal contesto generale e dall'andamento dell'economia». Segnali di lento risveglio sono indicati anche da Tecnocasa e se ci saranno cambiamenti sul fronte del credito e sulla stabilità economica il 2014 potrebbe quantomeno porre un ulteriore forte freno alla discesa: Tecnocasa stima, nelle grandi città, per il 2014, una contrazione dei valori compresa tra -4% e -2%.

Tornando ai dati dell'Agenzia delle

Entrate, si sono registrate meno compravendite nelle otto maggiori città italiane, ad eccezione di Milano, che registra un incremento del 3,4%, e Bologna, che riporta un aumento dell'1,5%. Le città che presentano una riduzione più marcata sono Napoli e Genova, che segnano rispettivamente un -15,2% e un -10,3%, seguite da Torino (-8,2%) e Roma (-7,3%). Diminuzione più contenuta al Nord (-8,2%), mentre il Centro e il Sud perdono poco più del 10% ri-

...
La flessione ha tuttavia subito un rallentamento rispetto al 2012
Prezzi ancora in discesa

spetto all'anno precedente.

In generale - riferisce l'Omi, la flessione risulta comunque attenuata negli ultimi tre mesi del 2013 con un calo del 7,5% delle compravendite. Il dato dell'ultimo trimestre 2013, e di conseguenza anche quello annuale, «risente dello spostamento di parte dei rogiti dagli ultimi mesi del 2013 ai primi mesi del 2014 per sfruttare la più conveniente imposta di registro», ha spiegato il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, Gabriella Alemanno. Tenendo conto di questo fenomeno, le vendite degli ultimi tre mesi dello scorso anno risulterebbero sostanzialmente in linea con quelle del trimestre precedente.

Coinvolge venditori e aspiranti acquirenti il continuo abbassamento dei prezzi. Nel secondo semestre del 2013

il valore medio stimato di un'abitazione compravenduta è stato di circa 164mila euro. Sempre nella seconda parte dell'anno si è registrata su tutto il territorio nazionale, una diminuzione delle quotazioni medie: rispetto all'inizio dell'anno, le città che rilevano le flessioni maggiori sono Torino (-4%), Genova (-3,8%) e Napoli (-3,1%). Più lievi i cali registrati a Verona (-0,2%), Venezia (-0,4%) e Milano (-0,5%).

A riprova di quanto l'accesso al credito per imprese e famiglie condizioni fortemente il mercato, ecco il dato relativo alle compravendite di abitazioni realizzate avvalendosi di un mutuo ipotecario: sono diminuite del 7,7% rispetto al 2012. Il capitale complessivamente erogato ammonta a circa 17,6 miliardi di euro, 2 in meno del 2012.

Tamburi paga 120 milioni per il 20% di Eataly

● Il Fondo accompagnerà il gruppo alimentare alla quotazione in Borsa ● Il capitale resta italiano

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Una fetta di Eataly in mano al fondo Tamburi. Un boccone da 120 milioni di euro. Tanti ne ha sborsati il fondo d'investimento milanese per mettere le mani sul venti per cento dell'azienda creata da Oscar Farinetti.

L'acquisizione è stata chiusa ieri, e guarda all'Expo 2015 ma soprattutto alla quotazione in Borsa di Eataly prevista per il 2016/2017. Tamburi Investment Partners, già presente sul mercato azionario nel segmento Star (ieri più 2,48 per cento), è entrato dentro quella che ormai è considerata la vetrina dell'enogastronomia italiana attraverso la società veicolo ClubItaly, e si è portata con sé alcuni nomi noti dell'industria alimentare: Ferrero, Lavazza ma anche i vini Santa Margherita (Marzotto) e le Cantine Ferrari (Lunelli).

PIANI DI ESPANSIONE

L'operazione restituisce l'idea di quanto gli investitori scommettono sulle potenzialità di Eataly, fondata da Farinetti nel 2003 per promuovere le eccellenze della tavola italiana, che punta a chiudere il 2014 con un fatturato di 400 milioni di euro. Eataly conta trenta punti vendita e di ristorazione in Italia e nel mondo: New York, Chicago, ma anche Dubai, il Giappone e la Turchia. E sono già in calendario le aperture di Mosca, San Paolo, Los Angeles. Mentre martedì prossimo verrà inaugurato un *mega store* a Milano, all'interno del dismesso teatro Smeraldo: oltre cinquemila metri quadrati con tredici luoghi di ristorazione, un ristorante a cinque stelle e una grande enoteca.

Oscar Farinetti, imprenditore di Alba, figlio del fondatore dei supermercati Unieuro, ritenuto tanto vicino al premier Matteo Renzi da rientrare nel toto ministri alla vigilia della formazione del governo, in serata ha spiegato le ragioni della cessione. «Lo abbiamo fatto per due motivi: la futura quotazione in Borsa, che ci piacerebbe raggiungere entro il 2017, dove l'esperienza del team Tamburi potrà essere fondamentale e per mettere liquidità in azienda, visto l'importante piano di sviluppo italiano ed estero previsto nei prossimi an-

ni». In una nota del gruppo, è stato anche specificato che «la famiglia Farinetti scende dall'ottanta al sessanta per cento di Eataly per fare entrare Tamburi Investments Partners tramite la Clubitaly», ma il management resta invariato: «Al timone Oscar Farinetti, presidente, ed i due figli Francesco e Nicola con il socio e amministratore delegato Luca Baffigo Filangieri; il terzo figlio di Farinetti, Andrea, segue le aziende produttive». Di «successo» si parla invece negli uffici di Giovanni Tamburi, fondatore e amministratore delegato dell'omonimo gruppo, da dove trape la soddisfazione per aver chiuso un'acquisizione che faceva gola a molti, soprattutto all'estero. Contatti e corteggiamenti all'imprenditore piemontese sembra fossero arrivati da parte del polo del lusso francese Lvmh e di investitori arabi e americani. «Tutti battuti» dal fondo milanese, che dal Duemila ha investito più di un miliardo di euro in aziende che poco hanno a che fare con l'enogastronomico, come tra le altre Prysmian, Moncler e Amplifon. «Ma è bello - commenta un imprenditore del settore - che in Eataly rimanga un azionariato tutto italiano».



Oscar Farinetti FOTO INFOPHOTO

CONGRESSI CGIL

Oggi tocca alla Fillea di Roma e Lazio

Comincia oggi a Roma la due giorni il congresso della Fillea di Roma e del Lazio. L'appuntamento è per questa mattina alle 9 all'Appia Park Hotel (via Appia Nuova 934). Come il congresso nazionale della categoria dei lavoratori edili che si terrà sempre a Roma al Frentani il 2 e 3 aprile anche questa assise avrà come slogan «Città future, un nuovo modello di sviluppo per il settore delle costruzioni». Il congresso si aprirà con la relazione del segretario

uscente, e probabile rieleto, Mario Guerci. Già segretario della Fil di Roma e del Lazio, Guerci è stato eletto segretario Fillea di Roma e Lazio il 15 febbraio del 2013, portando avanti l'auspicio «rinnovamento della categoria e dei gruppi dirigenti, per affrontare le terribili sfide che abbiamo di fronte». Al congresso parteciperanno anche l'assessore all'Urbanistica del Lazio Fabio Refrigeri e l'assessore all'Urbanistica di Roma Paolo Masini.

Fusione tra Chiquita e Fyffes, nasce il colosso delle banane

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Nasce il colosso delle banane, con un fatturato annuo stimato in almeno 4,6 miliardi di euro. A renderlo possibile sarà la fusione tra l'americana Chiquita e la dublinese Fyffes, operazione che porterà il gruppo post integrazione ad essere la prima azienda al mondo attiva nella produzione e vendita di banane. La nuova società si chiamerà ChiquitaFyffes ed avrà una presenza operativa in oltre 70 Paesi e una forza lavoro di circa 32 mila unità. Secondo le stime effettuate, le vendite globali della newco dovrebbero raggiungere le 160 milioni di scatole annue.

Ed Lonergan, ceo di Chiquita, ha dichiarato che «l'accordo genera una partnership strategica che unisce due aziende complementari che lavoreranno per portare le migliori pratiche nei Paesi in cui operano. Chiquita, con sede a Charlotte, ha una forte presenza negli Stati Uniti, mentre Fyffes ha l'Europa come mercato di riferimento. Grazie all'unione di questi due punti di forza contiamo di dar vita ad un'azienda che possa operare come mai nessuno prima nell'importante settore delle banane».

L'accordo prevede che la nascente società abbia sede a Dublino e sia quotata sul New York Stock Exchange. Le stime parlano di risparmi possibili per 40 milioni di dollari lordi, grazie alla fusione, che deve comunque ancora ricevere un'approvazione tecnica dalle assemblee straordinarie negli Stati Uniti e in Irlanda. Gli attuali azionisti delle due società dovrebbero dividersi a metà la torta azionaria del nuovo gruppo. Attraverso la fusione la nuova società supererebbe di un quarto le vendite dei loro principali rivali, Dole e Del Monte. ChiquitaFyffes diventerebbe anche il terzo produttore e distributore al mondo di meloni e ananas. Subito dopo la diffusione della notizia del connubio, Fyffes è schizzato in alto del 46% alla Borsa di Dublino, mentre Chiquita ha mostrato un incremento di circa il 13% a Wall Street.

Fyffes è il più grande importatore di banane in Europa e la più antica industria di marca, risalente al 1929. Il presidente del gruppo con sede a Dublino, David McCann, diventerà l'a.d. della società post fusione, mentre Lonergan ne sarà il presidente. I celebri bollini blu e verde, rispettivamente di Chiquita e Fyffes, non saranno cambiati e i consumatori non si accorgeranno della differenza.

COMUNE DI SQUINZANO
Via Matteotti 10 - 73018 Squinzano (LE)
tel. 0832/785032 fax nr. 0832/782601
AVVISO DI GARA - CIG [56057803FF]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei servizi cimiteriali per il periodo 01/05/2014 - 30/04/2023. Importo complessivo per i nove anni: € 810.000,00 (IVA esclusa), di cui € 32.400,00 per oneri sicurezza. Termine ricezione offerte: 28.03.2014 ore 12.00. Bando integrale pubblicato nell'Albo pretorio on line e sul sito web del Comune: www.comune.squinzano.le.it e richiedibile presso il settore tecnico nei giorni e orari di ufficio. Il responsabile del settore tecnico ing. Michele Zaccaria

Asti Servizi Pubblici S.p.a.
Corso Don Minzoni n. 86 - 14100, Asti (AT)
Tel. 0141/434611 - Fax 0141/434666
AVVISO DI GARA - CIG [5473299537]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento dei lavori denominati "Realizzazione di un impianto rambo fognario da Certosa sino a Valmanera". Importo complessivo dell'appalto: € 1.127.903,19 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 09.04.2014 ore 12.00. Apertura: 10.04.2014 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.asp.asti.it
Il resp.le del procedimento (Ing. Roberto Tamburini)

A&T 2000 SPA
Via Friuli 16/b Codroipo (UD)
tel. 0432.691062 fax 691361
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento della fornitura di sacchetti per la raccolta differenziata domiciliare dei rifiuti urbani - CIG 5507436FF2, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 149 in data 20/12/2013 è stata aggiudicata in data 21/02/2014 alla CEPLAST SRL, con sede in Terni, Strada di Recentino, 5, per il prezzo di € 427.714,50 + IVA.
L'Amministratore unico ing. Gianpaolo Stefanutti

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
l'Unità www.unita.it

Comune di Ferrera Erbognone
Piazza Bartolini, 18 - 27032 (PV)
tel: 0382998012 - fax 0382998942
AVVISO DI GARA - CIG [5626611A46]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la concessione, della durata di anni dieci, della gestione del centro polisportivo di proprietà comunale sito in strada della Corradina ed adibito a piscina, campi da calcetto e da tennis, palestra, con annessi ristorante, bar e locali facenti parte del compendio immobiliare. Importo canone annuo: € 35.000,00. Termine ricezione offerte: 19.04.2014 ore 12.00. Apertura: data da definire. Documentazione integrale disponibile su www.comune.ferreraerbognone.pv.it
IL SEGRETARIO COMUNALE Dr. Mariano CINGOLANI

A&T 2000 SPA
Via Friuli 16/b Codroipo (UD)
tel. 0432.691062 fax 691361
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che, a seguito di procedura aperta andata deserta, si è provveduta, mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando, relativa all'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento/recupero di rifiuti urbani costituiti da farmaci scaduti e pile scariche ed altri servizi correlati - CIG 56045794E6, è stata aggiudicata in data 24/02/2014 alla ARTCO SERVIZI soc. coop. con sede in Palmanova (UD), Via Marloni, 9, per il prezzo di € 194250,00 + IVA.
L'Amministratore unico ing. Gianpaolo Stefanutti

ITALIA

Laureati, sempre meno «Poi disoccupati e sfruttati»

- Solo il 30% dei giovani si è iscritto a un ateneo nell'indagine Almalaurea
- Gli occupati guadagnano il 20% in meno. Ma il titolo dà ancora vantaggi

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

A voler trovare una buona notizia, si può concludere che i laureati hanno comunque una chance in più di trovare lavoro, segno che investire sulla formazione universitaria è anche un antidoto agli effetti della crisi. Lo certifica il XVI rapporto sulla condizione dei laureati realizzato da Almalaurea, consorzio che raduna 64 atenei italiani e ha condotto la ricerca tra quasi 450mila laureati post riforma. Dal rapporto emerge però anche una drammatica conferma della crisi in corso: lo scorso anno la disoccupazione è cresciuta ancora tra tutti i neo dottori. Chi invece ha fatto bingo e dopo un anno lavora può contare su guadagni inferiori al passato: rispetto al 2008, le retribuzioni reali sono calate del 20% per tutti i tipi di laurea. Mentre cresce del 5% la quota di lavoro nero, anche qui per ogni tipo di corso di laurea, così come crescono contratti precari ovvero part-time e collaborazioni.

Il rapporto con il mercato del lavoro, dunque. A 12 mesi dalla laurea, rispetto all'indagine di un anno prima il Rapporto segnala un aumento del tasso di disoccupazione che grava sul titolo triennale come sulla specializzazione o sul ciclo unico (Giurisprudenza, Medicina, Veterinaria o Architettura). Nel dettaglio, la disoccupazione cresce dal 23% al 26,5% tra i laureati triennali, dal 21% al 25% per chi ha scelto facoltà a ciclo unico, del 2% tra i magistrali. Ma è il raffronto con la rilevazione 2008 (relativa al 2007, ultimo anno pre crisi) a essere impietoso: +12% di disoccupati (sempre a un anno dalla laurea) tra chi ha frequentato i quattro anni magistrali, +15% per triennali e ciclo unico. Da segnalare il crollo dei contratti a tempo indeterminato, conquistati nel 2013 (12 mesi dopo la laurea) rispetto a cinque anni prima: il 15% in meno tra i laureati triennali, l'8% tra i magistrali e il 5% tra quelli a ciclo unico. Calo accompagnato da una crescita del lavoro autonomo. I dati migliorano sul lungo termine, a cinque anni dal conseguimento del titolo la disoccupazione scende sotto quota 10% a prescindere dal corso di laurea, l'occupazione risulta dell'89% per chi esce dalle triennali, dell'87% per i laureati magistrali fino al 90% dei magistrali a ciclo unico.

Migliorano anche le retribuzioni. Dopo 12 mesi infatti una laurea si traduce in media in uno stipendio da 1000 euro (1.003 per il primo livello, 1.038

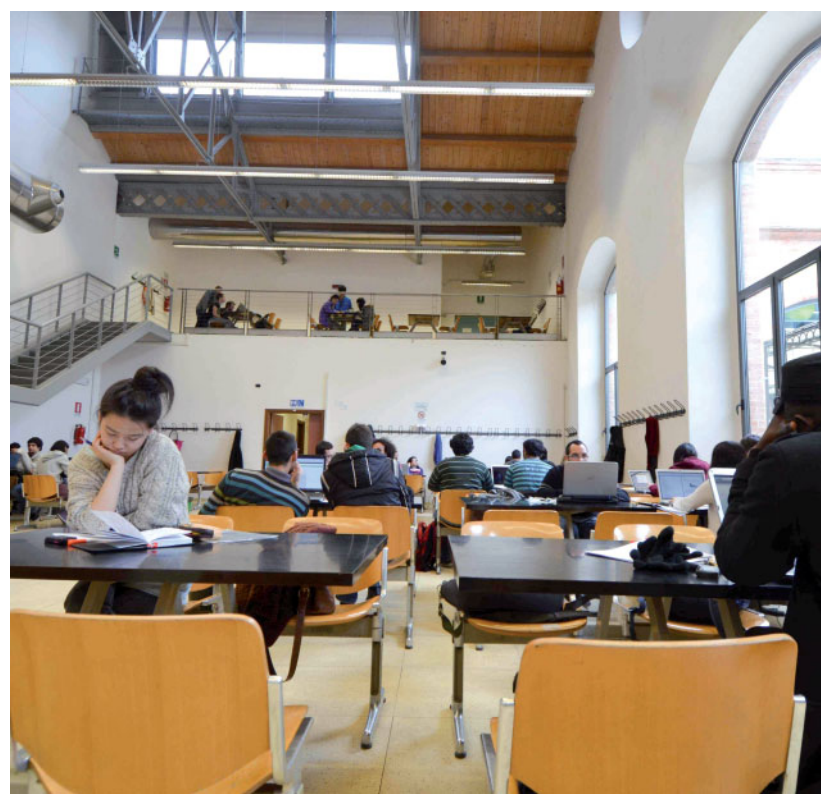
per i magistrali, 970 per i magistrali a ciclo unico), con un calo rispetto alla rilevazione precedente del 5% tra i triennali, del 3% fra i magistrali biennali e del 6% fra chi ha puntato sul a ciclo unico. Dopo 5 anni, invece, la retribuzione media netta si aggira qui 1350 euro (anche qui in calo rispetto al Rapporto precedente). Spicca però la disparità tra Nord e Sud: nel primo caso a cinque anni dalla laurea lavora l'87% di chi ha conseguito il titolo, nel secondo ci si ferma al 75%, 12 punti in meno. Quanto alle retribuzioni, il differenziale Nord-Sud sale al 20%, 1.385 euro contro 1.150 euro, e risulta ancora maggiore (24%) a un anno dalla laurea.

I VANTAGGI DELLA LAUREA

In ogni caso - e qui sta una delle indicazioni forti del Rapporto - la scelta di continuare gli studi dopo le superiori rimane competitiva, visto che il tasso

...

Solo il 21% degli italiani tra i 25 e i 34 anni è laureato contro il 47% del Regno Unito o il 43% di Francia



Un'aula del Politecnico di Torino FOTO DI ASTRID FORNETTI/INFOPHOTO

di disoccupazione a cavallo della crisi (il confronto è tra 2007 e 2013) è cresciuto del 2,9% per i laureati, ma del 5,8% per i diplomati, di 6,5% per i neo-laureati (tra i 25-34 anni) e addirittura del 14,8% per i neodiplomati (età 18-29). Nello stesso periodo, il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei neo-laureati e dei neodiplomati è passato da 2,6 punti (a favore dei primi) a 11,9 punti percentuali.

Un'arma in più insomma da sfoderare contro la «sensibile, ulteriore frenata della capacità di assorbimento del mercato del lavoro», certificata dal Rapporto. Eppure in Italia solo il 30% dei neo diplomati sceglie di investire in studi universitari. Il che pone un problema all'intero sistema Paese. A oggi tra i 25 e i 34 anni solo il 21% dei giovani italiani risulta laureato contro il 59% del Giappone, il 47% del Regno Unito, o il 43% di Francia e Stati Uniti. Siamo al di sotto della media Ocse (39%) e di quella dell'Ue a 21 (36%). L'obiettivo Ue 2020 sarebbe poi del 40% di laureati nella fascia 30-34 anni: «Le aspettative per raggiungerlo - commenta il fondatore di Almalaurea Andrea Cammelli - sono ormai vanificate per ammissione dello stesso Governo».



Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Giannini: «Rafforzare la scuola paritaria»

A.COM.
acomaschi@unita.it

«Mi pare che la visita di oggi possa essere un segnale molto chiaro». Seduta in mezzo ai bimbi di una scuola dell'infanzia parrocchiale, il neo ministro a Istruzione e Università Stefania Giannini ieri da Padova torna a schierarsi in favore delle scuole paritarie, come già all'indomani della sua nomina. Mentre nel pomeriggio rilancia un altro di quelli che possono già essere individuati come suoi leit motiv, e invoca il «merito» per valorizzare gli atenei virtuosi e garantire loro «la certezza dei finanziamenti».

In attesa del Consiglio dei ministri che domani darà molto spazio alla scuola (in particolare sul fronte sicurezza), Giannini comincia a tratteggiare la *mission* di viale Trastevere con il nuovo governo. E la prima notazione è tutta politica, come spiega lo stesso ministro in visita alla materna della parrocchia della Natività. «Lo dico da tempi non sospetti - rivendica l'esponente di Scelta Civica - la libertà di scelta educativa deve trovare anche in Italia un suo spazio politico e culturale concreto, occorre darle una visibilità politica. E servono misure perché le scuole paritarie possano essere una delle opzioni per le famiglie». Di più, «la scuola paritaria è uno dei punti del sistema che funzionerà meglio quindi si tratta di rafforzarla». Messaggio forte. Che peraltro segue lo stanziamento di 483 milioni, comunicato dal Miur pochi giorni dopo l'insediamento del governo Renzi, a sostegno della scuola paritaria. Allora come ieri, Giannini a frenare le po-

lemiche cita «la raccomandazione del Consiglio d'Europa del dicembre 2012» per il rispetto di uguaglianza e parità nella scelta educativa, «ora sta a noi applicarla». Giannini si sposta quindi in un centro professionale, e qui riceve «due richieste nette» dalla Regione Veneto perché «la formazione professionale sia tolta dal Patto di stabilità (per poter almeno pagare con i nostri soldi i docenti e il sistema che regge questa scuola). E perché sia riconosciuto anche al Veneto il giusto equilibrio numerico tra studenti e docenti». La lista dei nodi anche economici all'attenzione di Giannini - «il mio è un ministero dove ogni giorno c'è una bomba da disinnescare», è la battuta che si concede - si allunga poi all'inaugurazione dell'anno accademico a palazzo Bo. E anche qui il ministro dà un'indicazione precisa.

«Siamo qui per incoraggiare l'Università di Padova e tutti gli altri atenei. Sarebbe importante darvi certezze sui finanziamenti e sul fatto che siano triennali e non annuali - premette Giannini - è un'operazione complessa ma ci prendiamo questo impegno». Subito dopo auspica «merito e premialità» anche per diversificare il sostegno università, come prima li aveva promessi per il mondo della scuola, sollecitata sul tema degli stipendi degli insegnanti.

Ieri intanto il Miur ha pubblicato i numeri definitivi dei posti messi a bando per le facoltà a numero chiuso, riformulati tenendo conto dei fabbisogni professionali. Saranno 9.983 per Medicina, 774 per Veterinaria, 949 per Odontoiatria e 7.621 per Architettura.

Fabrizio Meli, a nome del Consiglio di amministrazione della NIE SpA, esprime profondo cordoglio a Umberto Verdat per la perdita del

PADRE

Roma, 11 marzo 2014

Caro Umberto, anche se in questo momento le parole possono poco, sappi che ti sono davvero vicino e ti abbraccio forte
Luca Landò

Pietro Spataro abbraccia con grande affetto Umberto Verdat che ha perso il suo

PAPÀ

ed è vicino ai suoi familiari in questo difficile momento.

Rinaldo abbraccia l'amico Umberto per la scomparsa del

PAPÀ

e partecipa al dolore dei famigliari.

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità a Umberto Verdat in questo triste momento per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

La Segreteria di redazione è vicina a Umberto in questo momento di dolore per la morte del

PADRE

I colleghi dell'Ufficio Centrale si stringono con affetto a Umberto in questo triste momento per la scomparsa del

PAPÀ

Antonella, Rossella, Massimo e Paolo

Fabio, Loredana e Bruna abbracciano Umberto in questo triste momento per la perdita del suo caro

PAPÀ

Daniela, Stefania, Francesca, Rossella, Gabriella, Bruno, Maria Serena, Alberto abbracciano con grandissimo affetto Umberto, amico e compagno fraterno, in questo momento di dolore e smarrimento per la perdita dell'amato

PAPÀ

Caro Umberto ti sono vicino in questo triste momento e ti abbraccio forte

Roberto Monteforte

L'area di preparazione e servizi tecnologici partecipano al dolore di Umberto per la scomparsa del

PADRE

Caro Umberto, un abbraccio grandissimo in questo giorno triste. Roberto, Marco, Massimo, Anna, Jolanda, Adriana, Salvatore.

I colleghi del servizio Economia abbracciano con affetto Umberto e si uniscono al dolore per la scomparsa del

PADRE

I colleghi della redazione della Toscana si stringono a Umberto in questo momento di dolore per la perdita del suo caro

PAPÀ

I colleghi della redazione di Bologna abbracciano Umberto per la scomparsa del

PAPÀ

Gigi Adriana Andrea Chiara

Caro Umberto ti siamo vicini in questo momento di dolore per la perdita di tuo

PADRE

Un abbraccio forte da Marina, Roberto, Umberto, Roberto, Sonia, Gabriel

Ieri è deceduto nella sua casa, attorniato da persone che lo amavano

STELIO BERGAMO

Ne diamo l'annuncio agli amici e ai compagni. La moglie Fiorella, Alessio con Sebastiano, Luca con Eleonora, Giacomo e Edoardo.

Roma 11 marzo 2014

IL DOSSIER

I LAVORI SUL CRIPTOPORTICO AFFIDATI A DITTE EDILI ANZICHÉ A SOCIETÀ SPECIALIZZATE. SOTTO ACCUSA IL BANDO DI GARA E LA LOGICA DEL MASSIMO RIBASSO

LUCA DEL FRA
ROMA



Malte, legno e copertura lamellare

● **La Casa del Criptoportico** a Pompei si trova nell'Insula 6 della Regio I, con ingresso principale da Via dell'Abbondanza al civico 2: nelle fotografie sono evidenti gli interventi in muratura, le strutture in legno lamellare che sorreggono il nuovo tetto e il tetto stesso, nonché l'uso delle malte.



Peristilio, il cemento nella balaustra

● **Il peristilio**, nell'architettura romana era il portico che cingeva il giardino o cortile interno posto al centro della casa, ornato solitamente da alberi da frutto, giochi d'acqua e piccole piscine. Nel restauro di Pompei è stato usato il cemento, come si vede nella foto, per la balaustra.

I SOLDI EUROPEI
...
Sono circa 105 milioni i fondi che l'Europa ha destinato per la conservazione del sito di Pompei

Loro hanno battezzato con ironia «Bella Pompei, pizzeria forno a legna». Con malevolo sarcasmo una villetta abusiva costruita da un geometra della terra dei fuochi. È il restauro della casa del Criptoportico, il primo intervento del Grande progetto Pompei, che arriva dopo quattro lunghi anni dai grandi crolli del 2010 e lascia molte perplessità. Rischia di essere l'ennesima disfatta per il sito archeologico che da celebre sta diventando famigerato. Più che gettare la croce su qualcuno, occorrerebbe aprire una seria discussione.

Architetto viennese di nobile famiglia ungherese, András Palfy è considerato per i suoi progetti uno dei guru del restauro architettonico internazionale e non ha dubbi: «L'intervento sul Criptoportico mi sembra distrugga più di quanto non conservi». La premessa è che «In ogni restauro occorre differenziare ciò che è storico dalla struttura che lo conserva: in questo caso ci troviamo di fronte a una ricostruzione in stile disneyano, ma realizzata con mezzi modesti. Se oggi è possibile distinguere i mattoni moderni da quelli antichi, tra due anni quanti visitatori saranno in grado di farlo? Pochi credo».

A stupire Palfy è che «Pur con mezzi semplici si possono realizzare grandi idee, che in questo caso sembrano mancare. E manca anche la grande cultura del restauro italiano». Le idee di Palfy sembrano trovare involontaria conferma nelle parole del responsabile del restauro, l'archeologo Ernesto De Carolis, che spiega come questo progetto nato nel 2007 volesse tenere conto, storicizzandoli, dei precedenti restauri del 1911, quando il Criptoportico venne scavato da Giuseppe Mollo e della fine degli anni 40, quando dopo la guerra si cercò di rimediare ai danni di un bombardamento: ma entrambi gli interventi o seguivano principi divenuti obsoleti o esigenze oggi inesistenti.

Aldilà del progetto, colpisce la realizzazione: «Il risultato è assolutamente inatteso, anomalo e sconvolgente rispetto all'attenta attività di tutela e di cura che ci si attende per un luogo archeologico così consacrato - spiega il professore Marco Dezzi Bardeschi architetto, restauratore, teorico del restauro e sicuramente uno dei più illustri eredi di quella tradizione italiana cui faceva riferimento Palfy.

È impressionato Dezzi Bardeschi per come: «Il monumento/documento (il Criptoportico ndr) sia stato irreversibilmente manomesso dall'intervento, nella sua fragile e precaria consistenza materiale, ben oltre ogni limite del rispetto dovuto al sopravvissuto e alla compatibilità delle parti aggiunte (la nuova copertura di protezione)».

La sua disamina tecnica riguarda l'estensione della presunta restituzione della volumetria originaria e delle «reintegrazioni» murarie e le nuove strutture delle coperture in legno lamellare, davvero fuori misura, e le coperture stesse: «Se questo è il primo della attesa serie dei cinque interventi è un preoccupante (e irreversibile) segnale d'allarme di ciò che, a mio avviso, proprio non si dovrebbe mai più fare: le immagini sono più eloquenti di ogni possibile parola». Dezzi Bardeschi indica un ulteriore punto critico, la modalità dell'appalto «condotta con la logica del massimo ribasso». E non ha torto:

Stile pizzeria Povera Pompei Quando i restauri sono «low cost»



La Domus del Gladiatore FOTO LAPRESSE

l'intervento, costato appena 300 mila euro, è stato aggiudicato con un ribasso di oltre il 56%, cosa che ha insospedito la procura di Torre Annunziata che, dopo una denuncia dell'Osservatorio su Pompei, ha aperto una inchiesta su questo e altri due appalti aggiudicati sotto il 50% del preventivo.

«Il problema di questo restauro è l'essere stato affidato a muratori e non a restauratori specializzati» spiega, colpito anche lui, Francesco Prosperetti, ultimo Direttore Generale per l'architettura contemporanea del Mibact, e ora alla testa della direzione

regionale calabrese.

Effettivamente l'intervento è un Og2, sigla corrispondente a un restauro edile, che possono svolgere le ditte adibite alle riparazioni delle strutture murarie «e non superfici con 2000 anni di storia - insiste Prosperetti -. Quindi si scelgono ditte edili, mentre quelle di restauro italiane, le migliori al mondo, restano senza lavoro e stanno fallendo. Più che al ribasso si poteva puntare all'offerta migliorativa o all'appalto integrato, per apportare migliorie a parità di costi. A Pompei non ce la possiamo cavare così:

e le risorse, una volta tanto, ci sono».

L'intervento sul Criptoportico, benché progettato 7 anni or sono, oltre che al ribasso sembra ubbidire anche a una fretta indemoniata: realizzare qualcosa da dare in pasto ai media dopo ben 4 anni dai grandi crolli del 2010, tra cui quello divenuto celeberrimo della casa Armaturarum. E non a caso, malgrado sia ancora incompleto - mancano la parte decorativa - l'intervento è stato presentato proprio nei giorni di febbraio in cui ricominciavano i crolli.

«La verità è che tutto il Grande progetto è sbagliato: un assemblaggio di progetti fatti da persone e in epoche diverse, senza una vera strategia complessiva per Pompei» osserva con disappunto ma non senza fondamento Maria Pia Guermandi di Italia Nostra.

Per gestire i 105 milioni di euro di fondi europei, cifra cospicua ma non enorme, è stata costruita una poderosa macchina burocratica e barocca con quattro ministeri, un prefetto, la procura antimafia, Invitalia, i rappresentanti degli enti locali e ora, per non farsi mancare proprio nulla, perfino Finmeccanica. Ma nessuno ha pensato alla cosa più ovvia: un gruppo di lavoro con i più importanti pompeianisti in circolazione che, affiancati dal personale tecnico della soprintendenza, stilassero un piano organico di interventi rapido ed efficace.

Il comunicato che illustra le prime decisioni adottate dopo una riunione con il ministro Franceschini a seguito degli ultimi crolli appare ancora esitante: «Fuffa, in gran parte - taglia corto Guermandi -, senza nulla di nuovo e strategico. Si pensi ad esempio alle "app" commissionate a Finmeccanica, oppure al piano diagnostico che oltre a costare la bella cifra di 8,5 mln di euro, sarebbe pronto quando oramai i tempi per usare i fondi europei saranno scaduti, il che avverrà tra appena un anno. L'unica cosa seria è la messa in sicurezza delle "Regiones" III e IX, ma se ne parla già da due anni come una urgenza e siamo ancora qui».

Tra le misure deliberate c'è la destinazione di 2 milioni di euro per le emergenze: ma fino a 200mila euro per ogni intervento le emergenze non avrebbero bisogno di autorizzazione, e potrebbero essere deliberate dagli stessi tecnici (archeologi e architetti della Soprintendenza) con affidamento diretto senza gara. Eppure, malgrado i ripetuti crolli, questi interventi a Pompei non vengono fatti da anni. Il che riporta a una Soprintendenza, quella di Pompei, Ercolano e Stabia, calcinata da anni di confusione, tra commissariamenti, accorpamenti con la vicina soprintendenza partenopea funzionali a svuotare le casse del sito, e poi da successive separazioni - la più recente risale all'ottobre scorso -, e un personale amministrativo per questo andirivieni oramai in confusione.

Insediato qualche giorno fa il nuovo soprintendente Massimo Osanna: sulla cui nomina pendono numerosi ricorsi alla Corte dei conti. Gli è affiancata la unità operativa, ma per ora inoperante, del Grande progetto Pompei, diretta dal generale dei Carabinieri Giovanni Nistri e dallo storico dell'arte Fabrizio Magani. A loro spetterebbe svelenire la macchina e farla ripartire, o meglio: farla finalmente partire. Perché ai crolli si susseguono governi e ministri, ma per Pompei è sempre l'anno zero.

Truffa Avastin, «sono 100mila i danneggiati»

● **Adusbef e Federconsumatori:** «Raccogliamo firme per un'azione collettiva di risarcimento»

● **La storia di Giuseppe Casadio, sindacalista Cgil:** «Perso un occhio per colpa del raggiro I medici lo sapevano»

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Quante sono le persone diventate cieche per colpa dell'accordo truffa tra Novartis e Roche, centinaia, migliaia? Nel 2012 la società italiana di oftalmologia ne contava 260mila potenziali solo in Italia. Oggi almeno 100mila pazienti, su 385mila, hanno subito ritardi o salti di cura. Sono tutti saliti su un convoglio che porta a un'unica stazione e in questi giorni scoprono il perché. Adusbef e Federconsumatori stanno raccogliendo le firme per un'azione collettiva di risarcimento, ma intanto...«Intanto diventare cieco a un occhio è già un dramma. Lo è molto di più per chi è costretto a camminare con le stampelle: io non ho la profondità degli ostacoli davanti a me. Se c'è un dislivello sul terreno me ne accorgo solo quando sono caduto, per capirci». Giuseppe Casadio, ex segretario confederale della Cgil, nella segreteria di Sergio Cofferati, è tra quei pazienti che in queste ore si interrogano, maledicono e se possono chiamano i giornali.

La sua vicenda inizia proprio a caval-



Fiale di Avastin, il medicinale fu dichiarato «pericoloso» nel 2012

L'INIZIATIVA

L'agroalimentare italiano a Expo 2015

«Con la firma del Protocollo perfezioniamo una serie di linee progettuali che aiuteranno tutto il mondo agroalimentare italiano ad essere protagonista assoluto di Expo 2015». Queste le parole del ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Maurizio Martina, durante la conferenza stampa di ieri a Roma che ha visto la firma del protocollo di intesa «Per la partecipazione dell'Agroalimentare italiano all'EXPO 2015». Hanno sottoscritto il

documento anche Giuseppe Sala (commissario unico del governo per Expo Milano 2015) e Diana Bracco (commissario generale del Padiglione Italia). Durante l'incontro il ministro Martina ha anche annunciato l'iniziativa di voler avviare - in accordo con Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione - un progetto sperimentale già a partire dal prossimo anno scolastico per un programma di educazione alimentare nelle scuole.

lo del 2012 quando l'Aifa blocca la somministrazione dell'Avastin negli ospedali per la cura di alcune patologie dell'occhio dopo che la casa produttrice, la Roche, ha cambiato il bugiardino e segnalato alcune gravi reazioni avverse al farmaco. «Eh sì, l'ho ricostruito in questi giorni cosa mi è successo. E chi devo ringraziare. Sono tra coloro che hanno subito un danno diretto e non quantificabile dalla scandalosa vicenda dei farmaci oculistici. Ma voglio fare una premessa ed è questa. Io sono paralitico dal 2009, da quando una malattia mi ha procurato la mielite. Da allora giro con le stampelle in casa e in carrozzina se devo andare fuori. E questo fa una certa differenza».

Nel 2012 Giuseppe Casadio si accorge che non vede più all'occhio sinistro, va dall'oculista, ottiene una diagnosi. «Mi sono beccato una trombosi alla vena centrale della retina che ha provocato un edema al bulbo oculare. Che fare? Gli specialisti mi dicono che qualcosa si può recuperare, che la vista può essere parzialmente recuperata, ma che la terapia è una sola, iniezioni intravitreali di Avastin per riassorbire l'edema. I medici mi hanno detto che non era possibile curare la patologia con medicinali cortisonici, perché i cortisonici alzano la pressione e sono inadatti alla trombosi. Del resto il farmaco costava 50 euro a confezione, allora era distribuito dal Servizio sanitario nazionale. La prima iniezione - nel luglio del 2012 - diede subito i primi effetti benefici. Dovevo continuare, però...».

Però siamo appunto nel luglio 2012, alla vigilia dell'accordo truffa. Il 30 agosto l'Agenzia europea dei medicinali modifica il bugiardino dell'Avastin e segnala il pericolo di reazioni avverse. L'Aifa lo blocca. E quando Giuseppe Casadio si ripresenta dal suo specialista...«I medici mi dicono che non sanno cosa fare, che non posso più curarmi. Erano arrab-

biati, ma anche consapevoli...questa faccenda, la sostituzione dell'Avastin con il Lucentis che costa mille euro a fiala, era nell'aria da tempo. Mi dicono: ... «Aspettiamo. Magari la cosa rientra». Ho aspettato, come dicevano loro. Il risultato è che ho perso l'occhio». Tra luglio e ottobre del 2012 centinaia di pazienti vengono esclusi come Giuseppe dall'unica possibilità di cura. Al posto dell'Avastin viene indicato il Lucentis, ma è un farmaco che costa troppo e il Servizio sanitario non può supportarlo, se non in alcuni casi, limitatissimi. «Il Lucentis - spiega Giuseppe - non era indicato per la mia terapia. In ogni caso non mi è stato proprio proposto. Tutta la vicenda, ripeto tutta la truffa, era chiara già allora ai miei specialisti. Me lo dissero in maniera esplicita».

La storia di Giuseppe è simile a quella di molti. Le testimonianze si moltiplicano. Ieri Matteo Piovella, presidente della Società oftalmologica italiana, sentito come teste in Procura a Torino nell'ambito dell'inchiesta che vede indagate Roche e Novartis per associazione a delinquere finalizzata al disastro colposo, aggraviato e truffa, ha dichiarato: «Il danno subito dai pazienti è enorme. Con l'eliminazione dell'Avastin l'unico farmaco per curare la maculopatia restava il Lucentis che costa 1300 euro a confezione. I pazienti che dovevano fare un'iniezione ogni 40 giorni hanno smesso di curarsi». Secondo Adusbef, che si costituirà parte civile, la colossale frode è potuta avvenire per evidenti complicità istituzionali. Un danno che ammonterebbe a circa 45 milioni di euro, e solo per la Regione Lazio, almeno 60 milioni di euro.

Giuseppe Casadio non commenta. «Io non so se avrei potuto recuperare la vista. Non so in che misura ma so per certo che mi è stato proibito di curarmi. Secondo voi con chi me la devo prendere oltre che con la sfiga?»

SEGUICI ANCHE SU  

Da mercoledì
12 Marzo alle 21,10
su Rai 2.
Che la sfida
abbia inizio.



SPONSORED BY

ADAM&YOU.



Wir leben Autos.




www.thevoiceofitaly.rai.it

IN HD SUL CANALE 501 E AUDIO SURROUND 5.1

COMUNITÀ

L'analisi

Taglio dell'Irpef, più equità contro la crisi



SEGUE DALLA PRIMA

Quindi senza quell'aleatorietà a cui sono invece sottoposte tutte le altre opzioni ancora oggetto di discussione. Si tratta di un autentico paradosso, visto che anche il Fondo monetario internazionale da tempo non perde occasione di ricordare come - almeno in periodi di crisi economica - gli effetti di un aumento della spesa sarebbero di gran lunga più espansivi di quelli che genererebbe una riduzione delle imposte di eguale ammontare. È evidente che le classi dirigenti italiane non si sono ancora emancipate dal paradigma culturale che ha dominato l'ultimo trentennio e che considerava sempre e comunque la manovra della spesa pubblica come una strada impercorribile, vedendo invece nella riduzione delle imposte l'unica via d'uscita ai problemi della bassa crescita e della carenza di posti di lavoro.

Preso atto con rammarico di questo ritardo culturale del nostro Paese e accertato che l'unica alternativa resta quindi quella fra riduzione dell'Irap sulle imprese e dell'Irpef sui redditi più bassi, bisogna ammettere che quest'ultima si presenta come preferibile sia dal punto di vista strettamente economico, sia sotto il profilo distributivo. Il taglio dell'Irap, infatti, avrebbe sul livello di occupazione gli stessi effetti trascurabili che hanno avuto tutti i precedenti incentivi e sconti fiscali concessi in varie forme alle imprese negli anni scorsi. L'esplosione del numero dei senza lavoro registrato a partire dal 2011 non sembra dipendere dal peso delle imposte, ma dal brusco calo del volume di attività determinato dal crollo della domanda interna. La diminuzione dell'Irap, lungi dal tradursi in un aumento degli investimenti, si configurerebbe così in un aumento del risparmio delle imprese o, molto più probabilmente, verrebbe utilizzata per ridurre parzialmente l'esposizione debitoria verso le banche. Le ricadute sull'economia nel suo complesso sarebbero modeste e le risorse resterebbero per lo più confinate ai beneficiari del provvedimento.

Al contrario la riduzione dell'Irpef avrebbe effetti espansivi ben maggiori.

Concentrare l'intervento sui redditi più bassi permetterebbe infatti di aumentare il potere d'acquisto a una fascia di popolazione caratterizzata da una elevata propensione al consumo. L'obiezione secondo cui buona parte dello sconto fiscale si tradurrebbe in un aumento dei beni importati con effetti negativi sulla bilancia commerciale è scarsamente fondata: è assai probabile che i pensionati con la minima e i metalmeccanici con familiari a carico utilizzeranno gli 80 euro di sconto per comprare beni di prima necessità piuttosto che beni voluttuari di importazione come un'auto di alta gamma o una lavatrice all'ultimo grido.

Il taglio dell'Irpef avrà effetti sia di breve che di medio periodo. Nell'immediato il rilancio della domanda, generato dall'aumento dei consumi, permetterà alle imprese di rimettere a regime gli impianti finora utilizzati ben al di sotto del loro potenziale. Il rinnovato clima di fidu-

cia consentirà poi ai nostri imprenditori di avviare un ciclo di investimenti capace di rimpiazzare lo stock di capitale ormai obsoleto che costituisce la principale causa del nostro gap di produttività nei confronti dei Paesi del centro e del Nord Europa. Questo ciclo virtuoso permetterà poi alle imprese di rientrare in maniera strutturale dalle proprie posizioni debitorie, rafforzando anche la solidità del nostro sistema bancario e finanziario.

Indirettamente il miglioramento della solvibilità degli intermediari determinerà un aumento dell'offerta di credito e una riduzione del costo di accesso al finanziamento da parte delle imprese stesse. La ripresa dell'occupazione, invece che il frutto di meri incentivi alle assunzioni sotto forma di sconti fiscali, sarebbe così garantita da un ben più solido processo di crescita economico trainato dalla domanda interna.

Le ricadute positive si avrebbero anche sul fronte redistributivo. Dopo anni di tagli alle prestazioni sociali, di blocchi ai salari e di inasprimento della pressione fiscale sui redditi dei lavoratori dipendenti, il taglio dell'Irpef rappresenterebbe la presa d'atto che solo attraverso una più equa redistribuzione della ricchezza e dei redditi sarà possibile uscire dalla crisi.

...
La riduzione dell'Irap avrebbe gli stessi effetti trascurabili che hanno avuto tutti i precedenti incentivi

Maramotti



L'intervento

Grillo si combatte con la buona politica



POLITICAMENTE IL FENOMENO GRILLINO HA AVUTO IL SUO BATTESIMO IN UN LUOGO-SIMBOLO: PIAZZA MAGGIORE (LA «PIAZZA GRANDE» DI LUCIO DALLA), NEL 2007, CON UN VAFFA-DAY. Poi, nel 2009, è approdato in consiglio comunale a Bologna. L'anno successivo nell'assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna. Quindi, di nuovo, nel 2011, nel consiglio bolognese (dopo il commissariamento Cancellieri). Sino a conquistare Parma nel 2012. Infine l'exploit nelle elezioni del 24-25 febbraio 2013, quello che ha dato l'accento al M5s, nell'ultimo anno, vissuto dai banchi del Parlamento.

Uno sguardo ai voti assoluti, prima ancora che alle percentuali, aiuta a capire meglio quello che è successo. Dopo l'ultimo triennio al governo (2008-2011), il partito di Berlusconi, allora Pdl, ha dimezzato i suoi voti (nessuna rimonta). Il Pd non è riuscito a conquistare quelli in libera uscita, perdendone, a sua volta, tre milioni e mezzo rispetto al 2008.

Mentre il M5s, al primo colpo, ne ha ottenuti più di 8 milioni e mezzo, distribuiti in modo pressoché omogeneo sul territorio italiano, così da conferire al M5s il carattere di una forza nazionale, con punte sino al 30%. In quel passaggio il M5s non ha misurato più solo la febbre del centrosinistra, ma anche quella del Paese. È finita una fase dell'antipolitica. Si sono fatti più chiari i contorni di un vero e proprio progetto politico. Un risultato della crisi, tra sofferenza sociale, rigetto verso i partiti, una certa abilità nel cannibalizzare il civismo.

È un tema da considerare, in vista delle prossime amministrative. Sapendo che va accentuandosi la tendenza a una cittadinanza interessata a iniziative, per dir così, di scopo. Intorno alle quali, volta a volta, si esprime un impegno a tempo, scaduto il quale, o affiora un obiettivo ulteriore, oppure la gente torna alle sue occupazioni prevalenti. La politica fa bene a non sottovalutare questo tipo di nuova sensibilità per la cosa pubblica, facendosene interprete. Il voto è fondamentale. Tra un voto e l'altro, in un Comune, passano cinque anni. In cinque anni cambia il modo. Per questo tra un'elezione e l'altra occorre fare comunità. Per questo la contrapposizione tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta è sbagliata: servono entrambe, istituzioni e tessuto civile. Nelle prossime elezioni di maggio non si confronteranno solo «forze politiche», ma anche «modelli di relazione». In un contesto di contendibilità, di tipo proporzionalistico, favorito dalle Europee, in cui il M5s si riterà contrapposto e alternativo al Partito

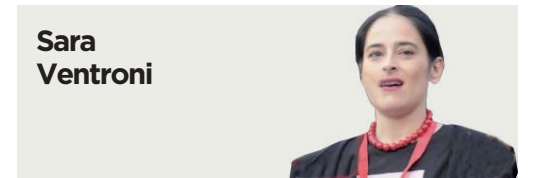
democratico.

Ogni epoca ha avuto una propria comunicazione politica. Nel secondo dopoguerra, i manifesti. Dagli anni Settanta, la televisione. Non da oggi, ma ormai da circa un decennio, il web. Siamo giustamente incamminati su questa strada. Non si tratta però solo di un usare degli strumenti, ma di una diversa impostazione del legame sociale. È qualcosa non di metodologico, ma, per dir così, di ontologico. Bisogna entrare dentro quel mondo, dargli una configurazione. Valorizzandone, da un lato, l'orizzontalità, dall'altro, le differenze.

Nel M5s avvertiamo una contraddizione tra il popolo della rete e la verticalizzazione carismatica. E invece, le due cose si tengono, l'una è conseguenza dell'altra. Il governo della democrazia diretta conduce, per certi versi naturalmente, a qualcosa di sovraordinato di tipo neo-autoritario. Ogni fenomeno dogmatico attiva visioni di tipo selettivo, preclusivo, esclusivo. L'ortodossia evoca il suo contrario. Il culto della personalità è una macchina che produce dissenso. È una dialettica antica, che ha segnato un secolo che pensavamo di aver lasciato alle spalle, e che riemerge, non tanto in forme «eversive», quanto caricaturali. Iperrealtà più grottesca che tragica. Poi non è detto che chi dissente, per ciò stesso, sia «meglio» della maschera dispotica che intende abbattere. Grillo va affrontato e battuto con la politica, attraverso la sua autoriforma, sul campo, non immaginando che la sua sconfitta risieda nel numero dei suoi dissidenti, in ogni caso predestinati a una sequenza seriale.

Il commento

Un voto contro il Paese: chi ha paura delle donne?



SEGUE DALLA PRIMA

Come se si trattasse di un vezzo. Di un capriccio. E li hanno debellati senza troppi complimenti. Per ogni donna che entra, un uomo deve stare fuori. Non è la jungla, ma la rappresentazione plastica di una legge elettorale, l'Italicum (cheché ne dica il relatore Francesco Paolo Sisto: la sentenza della Corte Costituzionale n. 422 del 1995 è stata superata dalla nuova formulazione dell'articolo 51 della Costituzione) - a rischio di incostituzionalità, per il premio di maggioranza, e per le liste bloccate. E dunque: se di liste bloccate si tratta, donne e uomini hanno lo stesso diritto di competere per la piena eleggibilità.

Non è una crisi di nicchia, non è una rivolta subalterna. Non è un computo piccolo-piccolo, da ghetto, ma l'indicazione di un correttivo essenziale.

La democrazia non è una quisquilia. O è democrazia paritaria, o non è. E se è paritaria, non lo è solo per nomina glamour, come gesto benevolo, attrattivo ancorché arbitrario. Alla mercé delle fantasmagorie del segretario di partito.

Lo afferma la Costituzione, non un'agenzia di sondaggi. Uomini e donne devono avere pari opportunità. Niente di più, niente di meno. Articolo tre, articolo cinquantuno. Tutto qui. Eppure non siamo ancora qua. In stallo.

...
Uomini e donne devono avere pari opportunità. Niente di più niente di meno. Lo afferma la Costituzione

Ma c'è chi si è dato da fare per descrivere la battaglia delle donne alla Camera come una questioncina vezzosa, da area protetta, oppure strumentale, di sabotaggio del governo. Non è così.

Pur di fraintendere le donne ci si appella a complotti inconsistenti.

Da un buon decennio siamo oltre la vulgata delle quote: le donne, oggi -

al netto dell'Italicum - chiedono garanzie formali: tecniche, certo, noiose sicuramente, ma essenziali, per non essere escluse dalla competizione.

Le donne, al varo della legge, chiedevano solo una clausola di garanzia: cinquanta e cinquanta di capilista e alternanza uno a uno nelle liste: misure semplici, cui nulla osta, per garantire a tutti e a tutte le stesse possibilità di competere, per poter esser eletti.

Non è necessario essere dei costituzionalisti per capire che la legge elettorale Italicum non è la migliore delle leggi possibili. Tutt'altro. È piena di difetti: ancora una volta le liste bloccate, ancora una volta un premio incongruo di maggioranza. Emendarla non solo era legittimo, ma doveroso. Eppure, l'attenzione s'appunta sugli emendamenti eversivi, trasversali, delle donne. Come se si trattasse di un sabotaggio. Di un'oscura manovra per manomettere l'azione di governo; o peggio, il futuro degli uomini, obbedienti, che già aspirano al loro posto. Garantito, loro sì, in lista.

No. Non bastano le buone intenzioni dei leader. Non basta il carisma taumaturgico dei segretari di partito che impongono l'olio santo sulle teste delle preferite. Le donne vogliono - in mancanza di preferenze, nel cui caso hanno già pronta, come per la legge elettorale regionale della Campania, la doppia preferenza - le stesse condizioni di partenza.

Le novanta donne vestite di bianco alla Camera da giorni tentano di schivare in ogni modo i fidenti goffi dei luoghi comuni.

Eppure tutti - giornalisti, colleghi onorevoli, opinionisti - le ricacciano nel passato. Al ghetto delle quote. Ma l'unica a vestirsi di rosa è Daniela Santanchè, fuori tempo massimo, provocatoriamente contraria alle misure correttive per rendere la legge effettivamente a norma di Costituzione.

Le donne vestite di bianco non chiedono privilegi. Non reclamano riserve indiane. In modo trasversale, dal Pd a Forza Italia, affermano la necessità di esserci in questo passaggio. Perché l'Italia ha già intuito tutto. E perché deve essere chiaro, finalmente, che se il gioco è blindato, le donne vogliono essere della partita, non di meno. E non di più.

Il Paese ha capito. Il Parlamento ha bocciato, sapendo esattamente quello che stava facendo. Ci sono buoni motivi per sospettare che la partita non è persa. Anzi. Semmai si gioca altrove.

COMUNITÀ

Dialoghi

Suicidarsi con i figli o attraverso i figli

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le raccapriccianti sequenze di uccisioni non sui campi di battaglia, ma in famiglia, sono l'esito di micidiali cortocircuiti mentali, praticamente imprevedibili. La paura del futuro, la mancanza di stabilità economica, l'opprimente crisi, destabilizzano le menti più fragili, con sbocchi letali di follia collettiva.
FABIO SICARI

Il numero complessivo degli omicidi è diminuito, in Italia, di quasi quattro volte. La diminuzione, però, riguarda solo quelli legati alle attività delle organizzazioni criminali che hanno messo il colletto bianco e si arricchiscono utilizzando quasi esclusivamente, ormai, i reati finanziari. Coppie e famiglie restano sole, invece, mentre l'onda lunga della crisi appesantisce la vita dei più deboli e diminuisce, ogni giorno di più, la presenza e l'incisività dei servizi

responsabili della prevenzione. Con un aumento progressivo del numero di quelli che entrano nel caos della disperazione. Come la madre albanese di Lecco che ha ucciso le figlie: per evitare loro di essere costrette a vivere una vita come la sua. Dall'interno di un movimento dell'anima universale (dalla *Medea* di Euripide a Steiner, il personaggio de *La dolce vita* di Fellini) in cui quello che si confonde fino a perdersi è il limite fra il Sé e l'altro, nella madre o nel padre che sente i figli come una parte del suo stesso corpo e della sua stessa vita. Suicidandosi con loro o attraverso di loro perché un passaggio difficile di ogni maternità o paternità è il rendersi conto del fatto che il figlio non è tuo, che ci sono dei confini fra te e lui e perché è nel momento della disperazione che può accadere di dimenticarsene. Tornando indietro. Diventando tragicamente anche se momentaneamente folli.

CaraUnità

Radicali: scelti o sciolti?

Nel 1987 i Radicali lanciarono - con un successo abbastanza grande da permettere loro di sopravvivere - una campagna di autofinanziamento e di iscrizioni che aveva questo titolo: «Partito Radicale: o lo scegli o lo sciogli». A 27 anni di distanza da quell'appello, in un Paese in cui Palazzi del potere sono stati quasi totalmente deradicalizzati, siamo ritornati alla stessa emergenza e urgenza: senza un vero sostegno, morale e materiale, i Radicali rischiano di scomparire dalla fauna politica nostrana. Eppure la maggior parte delle tematiche che le istituzioni italiane si trovano ad affrontare oggi, riguardano proprio quegli animali politici in via di estinzione, che ne hanno fatto da sempre le loro battaglie: riforma del sistema giudiziario e penitenziario, abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, trasparenza e legalità delle istituzioni, legalizzazione delle droghe, autodeterminazione e libertà di scelta, tutela delle minoranze, solo per citarne alcune. Nonostante il tentativo di asportazione chirurgica che il regime compie ai danni dei Radicali, la loro storia e le loro lotte sono oggi ancor più presenti, quasi egemoniche, nel panorama politico attuale. Sarà venuto il momento, non fosse altro che per riconoscenza, di dare loro un aiuto concreto?

Pietro Rizzo

Dedurre le spese per i badanti

Renzi proclama di voler proporre sconti fiscali a partire dalle famiglie. Io avrei una proposta concreta: deduzione dal reddito di tutta la spesa per badante quando si tratta di assistere un soggetto non autosufficiente. La spesa può trovare compensazione in una iniziativa che porti a regolarità 400mila rapporti di lavoro clandestini che pagherebbero Irpef e contributi Inps. Non si può lasciare le famiglie nella solitudine a combattere con situazioni di grave disagio e centinaia di migliaia di lavoratori nella clandestinità. Vanno fatte tante cose a loro sostegno. Questa si può fare subito e senza costi.

Aldo Amoretti

A proposito della sicurezza sulla rete ferroviaria italiana

Caro direttore, accostare in modo equivoco, come fatto dal suo giornale (edizione del 7 marzo, pag. 12, titolo *Scontro fra treni: 80 feriti*) l'incidente avvenuto sulla rete ferroviaria gestita da Ferrovie della Calabria e i dati diffusi, nella stessa giornata, dall'Agenzia Nazionale della Sicurezza Ferroviaria (ANSF) è forviante e lascia intendere una correlazione che non c'è. Così come è strumentale l'uso delle due notizie fatto da un'associazione di consumatori che ha

addirittura utilizzato la circostanza per muovere accuse a RFI (Gruppo FS Italiane), notizia che voi avete ripreso ed evidenziato. Invece, come è stato correttamente scritto, Ferrovie della Calabria (società regionale ex concessa) non appartiene al Gruppo FS Italiane. Non è stato però sottolineato che le sue attività, così come gli oltre 3mila km di Ferrovie regionali ex concesse (addirittura pari a quasi un quinto della rete RFI), e i treni che li percorrono, non sono monitorate dall'ANSF. In particolare, poi, è utile che i lettori del suo giornale sappiano che la percentuale, riferita dall'ANSF, del «35% degli incidenti, esclusi gli investimenti di persone» causati da «carenze manutentive» corrisponde, su oltre 3 milioni di treni circolati nel 2013, a soli 2 eventi. Sul fronte sicurezza evidenziamo che il Gruppo FS Italiane negli ultimi anni ha investito circa 9 miliardi di euro in nuove tecnologie.

Federico Fabretti
DIRETTORE CENTRALE
COMUNICAZIONE ESTERNA E MEDIA
FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Nell'articolo citato venivano riportati dati oggettivi e non interpretazioni. L'unico avverbio presente nel testo - «fortunatamente» - era riferito al fatto che i due passeggeri, che nell'incidente avevano riportato ferite gravi, non fossero in pericolo di vita.

prostituzione è un male assoluto e va combattuta, anche se viene liberamente scelta. Ancora una volta le donne vengono repute solo vittime, non in grado di pensare e di scegliere, e il corpo e la sessualità non vengono considerati come fattori di scelte soggettive, ma quali oggetti e comportamenti da normare e addirittura da vietare.

Insomma, ciò che per qualcuno è immorale diventa anche illegale. L'approvazione della Relazione, tra l'altro, fotografa una spaccatura: soli 343 voti favorevoli, cioè meno della metà degli aventi diritto, 139 voti contrari, 105 astenuti, mentre ben 163 parlamentari europei non hanno partecipato al voto.

Partendo dal presupposto che la tratta e lo sfruttamento delle donne, così come la prostituzione minorile, vadano assolutamente prevenuti, perseguiti e repressi, ritengo che vietare a persone adulte, nel pieno delle proprie facoltà, di offrire prestazioni sessuali in cambio di denaro sia un atto paternalistico e autoritario e indichi un'intrusione intollerabile dello Stato in questioni che attengono alla sfera privata. È il caso di sottolineare che i «sex worker», in Italia come ormai nel resto del mondo, non sono solo donne, ma anche uomini e transessuali. In Italia si parla di 70mila prostitute/i con un giro di 9 milioni di clienti. Non si tratta quindi que-

stione attinente alla «dignità della donna», ma di un fenomeno che, nelle more della deregulation ipocrita per cui prostituirsi non è reato ma anche un passaggio in taxi può essere favoreggiamento, proliferano 60 cartelli malavitosi.

Confondere la tratta e lo sfruttamento con il «sex working» autodeterminato di fatto ostacola anche la repressione dei reati perché favorisce la clandestinità. Mentre è totalmente da dimostrare la correlazione, fatta dal documento Honeyball, tra legalizzazione della prostituzione e aumento della violenza contro le donne.

Proprio a partire da questa distinzione fondamentale, ho presentato un disegno di legge che regola il fenomeno. La proposta aggiorna la sacrosanta legge Merlin che ha liberato le donne dalle case chiuse, inasprisce le pene per i reati di sfruttamento e di tratta, promuove il sostegno a chi vuole uscire dal «giro», ma consente a tutti coloro che scelgono di prostituirsi di accedere a diritti e doveri, quali l'iscrizione alla Camera di Commercio, il pagamento delle tasse e l'accesso alla pensione, l'uso obbligatorio del profilattico, la possibilità di affittare un appartamento per lavorare e di mettersi in cooperativa. Anche questa si chiama autodeterminazione e le donne sono chiamate a difenderla.

L'intervento

Il Sud può farcela da solo se valorizza le sue risorse

Federico Pirro

Università di Bari
Centro studi Confindustria
Puglia



LO CONFESSIAMO: NON CI APPASSIONA AFFATTO UN NUOVO DIBATTITO STORIOGRAFICO SUL MEZZOGIORNO COME QUELLO apertosi sul libro *Perché il Sud è rimasto indietro* di Emanuele Felice - che, detto per inciso, è scientificamente modesto e poco documentato sull'economia meridionale contemporanea - sulle presunte occasioni mancate e sulle responsabilità remote di chi ha compiuto o meno certe scelte destinate poi ad incidere sul lungo periodo. Ma si pensa veramente che tale querelle possa appassionare i disoccupati di Napoli, di Bari o della Sicilia, siano essi manovali o laureati, o gli imprenditori ogni giorno alle prese col credito che scarseggia, fatture non incassate, domanda interna stagnante ed esportazioni difficili? Concentriamoci invece sul da farsi più immediato: acceleriamo la spesa dei residui fondi Ue del 2007-2013, impostiamo una buona programmazione del nuovo ciclo 2014-2020, sblocciamo investimenti di Eni, Enel ed altri grandi gruppi fermati da tempo per resistenze degli ambientalisti, riavviamo importanti lavori pubblici interrotti come quelli ferroviari sulla tratta Foggia-Benevento.

Il Meridione può dimostrare al Paese che nelle sue regioni vi sono tutte le risorse naturali, economiche, scientifiche e culturali per avviare - o proseguire là dove già intrapreso come in Puglia e altrove - il cammino virtuoso che può (e deve) portare questa parte dell'Italia ad essere una delle aree più avanzate del Mediterraneo e dell'Europa? Certo che può farlo, anzi deve farlo. Cosa manca infatti nel Sud perché questo avvenga, le risorse forse? Quelle comunitarie, integrate dai fondi nazionali e da quelli privati (da mobilitare con competenza) nazionali e internazionali, se ben impiegate, sarebbero sufficienti a favorire il decollo di tante zone del Mezzogiorno. Ma non bisognerebbe (finalmente) prendere atto che vi sono già tante aree meridionali che hanno tassi di sviluppo comparabili con quelli di diverse zone settentrionali, nelle quali peraltro si sono avvertiti durissimi i colpi della lunga crisi dell'economia nazionale? E poi, diciamo ancora una volta, un Meridione autopropulsivo può diventare sempre di più uno dei motori della crescita dell'economia nazionale.

Agricoltura ormai largamente competitiva, industrie piccole, medie e grandi di valenza strategica per l'intero Paese, dall'acciaio all'energia, dall'aerospazio alla chimica, dalla meccanica al tac riqualificato; turismo di eccellenza, parchi e musei archeologici di rilievo internazionale; vento, sole, Università e centri di ricerca prestigiosi come il Cira di Napoli per l'aerospazio e il Cetma di Brindisi per i nuovi materiali; Istituti di credito locali, come la Popolare di Bari con presenza in tutta Italia e numerose Banche di credito cooperativo fra le quali spiccano quelle in Puglia e in Sicilia; Autorità portuali di Gioia Tauro, Napoli, Taranto e Brindisi che stanno avviando lavori fondamentali come nel capoluogo ionico; Musei diocesani che possono vantare patrimoni e reperti inestimabili.

Nulla vieta allora a questo grande territorio e alle sue forze produttive e sociali di crescere e di competere: ed infatti sono tante ormai le Pmi meridionali, accanto alle grandi, che stanno rafforzando il loro posizionamento competitivo sul mercato a dispetto della crisi, innovando prodotti e processi di lavorazione e aggredendo nuovi mercati. E bisognerebbe parlare sempre di più di questi protagonisti dell'economia locale cui non sempre - diciamo francamente - si presta la dovuta attenzione sui mass media.

Allora se tutto questo è (fortunatamente) vero, abbiamo ancora bisogno nel Sud di un tutor nel governo? A difendere e a far crescere ancor più velocemente i suoi territori siano tutti i parlamentari eletti nella circoscrizione, gli stakeholder locali, i giovani professionisti emergenti (ma non quelli del meridionalismo come professione).

Il Sud può farcela da solo, valorizzando tutte le sue risorse, senza chiedere o minacciare la dismissione di grandi fabbriche e centrali elettriche, ma esigendo che esse diventino sempre più ecosostenibili. Continuare a credere e a far credere che serva per un nuovo grande sviluppo del Mezzogiorno il taumaturgo nel governo - quando invece tocca al mondo dell'imprenditoria e alle Istituzioni territoriali lavorare ogni giorno per promuovere la crescita del Meridione - è un danno consapevolmente arrecato alle enormi potenzialità del suo sistema socioeconomico.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 marzo 2014
è stata di 64.139 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





1991, Guerra del Golfo: bombe su Baghdad FOTO REUTERS

L'ANTICIPAZIONE

Le cifre della vita

Da oggi in libreria un romanzo sorprendente sull'amore e la matematica

CHIARA VALERIO

SOLO QUALCHE ESEMPIO PER DIMOSTRARTI CHE SULLE VIE DI FUGA HO RAGIONE, ELENA. 24 LUGLIO 2010, DUISBURG, LOVE-PARADE, 21 MORTI, 541 FERITI. I morti sono la conseguenza di una calca improvvisa scatenata non si sa bene da cosa. 29 maggio 1985, Bruxelles, finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool, 39 morti per il cedimento di un muretto dello stadio Heysel. Aprile 1989, Sheffield, Liverpool - Nottingham Forest, 96 morti. Prima della partita la polizia ordina l'apertura dei cancelli, i tifosi senza biglietto premono per entrare ma la curva è già stracolma. Luglio 1990, Arabia Saudita, 1426 morti. I pellegrini muoiono asfissianti o calpestati dentro una galleria che unisce Mina alla Mecca. Nello stesso luogo, simili resse hanno causato vittime anche nel 1994 (270 pellegrini), 1997 (343), 1998 (118), 2001 (35), 2004 (251) e 2006 (362). Febbraio 1992, Madras, 61 morti. Durante la festa di Mahambakham muoiono 61 persone travolte mentre seguono un leader politico uscito dal bagno sacro. Agosto 1994, Brazzaville, 150 morti accertati. Le persone muoiono soffocate o calpestate per una ressa all'uscita di una chiesa cattolica. Maggio 1999, Minsk, 53 morti. A causa di un temporale durante un concerto, migliaia di giovani si accalcano verso il sottopassaggio della metropolitana.

E, buon per lui, non aveva nemmeno mai desiderato andare in pellegrinaggio. Riguardo la guerra, visto che era in animo di consuntivi, e l'idea di prendere un aereo lo allontanava dal presente, sul divano, a furia di guardare le crepe, cominciava a ricostruire percorsi, cause ed effetti, aveva fatto un salto indietro. Si era ricordato di una notizia del telegiornale delle venti. Nel passaggio dalla sua stanza alla cucina aveva gettato rapido un occhio al televisore e immediatamente la sua attenzione era stata catturata dalle comete verdi che dal cielo (bordo superiore sx) cadevano

«Almanacco del giorno prima»: Alessio Medrano è un broker geniale e sentimentale che affronta e legge il mondo attraverso la lente dei numeri. Un brano dal nuovo romanzo di Chiara Valerio

su palazzi color della sabbia (bordo inferiore dx), o che parevano avere il colore della sabbia. Invece di mantenere la testa frettolosa voltata sul busto retto, si era girato tutto per guardare meglio e sistemato in poltrona.

Era inverno, non potevano essere stelle cadenti, e nemmeno comete perché non avevano orbite, forse una pioggia di meteoriti, o bombe. Così aveva gridato Papà col fiato che aveva in corpo e la speranza che finalmente avessero deciso di comprargli un vero gioco elettronico. Non si intendeva di computer grafica e nemmeno gli interessava, non faceva altro che giocare a Lemmings, ma quello che stava accadendo sullo schermo gli piaceva perché pareva reale, le case si frantumavano, le luci si spegnevano, le stelle verdi filavano. Continuava a chiamare Papà nella speranza che saltasse fuori con un joystick e lo lasciasse provare. Invece il padre era arrivato e, afferrato il telecomando, aveva fatto tornare il sonoro. Bombe intelligenti. (...)

L'intelligenza è una forma di predizione, e forse le bombe sapevano dove cadere. Poteva essere. Più che dalla predizione tuttavia, Alessio era affascinato dalla possibilità di conoscere in anticipo l'errore massimo sulla predizione. Si era alzato dal letto e, cercando di non far rumore, aveva appoggiato i piedi nudi sulle maioliche, buie come il resto della stanza. Aveva girato la maniglia e aperto la porta appena appena per sincerarsi che non ci fosse nessuno. In punta di piedi si era avvicinato al mobile sul quale stava l'Enciclopedia Britannica. Volumi marrone e oro. Aveva preso il fascicolo dell'indice e cercato Baghdad. Baghdad, or Bagdad, or Madinat al-Salam, or the Round City (Iraq). MICROPEDIA 1:793:2a MACROPEDIA 14:587:1a LOCATION MAP 21:974. In città vivevano circa cinque milioni di abitanti (4 649 000). Una stima del 1985. Una bomba che avesse ucciso solo l'un per cento della popolazione, o lo zero virgola cinque per cento, sarebbe stata intelligente? Chi sarebbe sceso dai bombardieri a fare la conta dei morti? I morti degli altri sono morti uguale? Aveva lasciato cadere il volume dell'enciclopedia ed era corso nella camera dei genitori, li aveva abbracciati e detto Menomale che non viviamo a Baghdad altrimenti le bombe intelligenti avrebbero comunque potuto ucciderci. (...) Addormentato, Alessio aveva sognato lemmings ordinati scendere da un autobus Ford e subito cadere da un tombino (bordo superiore sx). Per salvarsi dovevano entrare in un buco (bordo inferiore dx). Solo che il buco in basso a destra era stato distrutto da una bomba intelligente e, nel frattempo, tutte le altre bombe intelligenti massacravano i lemmings che intanto erano dovunque. Per i lemmings in principio era il verbo e il verbo era Vai! La percentuale di lemmings disintegrati o intrappolati era così alta da rendere impossibile il passaggio al livello successivo e, per ricominciare da capo, bisognava far saltare in aria il quadro di gioco.

Aveva dovuto aspettare molti anni per stimare

un numero, un limite minimo probabilmente, di quei morti. Trentamila, dunque sotto l'un per cento. Poi aveva dimenticato percentuali, intelligenza delle bombe e lemmings fino a quando non aveva visto le persone cadere - gettarsi? - dalle Torri Gemelle. Dieci anni dopo. Ma lì era più adulto, era laureato, era diventato veloce e affidabile nei calcoli e negli azzardi, e mentre guardava la differita dell'aereo di linea che entra nella torre, deciso e simbolico come un sigillo nella ceramica, aveva stimato il calore generato dall'impatto, la potenza della successiva inevitabile detonazione, e detto ad alta voce che sarebbero crollate, anzi, si era corretto, avrebbero collassato. Come un soufflé. Di nomi sconosciuti, polizze, scarafaggi, topi, canarini, piante da appartamento, possibilità, ruoli, ricchezze ancora da possedere, bagni e ascensori dove ci si nasconde per baciarsi e toccarsi, di lemmings intrappolati in un altro quadro irrisolvibile. Aveva stretto i pugni. Se fosse stato là, non avrebbe aspettato che qualcuno decidesse di far saltare in aria il quadro, si sarebbe buttato, avrebbe volato. Non importa chi sei, importa conoscere le regole del gioco.

Così aveva allungato un dito sullo schermo piatto dove Cnn scorreva indisturbata 24 ore su 24, sull'uomo che cadeva, e desiderato che quei fotogrammi fossero un videogioco e il suo dito un cursore. Ma non era accaduto niente. Il suo polpastrello lo aveva coperto per un attimo e poi l'uomo era ricomparso sotto. Gli succedeva anche con i moscerini o le zanzare o le formiche. Sembrava di averli presi, e invece. Aveva tentato, aveva fallito. Se fosse stato un bambino, se lo scetticismo non gli avesse indebolito i poteri, avrebbe salvato l'uomo che cadeva. Se i suoi occhi o i suoi pensieri fossero ancora stati capaci di immaginazione. Invece aveva girato le spalle e lasciato che altri uomini e le torri cadessero. Qualche giorno dopo, in ufficio, aveva saputo che mentre predicava il collasso delle torri, Girolamo Pinti delle pubbliche relazioni, cinquant'anni, nessuna caratteristica notevole, nessuna assicurazione tranne quella obbligatoria per l'automobile, protagonista di nessun aneddoto tranne questo, aveva cominciato a raccogliere scommesse e poi aveva smesso. Tutti scommettevano che Medrano avesse ragione sul tempo di collasso.



ALMANACCO DEL GIORNO PRIMA
Chiara Valerio
pagine 360
euro 20,00
Einaudi

LETTURE : Le recensioni di Franco Bolelli e Angelo Guglielmi PAG. 18 MEMORIE :

La Primavera di Jan Palach. Cosa è rimasto di quella generazione PAG. 19

MUSICA : Improvvisazioni di Montero PAG. 20 INTERVENTO : Soldini e il cinema PAG. 21

Gli italiani, così creativi

In un libro di Morace e Santoro come superare la crisi

«**Italian factor**» Il Dna italiano? Inventivo e costruttivo, ma purtroppo anche diffidente e poco sensibile



ITALIAN FACTOR
MULTIPLICARE IL VALORE DI UN PAESE
Francesco Morace
Barbara Santoro
pagine 181
euro 17,50
Egea

FRANCO BOLELLI

TI GUARDI INTORNO E VEDI IMMOBILISMO, DEPRESSIONE, DISORIENTAMENTO, E VEDI O RASSEGNAZIONE O RISENTIMENTO (DIVERSE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA DI IMPOTENZA). Ti guardi intorno e vedi eccellenze, sostanziosa abbondanza di progetti e di idee, gente che nelle difficoltà non soltanto tiene duro ma costruisce e rilancia. Perché sì, in Italia ce la si passa tutt'altro che bene, ma se si ha voglia di guardare sotto la superficie, ecco, lì quello che luccica è davvero oro. E allora viene naturale chiedersi: perché generalmente ci concentriamo su chi presenta problemi mentre non evidenziamo chi presenta soluzioni? No, non si tratta di essere ottimisti invece che pessimisti, e non si tratta di diffondere il consolatorio placebo delle buone notizie. È che niente potrebbe essere più utile a chi subisce - materialmente e psicologicamente - le conseguenze della crisi in atto che avere come punto di riferimento non chi vomita lamenti e invettive ma proprio chi giorno per giorno è capace di proiettarsi al di là della crisi.

È il solo modo per moltiplicare il valore di questo paese, come raccontano Francesco Morace e Barbara Santoro nel loro *Italian Factor* (pubblicato da Egea), un libro che non soltanto non contrappone il passato al presente, ma anzi propone di rivolgersi alla nostra nobilissima storia non come un museo ma come forza propulsiva per la costruzione inventiva del qui e ora. C'è un modo tutto italiano di fare le cose - dicono Morace e Santoro - fatto di gusto creativo e di manualità artigiana, che dal Rinascimento al design ha inconfondibilmente determinato la nostra eccellenza: questo peculiare codice genetico serve non a compiacerci per quanto siamo creativi ma a funzionare come paradigma al tempo stesso economico, psicologico e vitale.

Perché legare questo paese alla bellezza, all'arte e alla stessa natura se da una parte è gratificante rischia però sempre più di essere anche e soprattutto soffocante, a meno che non si voglia restare belli, attraenti e suggestivi mentre si diventa irrimediabilmente irrilevanti. L'inventiva e la manualità italiane si stanno oggi esprimendo in mondi - la stessa scienza, la stessa tecnologia - molto più vasti e strategici che non la pura estetica. Ci sono talenti, ricercatori, progettisti, imprese, che nelle grandi sfide del mondo in mutamento ci si ritrovano come orsi nel miele.

Allora perché il disagio è in un modo o nell'altro rappresentato, mentre questa eccellenza inventiva no? Perché di quello che può rilanciare questo paese, di quello che è la prova inequivocabile del particolare valore italiano, si parla poco in giro, pochissimo sulla stampa, niente in tv, meno di niente nella politica? Una risposta è che questo portato a fare e a creare è un mondo che non rivendica, che preferisce la responsabilità personale agli stessi diritti, e che è fatto per lo più di gente con scarsissima vocazione per i gruppi e per le lobby. Ma c'è un'altra risposta meno scomoda. Morace e Santoro evidenziano giustamente l'esistenza di un dna italiano inventivo e costruttivo: il problema è che esiste un altro dna italiano fatto di inerzia, continuismo, diffidenza verso il mutamento, scarsissima sensibilità per l'evoluzione, e che questo dna è - sarebbe ipocrita nascondere - abbondantemente più diffuso di quell'altro. Non è un motivo per stracciarsi le vesti: però è un motivo per mettere a fuoco che se questo paese non comincia rapidamente a familiarizzare con un'attitudine costruttiva, dinamica, pragmaticamente visionaria, allora questo paese è nei guai. Evidenziare il nostro valore per moltiplicarlo è davvero priorità assoluta.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Carla e le donne Un'autobiografia esistenziale



AMICHE MIE
Silvia Ballestra
pagine 272
euro 16,00
Mondadori

SILVIA BALLESTRA CON «AMICHE MIE» SCRIVE UN ROMANZO CON LE DONNE E SULLE DONNE. Una vera e propria autobiografia esistenziale sulla quale si stampano, con forza di incisione, le orme impresse dell'esperienza mondana. Si divide in tre parti: le donne, i figli, la scuola (soprattutto elementare); la donna e il matrimonio; la donna, il divorzio, la solitudine.

La protagonista del romanzo è Carla che si racconta in prima persona nella prima e terza parte e in terza persona nella seconda parte. (Né il lettore riesce a superare il sospetto che Carla sia anche l'autrice). La parte più significativa (portante) del romanzo (e anche la più felice e riuscita) è la seconda che risponde alle attese del lettore che si chiede chi è Carla.

Carla non è la media delle donne italiane (e neppure un genere troppo raro), è una donna intelligente e colta che nasce e vive in un piccolo paese (identificabile tra le Marche e l'Abruzzo) da famiglia benestante e di tradizione. Frequenta il liceo linguistico e poi l'Università e dopo la laurea (con buoni voti) insegna per qualche anno francese nelle scuole in qualità di supplente (precaria). Le basta per rendersi conto della qualità media (mediocre) degli insegnanti (almeno di alcuni) che intendono l'insegnamento come arte di tendere trabocchetti agli studenti. Non ha altri lavori fino al matrimonio quando sposa un ingegnere milanese attivo e di bell'aspetto. Per amore?

«Era stata giovane abbastanza a lungo per associare la parola amore solo a colpi di testa devastanti e totali, inquieti e oscuri, convinta che per un sentimento più articolato, disteso e lucido, duraturo, ci volesse una parola diversa». Si trasferisce con il marito a Milano. E qui il lettore scopre (ma ne aveva già avuto più di un sentore) la vera Carla. E non è senza ragione che il racconto di questa seconda parte è in terza persona: l'autore (qui autrice) sente la responsabilità di chi si trova impegnato nel ritratto di una vita (che ancora non conosce) e tanto più si sente obbligato alla cautela. Il tono si fa asciutto quasi grigio, le parole non si distruggono e marcano compattamente verso i segni che cercano. Non sono parole ruvide ma ferme; se di denuncia, tra ira e ironia.

Con il trasferimento a Milano Carla scivola in un vero disagio. Non li sopporta proprio i milanesi. «Dentro bollivano, ardevano di fare qualcosa: organizzare, partire, riordinare casa, vedersi per fare sport alla fetida aria aperta dei parchi della cintura. Avevano questo *horror vacui* che li divorava e li spingeva a dire, tutti convinti, di non riuscire a staccare con il lavoro per quel fatto di essere un poco calvinisti». E così il marito (a capo di una società di logistica che, a controbilzo della crisi, andava a gonfie vele): «tutto il tempo al lavoro... ad accumulare soldi, relazioni, occasioni, potere, una bulimia di fare, avanzare, conquistare...». Non un giorno, nemmeno la domenica, a casa con le figlie. Né la meteorologia le era amica. Sempre freddo e umido. E la città? Ogni mattina ti sorprende con un nuovo grattacielo di acciaio e vetro e ti chiedevi per chi e per cosa. Il primo a fare bella mostra di sé il Palazzo delle Regioni (che lassù in alto sfolgorava di luccichii celesti). E che dire dei boschi vertica-

li? Nonostante il risaputo l'autrice regge bene il racconto con la città giacché vi oppone non le lacrime (o le risa) della facile ragione ma l'insoddisfazione del cuore e l'afflizione per tanta inutile ricchezza e intelligenza persa. Oppone non la nostalgia dell'intelletto ma l'ulcerazione della sensibilità. Non esita, pur senza spavalderia, a giocare la propria soggettività educata dai tanti libri letti e dall'obbligo del rapporto con la vita che ha contrastato la minaccia del distacco dall'esperienza. (Che è il tranello approntato dalla falsa modernità). Il lettore ha la sensazione di leggere un libro per così dire serio (una sorta di classico *d'antan*) dal quale riceve risposte a domande che forse già crede di conoscere ma sulle quali fin qui non aveva mai riflettuto.

Diverso il tono e la fattura della prima e della terza parte. La prima è il rapporto di Clara con i figli, anzi i problemi dei figli (si tratta di due bambine). Quello più oneroso (che occupa per intero le madri) è la scuola. Intanto elementare. Carla è una madre amorevole, accompagna e va a riprendere i figli a scuola e in tutti gli impegni bambineschi del pomeriggio e li trova altre madri - e di alcune diventa amica - che come lei accompagnano i figli a scuola. Le chiacchiere iniziano davanti all'edificio scolastico e, a portone chiuso, si trasferiscono in un bar vicino. Il gran tema dibattuto - inframmezzato o preceduto da pettegolezzi su conoscenze comuni - è la mensa scolastica. Un bambino ha trovato dei peli nella minestrina: la protesta diventa subito una guerra contro il catering GustaMi che ha vinto la gara (ma come?) dei pasti per tutte le scuole elementari di Milano. Le pagine sono abbastanza divertenti tra urla di vittoria, pianti di sconfitta e lamentazioni (implicite) della corruzione e le colpe dei Dirigenti del Comune. Al nulla di fatto segue l'impotenza di chi ha ragione. Ballestra qui recupera (come ne suoi primi romanzi) lo stile orale che consente di manifestare indignazione senza rinunciare all'ironia. Sono pagine svelte in cui lasagne pelose, minestrone sospetti, pesci di dubbia provenienza, fettine di cartone ecc...esalano allegramente ambigui vapori e mefitici odori di cucina. Sì, allegramente, ma come è forte la nostalgia per la lontana *Grande Bouffe* di Ferreri!

LA SOLITUDINE

Infine la terza parte dedicata alla solitudine della donna. Qui è Carla abbandonata da un marito (che non la merita) e alcune altre (le amiche). Intanto il ricordo di casi di femminicidio motivati dall'arroganza del maschio che nel rapporto con la donna attribuisce a sé il diritto di ogni decisione e scelta. Il danno è nella cultura occidentale (per non parlare che di noi) che da millenni (in un impegno costante di sottovalutazione) predica per la donna una diversità umiliante. E con quel danno la donna deve fare i conti tanto più dopo il divorzio quando considerata facile preda deve lottare per difendere la sua dignità. E sempre (anche quando vince) patisce il senso della sconfitta. Quando poi quella inguaribile deficienza culturale si combina con una situazione di crisi sociale come quella che oggi stiamo vivendo allora si produce un intreccio di insopportabile drammaticità. È il caso di Vera che ha un marito che a cinquanta anni perde il posto di lavoro e inscenando una serie di fallimenti sempre più rovinosi alla fine cerca e trova la morte. E inutile (e ingiusto) è il rimproverarsi di Vera.

Questa terza parte si muove tra verità ormai note e onorevoli patetismi trovando compattezza in una aria di amarezza consapevole sfuriata e senza perdono.

UNA MOSTRA A VERCELLI



Kandinsky: la spiritualità nell'«astratto»

La magia di Kandinsky ha radici profonde, fin da giovane si interessò allo sciamanesimo e alla spiritualità delle popolazioni siberiane. Una mostra, ora, ce la racconta: «Kandinsky. L'artista come sciamano», dal 29 marzo al 6

luglio all'Arca di Vercelli, si sviluppa intorno a 22 capolavori accompagnati da dipinti di maestri dell'avanguardia russa e da uno straordinario nucleo di oggetti rituali delle tradizioni polari e sciamaniche da cui Kandinsky trasse ispirazione.

FRANCESCO LEONCINI
DOCENTE ALLA CA' FOSCARI

SEL'ANDAMENTO DELLE BORSE E DELLE BANCHE È L'INDICE DELLO STATO DI SALUTE DELLE DEMOCRAZIE, SE TUTTA LA COMPLESSITÀ SOCIALE È RIDOTTA A LOGICA ECONOMICA e la logica economica a logica aziendale, la Primavera di Praga può andare in soffitta e con essa tutto l'anelito libertario che animò dal 1953 al 1989 i movimenti di opposizione in quell'«Occidente sequestrato» (Kundera) che fu l'Europa centrale sovietizzata.

Il succedersi delle commemorazioni, ora del '56 polacco-ungherese, ora della Primavera cecoslovacca, di Solidarnosc oppure della caduta del Muro, può diventare uno stanco rituale o un'operazione puramente accademica e un'occasione eminentemente celebrativa, se non si tenta di dissequestrare questi eventi dall'ambito spazio-temporale in cui si manifestarono, e valutare qual è il messaggio che da essi promana, qual è il contributo che essi possono dare a un'opera di trasformazione politica e culturale nelle società contemporanee percorse da profondo malessere e ad uno snodo forse epocale.

Cosa significa parlare oggi di Jan Palach, rievocare la sua figura e il suo sacrificio in un mondo in cui spesso la protesta, l'affermazione di un'alternativa rispetto a quello che sembra essere il «pensiero unico», vengono duramente repressi o emarginate verso un destino di inutilità?

Il suo corpo ardente, ai piedi del Museo Nazionale nella famosissima Piazza Venceslao, voleva esprimere tutto il suo insopprimibile attaccamento a quella che era stata una rivoluzione pacifica fortemente partecipata avvenuta tra il gennaio e l'agosto del '68 nel suo Paese e che aveva portato alla ribalta il «socialismo dal volto umano». Forse una tautologia, perché il socialismo deve essere «umano», nasce dall'esigenza di dare una vita degna di essere vissuta a quelle classi sociali alle quali questa possibilità viene negata, e tuttora sempre più si allarga la platea degli esclusi. Ma la forma di governo che si era imposta con quel nome in Cecoslovacchia a partire dal 1948, non aveva avuto nulla a che vedere con quell'ideale. Era nata però una speranza e a quella speranza Jan era indissolubilmente legato.

Ce lo conferma la dottoressa Jaroslava Moserová, che lo assistette nei tre giorni dell'agonia, dal 16 al 19 gennaio, in una vibrante testimonianza pubblicata nel volume *Alexander Dubcek e Jan Palach. Protagonisti della storia europea*, curato dallo scrittore per Rubbettino nel 2009. «Egli apparteneva a quella generazione che credeva che la Primavera di Praga di Dubcek potesse avere successo. Molti di noi, non solo la sua generazione, nutrivano ammirazione per tutti quei giornalisti, scrittori, insegnanti, scienziati e persino politici di talento che erano emersi improvvisamente durante la Primavera di Praga e avevano sostituito la falsità e l'ipocrisia del totalitarismo con la verità e la sincerità. Dopo l'occupazione da parte degli eserciti del Patto di Varsavia, alcune delle persone che ammiravamo negavano le loro precedenti affermazioni, altri persino si scusavano per le opinioni espresse qualche mese prima. Questo era senza dubbio insopportabile per Jan, giovane di altissima integrità che amava la verità. (...) Per tutto il tempo che rimase al Reparto Ustionati egli desiderava solo sentire che il suo sacrificio non era stato vano».

Una persona, quindi, un giovane, uno studente che sa di morire e muore felice perché sa di essere stato compreso. Ma da dove veniva tutta questa sua forza d'animo tanto da fare olocausto di se stesso? Non per un atto terroristico, non per un'azione diretta a colpire dei nemici o degli innocenti, ma affinché la fiamma del suo corpo illuminasse la sua gente, fosse di luce ai suoi concittadini. Veniva da una profonda fede nell'uomo. Alexander Dubcek, parlando all'Università di Bologna in occasione del conferimento della laurea honoris causa nel novembre 1988, volle sottolineare: «abbiamo combattuto lungo l'intero corso della nostra storia, meglio sarebbe a dire che abbiamo sofferto a causa dell'umanesimo. Forse non sopravvaluto il carattere delle nostre due nazioni (ceca e slovacca) sostenendo che nel suo profondo, nella sua sostanza sono fissati la serietà, il rispetto per l'uomo e per i grandi valori umani». In precedenza aveva citato il fondatore dello Stato cecoslovacco Tomáš Garrigue Masaryk, allorché aveva dichiarato: «L'umanesimo è il nostro obiettivo ultimo, nazionale e storico». Nei suoi colloqui con lo scrittore Karel Capek nella seconda metà degli anni 20 Masaryk confessava: «La filantropia aiuta solamente qui e là, ma l'umanesimo cerca di migliorare le condizioni di vita tramite le leggi e il governo. Questo è il socialismo». E non poteva esserci sintonia più chiara con quello che avrebbe scritto qualche anno dopo Carlo Rosselli nel suo *Socialismo liberale*: «Il socialismo non è che sviluppo logico, sino alle sue estreme conseguenze, del principio di libertà», poiché «la libertà non sorretta da un minimo di autonomia economica è un mero fantasma».

Ma veniva ancora da molto più lontano quel desiderio di giustizia e di libertà che portava Jan Palach ad immolarsi, quella spinta antiautorita-

L'eterna Primavera di Jan Palach

Cos'è rimasto del suo sacrificio e delle speranze di una generazione



«Sole e acciaio», il monumento per Jan Palach a Varsavia

Il gesto estremo del giovane voleva esprimere l'attaccamento alla rivoluzione pacifica avvenuta nel '68 in Polonia che aveva portato alla ribalta il «socialismo dal volto umano»

IL CONVEGNO

Da Varsavia al Muro le trasformazioni in Europa

Lo scorso 12 febbraio a Milano si è tenuto presso il Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico Politici dell'Università di Milano, il convegno «Politica, diritto e libertà nell'Europa Centrale ed Orientale a 45 anni dal sacrificio di Jan Palach». La conferenza, organizzata con il supporto della Federazione cecoslovacca ha visto, tra gli altri, gli interventi di A. Di Gregorio dell'Università di Milano sulla trasformazione politico-costituzionale a 25 anni dalla caduta del Muro; di J-P. Massias, Université de Pau et des Pays de l'Adour sull'exportazione del modello democratico occidentale nelle transizioni dell'89; di F. Leoncini, Università Ca Foscari, Venezia sull'«Attualità di Jan Palach e della «sua» Primavera».

ria e antirepressiva, quel suo disaccordo, quella sua rabbia nei confronti di una dirigenza politica che stava capitolando ai diktat di Mosca. Nasceva dall'humus della storia boema, da Jan Hus, da Petr Chelický, il precursore della non violenza, da Jan Amos Komenský (Comenio), il fondatore della moderna pedagogia, dalla contestazione di Jan Hus e dell'hussitismo al primato di Roma, dall'esigenza allora espressa di una profonda rigenerazione del Cristianesimo, dall'affermazione del primato della coscienza sull'autorità, cosa che aveva anticipato di un secolo il protestantesimo di Lutero. Hus afferma la necessità di un rapporto diretto con le Scritture, con la parola di Dio. E Palach si era confrontato sin dall'adolescenza con esse. Ne dà testimonianza il fratello in un'intervista televisiva condotta da Enzo Biagi nell'aprile del '90. Alla domanda del giornalista: «Suo fratello era credente?», Jiri risponde: «Sto pensando quanti anni aveva mio fratello, forse sedici, forse meno, quando mi ha detto che studiava la Bibbia e che l'aveva già letta quasi tutta. Io credo che considerasse la Bibbia un'opera storico-letteraria e per questo la studiava».

UN BLOCCO GENERAZIONALE

Erano tutti questi gli elementi che componevano quella straordinaria «Primavera» del '68 cecoslovacco ed era la «Primavera» dei giovani. Come ha osservato Gabriella Fusi nella sua analisi sociologica che compare nel citato volume edito da Rubbettino: «Di fatto si era creato un blocco generazionale e ora una generazione giovane, cresciuta nel socialismo, si presentava sullo scenario storico, una generazione critica nei confronti della realizzazione e destinata a partecipare in modo attivo agli avvenimenti». Era quindi tutta «sua», di Palach, quella stagione così coinvolgente e che si sarebbe presto dimostrata «irripetibile».

Burning Bush, «il rovelto ardente», il film, andato in onda su Rai 3 il 14 e il 15 febbraio, ha opportuna-

mente voluto rievocare quegli eventi ma si è soffermato troppo sugli aspetti polizieschi e arbitrari del sistema nel quale Jan si era trovato a vivere e contro il quale combatteva, poco o niente ha detto da dove veniva e per che cosa era impegnato, riducendo poi gran parte della rappresentazione a una controversia giudiziaria, a una fiction processuale di sapore nordamericano, pur con ottime interpretazioni del ruolo dei protagonisti, la madre, il fratello, l'avvocata.

Potremmo invece ricordare quanto scrisse Angelo Maria Ripellino su *L'Espresso* a un anno di distanza da quel tragico evento osservando come lo studente fosse «il portavoce di una splendida gioventù maturata in tempi di cecità e di caligine (...) che è venuta scoprendo le tradizioni bandite dagli accoliti di Novotný (...) e la dottrina dell'umanesimo e della tolleranza di Masaryk. Una gioventù ostile alle transazioni e incapace di rassegnarsi».

Quando ci si domanda a quali esiti sarebbe giunta la Primavera di Praga qualora avesse potuto continuare il suo corso, penso non si vada lontano dal vero se si risponde che sarebbe approdata a un tipo di sistema sociale quale venne prefigurato nella nostra Costituzione, a quella saldatura tra socialismo, inteso come realizzazione dei diritti sociali, e libertà che è l'anima stessa della Costituzione del 1948 e che si inseriva organicamente nel processo di riscatto democratico che pervadeva i Paesi dell'Europa occidentale nell'immediato secondo dopoguerra con i vasti programmi di riforma approntati dal laburismo inglese, dalla Resistenza francese e dalla socialdemocrazia tedesca. Quest'ultima giungerà al potere con Willy Brandt proprio un anno dopo le vicende luminose e tragiche della Cecoslovacchia.

Palach e la sua ostinazione a non arrendersi precorre già *Charta 77*, il pensiero del filosofo Jan Patocka e di Václav Havel nella loro irriducibile lotta contro la «vita nella menzogna».

IN BREVE**ROMA****Gianni Amelio al Cinema Aquila**

● Domani ore 20.30 Gianni Amelio presenterà al Nuovo Cinema Aquila di Roma il suo ultimo film: «Felice chi è diverso», straordinario viaggio nell'Italia del Novecento vista attraverso la lente dell'universo omosessuale. L'autore sarà in sala. Da non perdere.

SCOMPARE/1**Muore a New York il poeta Ned O'Gorman**

● Lo scrittore americano Ned O'Gorman, affermato poeta che si è dedicato alla creazione di una scuola ad Harlem per i bambini svantaggiati, è morto a New York all'età di 84 anni. O'Gorman è autore di una decina di raccolte poetiche, tra cui spicca «The Night of the Hammer», con cui nel 1958 vinse il prestigioso Lamont Poetry Prize assegnato dall'Academy of American Poets. Nel libro racconta la sua esuberanza giovanile disapprovata dai genitori. Crebbe nascondendo la sua omosessualità su cui scrisse nel 2006 un libro, «L'altro lato della solitudine».

SCOMPARE/2**Addio al cubofuturista Sandro Piacentini**

● Sandro Piacentini, noto pittore di geometrie di luci e colori che si era guadagnato dalla critica la definizione di cubo-futurista, è morto l'altro ieri a Roma all'età di 75 anni. I funerali si terranno nella chiesa romana di Sant'Eusebio oggi alle ore 10. Stimato professore di disegno e storia dell'arte, Piacentini ha iniziato la carriera artistica come scenografo, per dedicarsi poi alla pittura. Le sue opere sono state esposte nelle sedi più prestigiose di Roma: Palazzo delle Esposizioni, Palazzo Valentini, e nelle gallerie d'arte di via Margutta, via dei Coronari e via del Babuino.

SUL WEB**Letteratura e tweet un progetto italiano**

● Il progetto italiano @TwLetteratura è stato selezionato fra i partecipanti ufficiali della seconda edizione del #TwitterFiction Festival, un evento di digital storytelling sponsorizzato dalla Association of American Publishers, da Penguin Random House, e da Twitter che si svolgerà dal 12 al 16 marzo a New York e in diretta mondiale su Twitter. L'evento sarà una vetrina per oltre 50 soggetti provenienti da 11 Paesi, che twitteranno le loro storie in inglese, spagnolo e italiano. Ci sono scrittori di ogni tipo: dai giornalisti, agli autori, dai blogger ai poeti, fino agli esordienti.

CINEMA**Archibugi gira remake del francese «Prenom»**

● Si intitolerà «Il nome del figlio» il nuovo film di Francesca Archibugi, per la prima volta alle prese con una commedia. Un grande successo francese, teatrale e cinematografico, «Le prénom» (Cena tra amici), di Alexandre de la Patellière, riscritto e adattato alla realtà italiana da Francesco Piccolo e dalla stessa regista. Ad interpretare la coppia in attesa del primo figlio Alessandro Gassman (Paolo), estroverso e burlone agente immobiliare, e Micaela Ramazzotti (Simona), bellissima di periferia e autrice di un best-sellers piccante.

Improvvisare ad arte

La pianista Gabriela Montero «Suono quello che sono»

L'intervista «Sono una musicista classica e improvviso. Quando mi esibisco è come se fossi in un diverso stato di coscienza». Oggi il suo primo concerto romano

ROSSELLA BATTISTI

TECNICA PIANISTICA SMAGLIANTE, PIUTTOSTO GIOVANE E IN PIENA CARRIERA, IMMENSAMENTE CARINA: Gabriela Montero ha tutti i requisiti della musicista di oggi. Quella - per intendersi - che unisce talento e appeal, si ascolta perché è brava ma se ne vendono bene anche i prodotti (i cd) perché l'immagine rende. Ma in più, Gabriela ha una carta segreta, tutta sua, insolita per un interprete di classica, almeno ai nostri giorni: improvvisa. Sì, proprio come i jazzisti che lo fanno per istinto, trascinati dal senso stesso della melodia, in una magnifica deriva di note. Così è per la quarantenne venezuelana, che dedica espressamente una seconda parte dei suoi concerti alle improvvisazioni. E come farà anche questa sera nell'Aula Magna della Sapienza, che ospita il suo primo concerto romano per la stagione della Iuc (Istituzione Universi-

taria dei Concerti).

Il programma segue una formula consolidata, un primo tempo compatto e rigoroso dove la pianista propone il versante classico del suo repertorio (per l'occasione i quattro *Intermezzi op. 117* di Johannes Brahms e la temibile (tecnicamente) *Fantasia op. 17* di Robert Schumann. Il secondo invece, in cui si appellerà alla platea chiedendo il la. Una magia tutta speciale succede allora: le lanci un bouquet di crome e lei ti ci ricama una fuga bachiana, fischietti un jingle e te ne ricava una corale. Funziona che è una meraviglia. Tale da incantare persino Martha Argerich, che avendola ascoltata per caso, la spinse a coltivare questo talento. È stato allora che Gabriela Montero ha deciso una volta per tutte di svelare o meglio suonare pubblicamente il «suo dono». «Sono una musicista classica - dice - e se il mondo del classico mi vorrà snobbare perché improvviso, pazienza, me ne assumo volentieri il rischio perché io voglio esibirmi per quello che

sono».

Enfant prodige, Gabriela ha mostrato da subito una prodigiosa abilità al pianoforte e contemporaneamente un talento nell'improvvisare, una sorta di immersione in un flusso di note venute fuori da profondità interiori, come una sorta di jungliano inconscio sonoro collettivo. «È come se fossi in un diverso stato di coscienza quando improvviso - spiega Montero -. Ho riascoltato delle registrazioni fatte di quando avevo otto, nove anni - racconta - ed è incredibile come assomigliassero a musiche di Prokofiev, Ginastera o Shostakovic, che all'epoca non avevo mai nemmeno ascoltato».

Nella carriera da *enfant prodige*, iniziata con un debutto a otto anni con la Simon Bolivar Youth Orchestra diretta da José Antonio Abreu, improvvisare è stata un'attività spontanea e parallela, con un solo momento di crisi dopo dieci anni di studio a Miami con un maestro cubano. Voleva abbassare il coperchio sui tasti del pianoforte, per fortuna ha incontrato a Londra Hamish Milne, ritrovando la connessione col suo mondo di musica, sugli spartiti e nell'anima. Da allora è una pianista in tournée ovunque, in Sudamerica e negli Stati Uniti - dove risiede a Los Angeles da mamma single con due figli -, figurando tra l'altro alla festa alla Casa Bianca per l'elezione di Obama nel 2008. Ma anche in Europa, dove recentemente ha improvvisato un'intera partitura per *Nosferatu*, il film muto di Murnau alla Komische Oper di Berlino o con performance assieme all'orchestra dell'Academy of St Martin in the Fields, proponendosi come compositrice con *ExPatria*. Ambasciatrice di musica e di impegno: nonostante sia estimatrice di El Sistema di Abreu che ha permesso a tanti ragazzini di avvicinarsi alla musica («una delle poche cose che funzionano in Venezuela», ha detto), Gabriela Montero non manca di rimarcare la pesante situazione politica del suo paese, giungendo a scrivere una lettera aperta ad Abreu e Gustavo Dudamel per il loro concerto eseguito per i 39 anni della nascita del Sistema, mentre violenza e massacri tormentavano la popolazione venezuelana. «È un dovere morale - scrive - schierarsi contro la dittatura e denunciare quello che sta accadendo». Non solo note, anche parole forti e chiare non le mancano...

Guerra/4 I romanzi che piacevano ai «poilus»

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● **LA PRIMA GUERRA MONDIALE COINCIDE CON UN PASSAGGIO-CHIAVE** per la nascita del best-seller. Sul versante italiano se furono quasi sei milioni i cittadini di sesso maschile giovani e adulti chiamati a combattere, un romanzo come *Mimi Bluette fiore del mio giardino* di Guido da Verona, per popolarità e trama (una vicenda sentimentale erotica che ha per sfondo la Legione Straniera) con un bel pubblico potenziale nelle trincee, fu il primo a uscire, nel 1918, con una tiratura iniziale di 100.000 copie (e a raggiungere le 300.000 vendute in tre anni). Benjamin Gilles, studioso di Nanterre, con *Lectures de poilus: 1914-1918. Livres et journaux dans les tranchées* (Autrement, pp. 340, euro 23) - un titolo dove «poilus» sta, più o meno, per marmittone o truppa - ha esplorato il fenomeno sul versante francese.

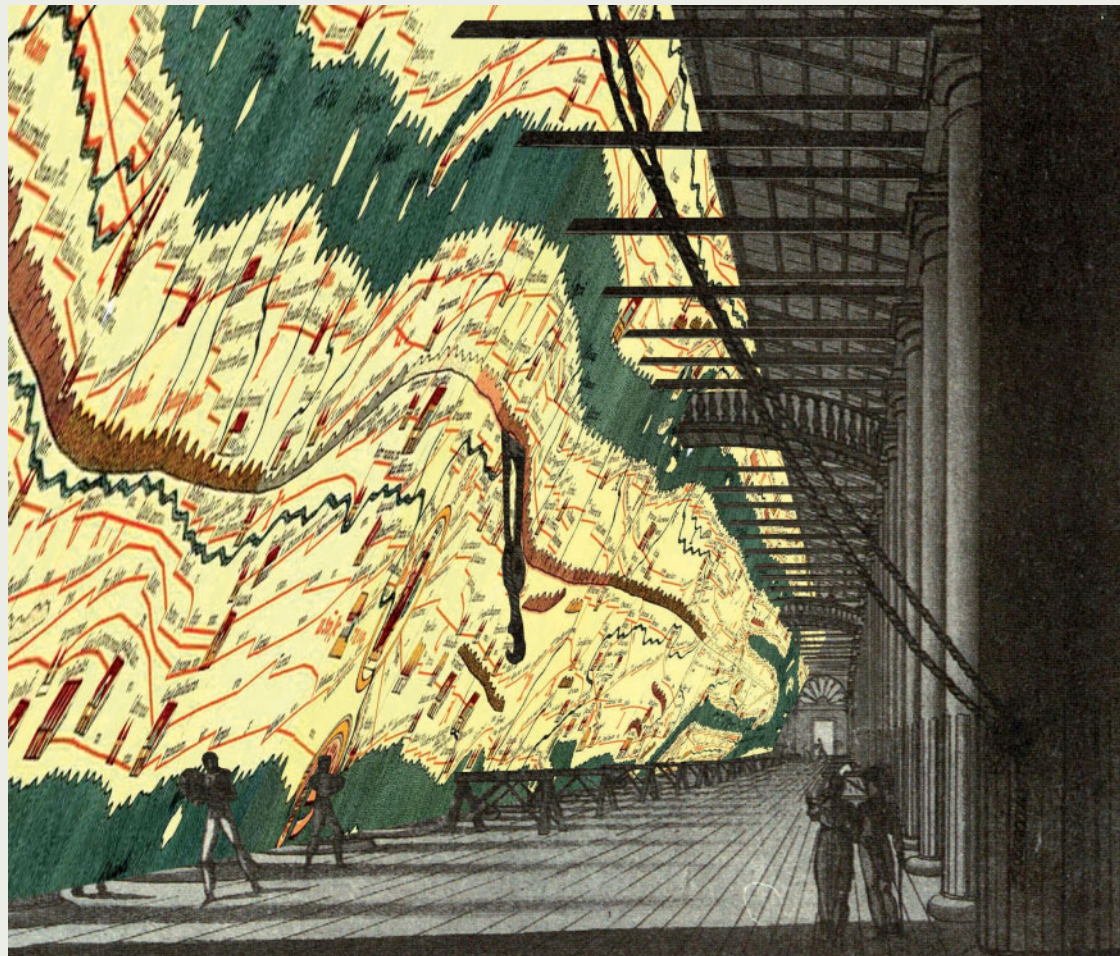
Stando al sito ufficiale *Mission centenaire* il saggio è uno dei contributi per niente scontati che in Francia vanno componendo l'omaggio all'anniversario. Gilles ci fa scoprire che in trincea se non si combatteva si leggeva: libri o giornali, ecco le tecnologie più adatte a essere utilizzate nella precarietà di quegli inferni. Qui vediamo cosa leggevano i soldati semplici in Francia, per darci un prossimo appuntamento, sempre sulla scorta di Gilles, nella prossima rubrica, tra gli ufficiali e sugli altri fronti. Un operaio dell'epoca guadagna tra i 2 e i 6 franchi al giorno. Un libro ne costa in media 3 e mezzo, un giornale cinque centesimi.

Presto fatto: prediletti sono i «feuilleton» che escono sui quotidiani a puntate. E su un giornale come *L'Oeuvre* può uscire *Le Feu* di Henri Barbusse, nel 1916. Barbusse era un volontario e questo è il suo diario in prima persona da «dannato della guerra», scritto nella lingua più vicina ai fanti, in argot. Ecco il regalo che la società di massa fa alle sue pedine: vedersi riflesse in diretta, fucile in mano, sulla prima pagina di un giornale.

spalieri@tin.it

BIENNALE**Con Rem Koolhaas l'architettura è globale**

Tema unico per la 14esima Biennale Architettura diretta da Rem Koolhaas, che amplia lo sguardo e viaggia tra passato e futuro all'insegna della storia e dell'analisi di tutti i «componenti» dell'architettura, decretando la morte (ovvia) delle identità nazionali, concetto obsoleto da superare per poter ampliare la visuale verso l'universale. Ecco così che le scelte dell'esposizione di quest'anno, dal 7 giugno al 23 novembre, si occuperanno dei fondamentali: «Fundamentals» si intitola Biennale del 2014, e accoglierà tre manifestazioni complementari: «Absorbing Modernity 1914-1914», «Elements of Architecture» e «Monditalia», che getteranno una luce sul passato, il presente e il futuro di questa disciplina. E i Paesi ospiti saranno coinvolti su un unico tema: mostrare il processo di trasformazione delle caratteristiche nazionali e l'adozione di un singolo linguaggio moderno. Insomma, la parola d'ordine è globale-universale. Nell'immagine l'allestimento delle Corderie, Arsenale (Courtesy la Biennale di Venezia, Copyright Rem Koolhaas).





Una scena de «Il comandante e la cicogna» di Silvio Soldini

SILVIO SOLDINI

HO INIZIATO FACENDO FILM DRAMMATICI. SOTTO IL TERMINE «DRAMMATICO» CI SONO MOLTE SFUMATURE. «DRAMMATICO» PUÒ INDICARE TANTE COSE. Ma è anche vero che un film serio (drammatico) può diventare noioso o pedante. La commedia, invece, consente di raccontare il mondo reale con uno sguardo più ironico e leggero. Ricordo che, durante la lavorazione del film *Le acrobate*, parlavo con Fabrizio Bentivoglio della volontà di girare una commedia. Ci ho pensato per un po' di tempo. Dopo aver letto *Ieri* di Agota Kristof, da cui ho subito pensato di trarre un film, ho capito che era arrivato il momento. Trarre un film da quel romanzo avrebbe però significato andare all'estero, fare un casting per attori stranieri, trovare i finanziamenti, le coproduzioni... Per farla breve, ci voleva tempo e ci volevano i soldi necessari. Ora sono convinto che non sarei riuscito nell'intento se non ci fosse stato *Pane e tulipani* con i suoi incassi. *Brucio nel vento*, ispirato proprio al libro della Kristof, ha incassato circa un decimo di *Pane e tulipani*, ma era il film che in quel momento avevo urgenza di fare.

ALLA MATTINA... LE GAMBE TAGLIATE

La mia ultima commedia, *Il comandante e la cicogna*, è nata invece da una bruttissima sensazione che avevo tutte le mattine: svegliarmi, leggere il giornale e sentirmi le gambe tagliate. Insomma, la sensazione di essere un po' nella melma. Da qui l'idea di analizzare l'Italia in maniera ironica, guardandola dall'alto, leggendo quello che stava succedendo attraverso il filtro della commedia. E poiché bisognava dire in modo chiaro qualcosa sul nostro Paese, mi è venuto in mente Garibaldi. L'ispirazione mi è venuta da un film di Alain Tanner del 1976, *Jonas che avrà 20 anni nel 2000*, dove all'inizio c'è un'inquadratura sulla statua di Rouseau, di cui si sente fuori campo la voce. Un'immagine che mi è rimasta impressa. Ecco perché nel film compare la statua di Garibaldi che parla. In molti Paesi in cui promuovo *Il comandante e la cicogna* capita che il pubblico non sappia neppure chi sia Garibaldi. Eppure la gente è andata lo stesso a vederlo. Forse perché questo film trasuda abbastanza italianità; magari non tanto dal linguaggio, che non corrisponde troppo a quello cinematografico italiano, ma dai personaggi e dagli avvenimenti raccontati. All'estero i nostri film arrivano poco. Il problema è che il cinema italiano per molti è rimasto quello di Visconti, Fellini, Rossellini... Del resto la sua vera scoperta è avvenuta proprio in quegli anni. Un cinema che raccontava in modo chiaro l'Italia del dopoguerra. Il cinema italiano per il resto del mondo rimane quello.

Ci sono film più fortunati, e altri che lo sono di meno. Non è «colpa» del film. Certo, a posteriori ti chiedi perché quel film sia stato visto da così poca gente. La qualità non è mai una garanzia di successo. Anche se il termine «qualità» andrebbe chiarito. Se si racconta una storia come quella de *La vita di Adèle* non è detto che si esca nei cinema e che la gente vada a vederlo. Ma neanche fare una commedia intelligente, come molte di quelle di Woody Allen, assicura il contrario.

Generalmente quello che si guarda oggi in Italia è l'incasso, ma è anche importante tener conto di quante persone in media vanno in sala. Succede che si decida di aumentare le copie di film usciti in non tante sale perché la «media copia» è alta. *Pane e tulipani* era uscito solo in dodici copie, il primo weekend. Poi in due mesi il numero di copie è aumentato fino ad arrivare a ottanta. Ricordo che

Non solo commedie

Silvio Soldini fa il punto sullo stato dell'arte della nostra cinematografia

In Italia è sempre più difficile fare cinema a fronte di un botteghino che sembra premiare solo gli «immaturi» o Checco Zalone. Eppure non bisogna perdere di vista la qualità



L'ANTICIPAZIONE

Un contributo pubblicato su «Vita e Pensiero»

«Vita e pensiero», il trimestrale dell'Università Cattolica compie 100 anni ed è da oggi disponibile con un numero particolarmente ricco. Oltre all'intervento di Soldini, segnaliamo i reprint di Agostino Gemelli e Norberto Bobbio sui miti della cibernetica e sull'etica del dialogo, l'editoriale di Lorenzo Ornaghi, i focus dedicati all'era digitale di Antonio Spadaro e Pier Cesare Rivoltella sulla ricerca di Dio online e l'approccio nei confronti del web, un approfondimento spirituale di Bruno Maggioni e l'inedito di Seamus Heaney su Ezra Pound e la poesia del Novecento europeo.

ogni weekend faceva un incasso maggiore rispetto a quello precedente. Dopo la mia partecipazione in tv per la premiazione ai David di Donatello, il film, che aveva ricevuto nove Premi David, è arrivato a conquistarsi quasi duecento sale, inclusi i famosi multiplex, territorio quasi impenetrabile. E lì ha avuto il vero boom.

Di chi è la colpa, allora, quando un film non va bene? È difficile trovare un colpevole: promozione, titolo, trailer, manifesto, periodo in cui è distribuito. Ci sono tanti fattori imponderabili e pochissimi comprensibili. Nessuno cerca di comprendere veramente le ragioni che spieghino perché un film non sia andato così come si credeva.

Negli ultimi trent'anni il pubblico medio italiano è decisamente peggiorato. Prima c'erano una capacità di interesse e di ascolto più alti. Anche se non credo sia un problema soltanto italiano, ma della civiltà occidentale. Dall'avvento della televisione privata in avanti, il fenomeno si è ampliato. È tutto correlato. Da parte sua, il cinema italiano è rimasto indietro non solo nel suo rapporto con il pubblico, ma anche su altri fronti, come la promozione. C'è poca attenzione a capire quale tipo di pubblico si può raggiungere: si fa un lavoro troppo generico. In altri campi, come quello della moda, questo non accade.

SEMPRE MENO PELLICOLE

Nel nostro Paese, in un momento in cui i finanziamenti per il cinema sono ridotti al minimo, si producono sempre meno film e la tendenza è produrre commedie. Il più delle volte si tratta di una scelta di evasione. E forse la crisi incide. Per esempio, il mio ultimo film è andato meno bene di quanto tutti si aspettavano, nonostante fosse una commedia e si sperava potesse coinvolgere di più il pubblico. Nemmeno i nomi del cast sono serviti a molto. *Giorni e nuvole*, invece, che ha riscosso ottimi consensi nelle sale, è un film che sono riuscito a produrre con molte difficoltà. A un certo punto il produttore che aveva pagato le prime fasi del progetto si è tirato indietro. Il suo timore era di portare sul grande schermo il dramma della perdita del lavoro: perché la gente avrebbe dovuto andare a vedere un film che riproponeva i problemi di tutti i giorni, i loro problemi? Eppure ci è andata! Ma se Lionello Cerri non fosse subentrato e la Warner non avesse creduto nel progetto, il film non si sarebbe fatto. Bisogna sempre fare i conti anche con le paure dei produttori. Perciò, se il progetto che ho in mente è drammatico, so già che oggi dovrò battagliaire molto, poiché sono le commedie, quelle stupide, che vanno bene al botteghino. Si potrebbe obiettare che *La Grande Bellezza* non è una commedia, eppure in molti sono andati a vederlo. Ma non basta. È un'eccezione, la nostra industria cinematografica

ca è sorretta da commedie del genere di *Immaturi* 1,2,3,4,5... o quelle di Checco Zalone. Certo, parlando di mercato, per fortuna esistono, perché 50 milioni di euro risolvevano le sorti del cinema italiano. Se però poi il cinema deve essere solo questo, francamente non so se rimarrà ancora un confine tra spettacolo e cultura - dato che questo era il tema da cui siamo partiti. Ogni anno il Fondo unico dello spettacolo (Fus), che dovrebbe alimentare il cinema italiano consentendo una continua produzione, viene abbassato. Lentamente scomparirà. E questo è un problema grosso, perché è rimasta solo la Rai come finanziatore e coproduttore. I produttori di un tempo non ci sono più: c'è solo De Laurentiis che fa le sue commedie con l'unico scopo di incassare. Quindi gli interlocutori sono la Rai e la Direzione Generale per il Cinema (all'interno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo); basta che uno dei due non finanzia il film e diventa durissima produrlo. L'alternativa è rappresentata dalle coproduzioni; oppure lavorare gratis! Il cinema è una strana realtà. Ci sono film, anche in Italia, che possono costare molto poco, soprattutto opere prime, quando un autore deve ancora guadagnarsi notorietà. Però non è sempre così facile. Ci sono anche i vincoli sindacali: le troupe devono essere composte di un numero minimo di macchinisti e elettricisti, con diarie, straordinari... In un attimo i costi possono lievitare fino a toccare i milioni di euro.

Il mio ultimo film, *Per altri occhi*, è un'avventura un po' diversa. Tre anni fa, a causa di un mal di schiena, ho conosciuto un fisioterapista non vedente, Enrico. Sono rimasto colpito da come si muoveva nel suo studio, avrei fatto fatica a capire che non ci vedeva. In uno dei nostri incontri mi ha detto: «Ho visto il tuo film *Pane e tulipani*», e mi ha colpito che usasse il termine «vedere». Mi raccontava che andava a sciare, in barca... Mi parlava semplicemente della sua vita e mi sono reso conto che quel poco che sapevo sul mondo dei ciechi era falso, cose che vengono da chissà quale preconcetto. È nata così la voglia di girare un film documentario che raccontasse quel mondo - e che raccontasse il mondo dal punto di vista di chi non vede. Ho sempre fatto documentari, proprio perché permettono di conoscere mondi che non si possono conoscere altrimenti, di scoprire realtà sempre interessanti. Assieme a Giorgio Garini abbiamo iniziato una ricerca, siamo entrati in contatto con altri non vedenti e ho scelto una decina di personaggi, quelli che mi sembrava avessero qualcosa da insegnare a noi cosiddetti «normali». *Per altri occhi* non è un film sui ciechi, ma un film su persone straordinarie che, nonostante non vedano, sanno avere una vita più piena e interessante della nostra.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il prof fuori di testa
l'ex moglie
e la vicina
secondo Russell



ILLATO POSITIVO (2012) Commedia agro dolce firmata da David O. Russell. Pat, un insegnante, esce dall'ospedale psichiatrico convinto di rimettere a posto la sua vita. A cominciare dal rapporto con l'ex moglie.

Nonostante i suoi tentativi, però, le cose andranno diversamente. Lei non vuole più saperne nulla, mentre una nuova vicina di casa, anche lei piena di problemi, scambierà le carte in tavola.

ore 21.10 SKYCINEMA+24

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo con sole prevalente su tutte le regioni salvo una diffusa parziale nuvolosità.

CENTRO: nubi e piovvaschi interessano ancora l'Abruzzo, il Molise e anche la Sardegna. Sole altrove.

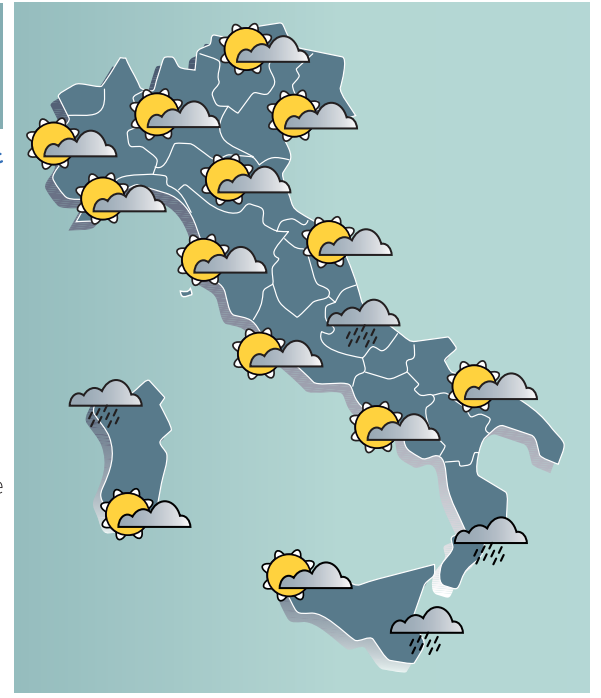
SUD: nuvolosità irregolare un po' ovunque con qualche debole pioggia sparsa, ma anche ampie schiarite.

Domani

NORD: ampiamente soleggiato su tutte le regioni. Clima gradevolmente primaverile e mite.

CENTRO: bel tempo su tutte le regioni con temperature in aumento e clima decisamente primaverile.

SUD: torna il bel tempo su tutte le regioni salvo locali nubi, innocue, sulla Sicilia e Calabria. Mite.



21.10: Fuoriclasse 2
Serie TV con L. Lizzitzetto. Isa non sa come dare ad Enzo la bella notizia e allo stesso tempo confessargli le sue paure.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Fuoriclasse 2.** Serie TV. Con Luciana Lizzitzetto, Fausto Sciarappa, Ninni Bruschetta, Mariella Valentini, Neri Marcorè.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale
- 02.30 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica



21.10: Made in Sud
Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Una nuova edizione ricca di conferme e novità. Ospite della prima puntata Roberto Giacobbo.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Anteprima The Voice of Italy.** Show
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Informazione



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris. A chi vanno i 10 miliardi promessi da Renzi? Alle imprese? Ai lavoratori? Questi alcuni argomenti della puntata.

- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elsir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.50 **Tg Regione - Leonardo.** Rubrica
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Gap - Forward.** Informazione
- 01.35 **Prima della Prima.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



21.15: Il compagno di Don Camillo
Film con Fernandel. Brescello, il paese di don Camillo e Peppone, viene gemellato con una cittadina russa.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **La legge del capestro.** Film Western. (1956) Regia di Robert Wise. Con James Cagney.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Il compagno di Don Camillo.** Film Commedia. (1965) Regia di Luigi Comencini. Con Fernandel, Gino Cervi, Saro Urzi, Leda Gloria, Graziella Granata, Gianni Garko, Marco Tullii, Silla Bettini.
- 23.40 **Speciale Champions League.** Sport
- 01.20 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.44 **The Pacific.** Serie TV
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv



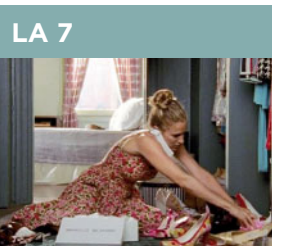
21.11: Ho cercato il tuo nome
Film con Z. Efron. Il marine Logan Thibault attribuisce la propria buona sorte alla foto di una donna che non ha mai incontrato...

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Ho cercato il tuo nome.** Film Drammatico. (2012) Regia di Scott Hicks. Con Zac Efron, Joe Chrest, Taylor Schilling, Blythe Danner, Jay R. Ferguson, Riley Thomas Stewart, Adam LeFevre.
- 23.31 **Il dilemma.** Film Thriller. (2011) Regia di Ron Howard. Con Vince Vaughn.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione



21.10: Arrow
Serie TV con S. Amell. Grazie all'aiuto di Barry, Oliver riesce a salvarsi, anche se inizia ad avere delle allucinazioni.

- 06.30 **Chante!** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.45 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.20 **Love Bugs 2.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV. Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes, Susanna Thompson.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 22.55 **Revolution.** Serie TV
- 23.50 **Le lene.** Show
- 01.25 **Grande Fratello.** Reality Show



21.10: Sex and the City
Serie TV con S. Jessica Parker. Carrie, affascinante e sofisticata new-yorkese, si rende conto che non ha senso continuare a cercare l'uomo perfetto.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Sex and the City.** Serie TV. Con Sarah Jessica Parker, Chris Noth, Cynthia Nixon, Kim Cattrall, Kristin Davis.
- 23.10 **La Mala Educaxxon (R).** Talk Show. Conduce Elena Di Cioccio.
- 00.25 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.40 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.20 **I leoni della guerra.** Film Guerra. (1977) Regia di Irvin Kershner. Con Yaphet Kotto.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.**
- 21.10 **Pazze di me.** Film Commedia. (2013) Regia di F. Brizzi. Con F. Mandelli, L. Goggi.
- 22.50 **Red Dawn - Alba rossa.** Film Azione. (2012) Regia di D. Bradley. Con A. Palicki, C. Hemsworth, I. Lucas.
- 00.30 **Warm Bodies.** Film Horror. (2013) Regia di J. Levine. Con N. Hoult, T. Palmer.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **The Water Horse - La leggenda degli abissi.** Film Fantasia. (2007) Regia di J. Russell. Con A. Etel, E. Watson, B. Chaplin, D. Morrissey.
- 22.55 **Step Up 4 Revolution.** Film Romantico. (2011) Regia di S. Speer. Con K. McCormick, R. Guzman, A. Stoner.
- 00.35 **Ribelle - The Brave.** Film Animazione. (2000) Regia di Mark Andrews.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Steel Magnolias - Fiori d'acciaio.** Film Legal Drama. (1989) Regia di H. Ross. Con S. Field, D. Parton, S. MacLaine, D. Hannah.
- 23.05 **Colpi di fulmine.** Film Comico. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, Lillo, Greg.
- 00.55 **Il dubbio.** Film Drammatico. (2008) Regia di J. Patrick Shanley. Con M. Streeep.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Alaska: ai confini della civiltà.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 21.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.00 **Gold Fever: la corsa all'oro.** Documentario
- 23.50 **River Monsters Best of.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Dirty Sexy Money.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 22.00 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show
- 23.00 **Polifemo.** Informazione



L'erede di Buffon

● **Classe 1996**, Simone Scuffet ha esordito in A il 1° febbraio, in Bologna-Udinese. Con l'Under 17 ha giocato il mondiale, passando poi all'Under18



Un ruolo senza padroni

● **Matteo Darmian ha 24 anni** ed è cresciuto nella giovanili del Milan. Sulla fascia destra del Torino ha trovato la maturità e ora può sognare il Mondiale



Il sinistro più bello

● **Bergamasco di Calcinate**, Manolo Gabbiadini è un attaccante possente che preferisce «inventare» gol e trame fuori dall'area, con il delizioso mancino



Il goleador di razza

● **Bresciano, 24enne**, Alberto Paloschi è un predestinato: cresciuto nel Milan, segnò all'esordio contro il Siena. A Chievo ha trovato fiducia e reti

L'Italia che verrà

Prandelli visiona Scuffet, Gabbiadini e gli altri

Il raduno di 30 «speranze» è anche un segnale del ct sulle sue intenzioni future. Qualcuno sogna il Brasile, ma torna di moda Cassano

GIANNI PAVESE
ROMA

È UN SEGNALE FORTE, NON DEFINITIVO COME UN CONTRATTO, MA IL RADUNO DI GIOVANOTTI PER LO STAGE ROMANO DELLA NAZIONALE TESTIMONIA DELLE INTENZIONI DI CESARE PRANDELLI: DOPO IL MONDIALE, LA SUA AVVENTURA CON L'ITALIA POTREBBE CONTINUARE. In attesa di incontrarsi con il presidente della Figc Abete per definire il suo futuro, il ct prepara all'Acqua Acetosa la Nazionale del domani. Ieri infatti è stato il primo giorno di scuola per la stragrande maggioranza dei 31 calciatori (diventati 30 dopo il forfait in mattinata del difensore della Roma, Alessio Romagnoli, per un problema di sovraccarico muscolare all'adduttore sinistro, ndr) che si sono trovati al Parco dei Principi di Roma per uno stage che, a tre mesi dal Mondiale brasiliano, consentirà al Commissario tecnico di vedere all'opera alcuni dei giovani più interessanti del nostro campionato, pescando anche nelle serie inferiori. Tre giorni di allenamenti per mettersi in mostra e, magari, provare a strappare una delle ultime maglie disponibili per vivere il sogno brasiliano, come per esempio potrebbe essere il caso per uno fra Mattia Perin e Simone Scuffet: il ruolo di terzo portiere in Brasile premierà un giovane emergente. Il genovese ha qualche partita in più nel curriculum ma il friulano ha davvero le qualità e i numeri del predestinato. Non a caso i due sono stati avvicinati dai giornalisti. «Il mondiale è un sogno ed ancora non ci penso - dice Perin - per ora sono solo contento di essere qui. Ci sono un sacco di giovani, con alcuni siamo stati compagni nelle Under, e questo mi fa molto piacere». Per il 17enne dell'Udinese è «una grandissima emozione - dice contento - è la prima convocazione e cercherò di fare del mio meglio». Un giorno il suo compagno di allenamento potrebbe essere Gigi Buffon: «Sarebbe un grandissimo onore - dice - spero che possa succedere».

Si è iniziato con corsetta blanda e partitella a metà campo a ranghi ridotti. Entusiasmo e speranze,



Antonio Cassano e Cesare Prandelli

ze, anche se in alcuni ruoli non ci saranno sorprese. Per la difesa, una delle grandi conferme del campionato in corso è senza dubbio il difensore del Torino, Matteo Darmian: «Le sensazioni sono positive - spiega - le speranze di andare al Mondiale passano attraverso queste ultime dieci gare di campionato con il Toro». Prandelli ha i centrali ma manca di sicurezze sugli esterni dove Maggio, Abate, De Sciglio, Criscito sono tutti bravi ma nessuno bravissimo (o almeno non ancora, nel caso del più giovane De Sciglio).

A centrocampo Prandelli non ha spazio per nessuno e anche la lista dei convenuti sembra guardare completamente al dopo Brasile mentre per l'attacco c'è ancora qualcosa da capire e molto dipenderà da due incognite: il recupero di Pepito Rossi, forse il miglior realizzatore fra i nostri, che però è fermo, a New York, in attesa di valutare i tempi di recupero per l'ennesimo infortunio al ginocchio destro. L'attaccante della Fiorentina ha dimostrato che a lui servono pochi giorni di allenamento per trovare gol e condizione, ma il viaggio in Brasile sarà possibile solo se Pepito riuscirà a mettere qualche partita nelle gambe (e nelle testa) prima di giugno. L'altra incognita per l'attacco è Antonio Cassano. Il ct dimostrò all'Europeo di credere più al talento che alle bizze: Cassano fu praticamente titolare inamovibile. Ma la faticosa convivenza con il resto del gruppo lo escluse dal giro dopo quell'esperienza. Adesso, davanti alla continuità agonistica mostrata a Parma e alla contemporanea penuria d'inventiva e classe in attacco e forse anche su esterni e interni di centrocampo, Prandelli ha riconsiderato il barese come possibile protagonista. Ha già avuto il «via libera» dello spogliatoio: adesso tocca a Cassano finire la stagione alla grande, e togliere dubbi a tutti. Balotelli, Osvaldo sono gli altri sicuri del posto, Cerci dovrebbe esserci, Gabbiadini e Berardi sono i due ragazzi che possono giocarsi l'occasione di essere i nomi dell'ultimo minuti. Entrambi mancini, Gabbiadini ha maggiore classe e visione, Berardi sembra più esplosivo e agonista. Il primo è nel gruppo che si allena in questi giorni (e con lui Paloschi, che un po' ci spera, «la Nazionale è il sogno di ogni bambino»). Berardi invece è in castigo dopo la squalifica in campionato, altrimenti sarebbe stato convocato per l'amichevole spagnola.

Questo l'elenco dei presenti. Portieri: Bardi (Livorno), Leali (Spezia), Mirante (Parma), Perin (Genoa), Scuffet (Udinese); Difensori: Biraghi (Catania), Brivio (Atalanta), Camporese (Cesena), Ceccherini (Livorno), Darmian (Torino), De Silvestri (Sampdoria), Murru (Cagliari), Rugani (Empoli); Centrocampisti: Baselli (Atalanta), Bellomo (Spezia), Benassi (Livorno), Bernardeschi (Crotone), Bertolacci (Genoa), Bonaventura (Atalanta), Dezi (Crotone), Gagliardini (Cesena), Marrone (Sassuolo), Soriano (Sampdoria), Viviani (Latina); Attaccanti: Cerri (Parma), Comi (Virtus Lanciano), Gabbiadini (Sampdoria), Paloschi (Chievo Verona), Sau (Cagliari), Zaza (Sassuolo).

«Se continuano quei cori via il nome Scirea dalla curva»

Dopo le vergogne di Juventus-Fiorentina, la vedova Mariella non vuole più «veder associato Gaetano a questi tifosi»

FELICE DIOTALLEVI
TORINO

Quei cori osceni, antisemiti, e il cartello penoso, che inneggia ai morti dell'Heysel. Anche questo è stato Juventus-Fiorentina, e per fortuna oltre al supplemento di indagine richiesto dal giudice sportivo, prima di provvedere contro le due tifoserie, c'è anche la bella voce di Mariella Scirea che punta il dito contro queste orrende bassezze: «Bisogna assolutamente trovare una soluzione - ha detto alla presentazione del libro *C'è un angelo bianconero* dedicato a Scirea, scritto dal difensore

Giorgio Chiellini con l'aiuto del giornalista Pierangelo Sapegno -, ed è brutto vedere sui giornali, compresi quelli stranieri, che il nome di Gaetano, che è stato campione di sportività, viene accostato ad episodi di grande inciviltà, perché quello è il nome della curva che ospita i tifosi. Ne parlerò con i capi degli ultras, che conosco. Da sempre credo nel dialogo, spero che si possa trovare una soluzione. Ma se non dovesse servire, potrei chiedere anche di cambiare nome a quella curva».

La vedova del campione del mondo poi ragiona anche sulla possibilità di impedire l'accesso agli stadi ai tifosi ospiti, almeno per alcune giorna-

te, per vedere di normalizzare il frasario attorno al campo. Ma la mazzata - prima ancora di quella etica e morale della vedova Scirea - potrebbe arrivare dalla giustizia sportiva. Il giudice sportivo infatti «letta la relazione dei collaboratori della Procura federale nella quale, tra l'altro, si riferisce che nel corso della gara, ed in particolare nei primi dieci minuti del primo tempo, una parte dei tifosi stipati nella Curva Sud della Juventus intonava un coro le cui parole non sono state percepite dagli scriventi e comunque non erano distinguibili a causa del brusio creato dalle 40.000 presenze di spettatori; considerato che tale insultante coro, dal biasimevole tenore antisemita, è sufficientemente intellegibile nel file-video allegato come relazione integrativa dalla stessa Procura federale, manda al Procuratore federale affinché voglia acquisire e riferire a questo giudice ogni ulteriore circostanza utile per valutare la dimensione e la percettibilità di tale condotta, nonché in merito all'esposizione nel settore occupato dai sostenitori della società Fiorentina di una sorta di manifesto dal tenore asseritamente insultante la memoria della tragedia dell'Heysel».

OGGI ATLETICO MADRID-MILAN

Ai rossoneri serve l'impresa Seedorf: noi siamo la storia

Il Milan questa sera è chiamato alla grande impresa nel ritorno degli ottavi di Champions League sul campo dell'Atletico Madrid. Dopo la sconfitta per 1-0 rimediata a San Siro nel match d'andata, al Vicente Calderon i rossoneri devono ribaltare il risultato per conquistare l'accesso ai quarti di finale. «Il Milan ha grande storia e i giocatori sentono molto questa cosa, sia in Italia sia in Europa - ha commentato ieri in conferenza stampa Clarence Seedorf - L'Atletico era e resta favorito fin dal momento del sorteggio». Nessun dubbio sulla presenza in campo di Balotelli, tornato pienamente a disposizione dopo l'infortunio alla spalla rimediato proprio all'andata contro gli spagnoli. Partiranno dal primo minuto anche Poli e Taarabt.



**l'Unità
siamo
noi!**

anni '50

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale